

LE COMMEDIE
DI M. ACCIO
P L A U T O

V O L G A R I Z Z A T E

D A

NICCOLÒ EUGENIO
A N G E L I O

COL TESTO LATINO A DIRIMPETTO.

T O M O II.

PRESSO VINCENZIO MAZZOLA-VOCOLA.
MDCCLXXXIII.

Con licenza de' Superiori.

PH
2007
H2
18.
/



A SUA ECC.

IL SIG. CONTE DEL S. R. I.

GIO. GIUSEPPE WILZECK

BARONE DI HULTSHIN E GUTTENLAND,
 GENTILUOMO DI CAMERA, E CONSIGLIERE
 DI STATO ATTUALE DI S.M. CE-
 SAREA, MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
 IMPERIALE IN ITALIA, E MINISTRO
 PLENIPOTENZIARIO PRESSO IL GOVER-
 NO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA &c.



Ra quanti mai in pubbli-
 cando le opere loro per le
 stampe, le hanno altrui in-
 titolate, io credo senza fal-
 lo che niun ve ne ha, il
 quale fatto l'abbia con più
 ragione e con maggior fiducia di ve-
 derle ben accolte ed avute care, com'

è toccato in sorte a me questa volta ,
 inviando a V. E. e al suo glorioso no-
 me consecrando questo secondo tomo
 della mia versione di Plauto . E vera-
 mente sempre che mi torna a memo-
 ria con quanta umanità e cortesia El-
 la si degnò nel tempo della sua dimo-
 ra con noi , non solo di accettarmi nel
 numero de' suoi più eletti servitori , ma
 ancor di applaudire a cotal mia fatica ,
 che io allor avea tra le mani ; dubitar
 non posso che la presente edizione , al-
 la qual finalmente mi son lasciato in-
 durre dalle istanze degli amici , non sia
 per riuscirle grata , e che incontrar non
 debba la sua approvazione . Fu già ed
 è per avventura tuttavia usanza di V. E.
 di lodar altamente chiunque fosse in
 fatto di lettere pregiato , e d' incorag-
 giarlo nelle virtuose imprese , e di ecci-
 tare con amoroze parole i sopiti inge-
 gni , e di onorar dovunque si trovasse
 la virtù con ogni maniera di dimo-
 strazioni ; come fede ne fanno quanti qui
 ebber ventura di esser a lei noti . Ma
 io tra tutti posso ben dire di essere sta-

to con modo assai speciale favorito da V. E. ; poichè Ella per vieppiù infiammarmi all'intrapreso lavoro, volle che io alcune delle già tradotte Commedie le andassi leggendo; e quelle appunto, che in questo volume si comprendono, furono, con invidia delle altre, destinate alla sorte di esser lette per me alla presenza Sua e di tutta quella onorata schiera di letterate persone, che la sua deliziosoissima casa solea frequentare, e che a que' pranzi fu invitata, i quali V. E. chiamò Plautini. Ella andò allora con quel finissimo giudizio, di cui è stata dalla Natura maravigliosamente ornata, notando tutte le presso che infinite difficoltà, che a me è toccato di superare in recando questo astrusissimo Autore di rimota antichità nella materna nostra lingua; ciò che V. E. fece con tanto accorgimento, e insieme con tanto amore verso di me, che se io delle durate fatiche altro premio non fossi per ottenere, come non ispero; posso ben tenermi contento e pago e soddisfatto a pieno del solo suo gradimento e dell'

approvazione riportata da tanto cono-
scitore. Io però di quel dolce tempo
non so ricordarmi giammai, che l'ani-
mo mio in molta amaritudine non s'im-
merga, considerando come quella eletta
brigata restò dopo la sua partenza di-
spersa e dissipata; imperciocchè altri di
quegli amici da sopraggiunte dignità fu-
ron tratti a vivere altrove, ed altri con
più rea sorte preda divennero di morte.
Tra questi furono Massimilian Murena,
giovine ornato delle più amabili qualità,
che in altri furon unqua lodate, il qua-
le venne a mancare nel più bel sereno
degli anni e delle sue speranze; e Pao-
lo Moccia, per la festività dell'inge-
gno e per la facoltà di latinamente scri-
vere, il Plauto Napoletano meritamen-
te appellato; al quale, se bene la for-
tuna avesse prolungata alquanto più la
vita, in tutto il resto fu discortese as-
sai ed avara. Restava per rappresentar-
ci un' immagine del tempo di allora
quella gentil coppia, io dico D. Fran-
cesco Daniele e D. Orazio Cappelli;
questi per la eleganza de' suoi costumi
e per

e per un saper vario e pellegrino avuto
 assai caro da V. E.; e l'altro per la lealtà
 e candidezza di animo e per le molte
 sue e rare cognizioni già divenuto suo
 indivisibil compagno, e quello che ge-
 nerosamente fece dono, dirò così, agli
 altri dell'amicizia di V. E., onde me-
 ritò che Moccia il chiamasse *Amicorum
 glutinum*. Ma che? l'un di loro, da
 poichè V. E. s' involò a noi, si riduf-
 se alla sua villa presso a Caserta, don-
 de non esce che pochissime volte e per
 pochissimo tempo; e l'altro, seguendo
 la Regal Corte, in cui ha onorato luo-
 go, passa la più parte dell'anno fuori
 di Città; ond'è che amendue ne la-
 sciano desiderio di loro, non altrimen-
 ti che se non fossero tra noi. Perdoni-
 mi intanto V. E. se io l'ho di un in
 altro pensiero, quasi non me ne avve-
 dendo, trasportato; e al mio Plauto
 tornando col discorso, spero che Ella
 il voglia accogliere non come un fore-
 stiere, o tal che le sia noto sol per
 nome; ma sì qual vecchio conoscente
 e qual amico, che le fu tanto caro

VIII

una volta ; e con essolui gradire , siccome la prego , questo qualunque segno della mia gratitudine , e di quel profondo ossequio , col quale passo a ripetermi costantemente .

Di Nap. a' 15. di Aprile 1783.

Di V. E.

Dixotifs. e Obligatifs. Servo.
Niccolò Eugenio Angelio.

M. ACCII PLAUTI

AVLVLARJA

L A

PENTOLINARIA

DI M. ACCIO PLAUTO

Tom. II.

A

M. ACCI PLAUTI

AULULARIA

DRAMATIS PERSONAE.

LAR, Prologus.		CONGRIO,) coci.
EUCLIO, senex.		ANTHRAX,)
STAPHILA, anus.		PYTHODICUS, servus.
EUNOMIA, mulier.		LYCONIDES, adole-
MEGADORUS, senex.		scens.
STROBILUS, geminus servus.		PHAEDRA, puella.

A R G U M E N T U M.

Senex avarus vix sibi credens Euclio,
 Domi suae defossam multis cum opibus
 Aulam invenit, rursusque penitus conditam
 Exsanguis, amens, servat. ejus filiam
 Lyconides vitiat. interea senex 5
 Megadorus, a sorore suus ducere
 Uxorem, avari gnatam deposcit sibi.
 Durus senex vix promittit: atque aulae timens,
 Domo sublatam variis abstrudit locis.
 Insidias servos facit hujus Lyconidis, 10
 Qui virginem vitiat;

LA PENTOLINARIA³A

DI M. ACCIO PLAUTO

P E R S O N A G G I .

IL NUME FAMILIARE, prologo.		STROBILO, servo.
EUCLIONE, vecchio.		CONGRIONE) cuochi.
STAFILA, vecchia.		ANTRACE)
EUNOMIA.		PITODICO, servo.
MEGADORO, vecchio.		LICONIDE, giovane,
		FEDRA, fanciulla,

A R G O M E N T O .

EUclione, vecchio avaro, a mala pena
 Credendo a sè medesimo, ritrova
 In sua casa, scavando, certa pentola
 Con di molto valente, e sotterratala
 Profondamente di nuovo, la guarda 5
 Pallido, forsennato. avea una figlia,
 Ch'era stata corrotta da Liconide.
 Intanto il vecchio Megadoro, indotto
 Da sua sorella a menar moglie, chiede
 La figlia al vecchio avaro, il qual ritrovo 10
 Glie la promette a sientò; e dubitando
 Della pentola sua, la toglie via
 Di casa, e la nasconde in varj luoghi.
 Il servo di Liconide, che aveagli
 Fatto donna la figlia, va appostandolo; 15

A 2

E

4 A U L U L A R I A .

atque ipse obsecrat
Avunculum Megadorum sibi met cedere
Uxorem amanti . per dolum mox Euclio
Quum perdidisset , aulam insperato invenit ,
Laetusque natam collocat Lyconidi . 15

ALIUD ARGUMENTUM.

Aulam repertam auri plenam Euclio
Vi summa servat , miseris affectus modis .
Lyconides istius vitiat filiam .
Vult hanc Megadorus indotatam ducere .
Lubensque ut faciat , dat coquos cum obsonio . 5
Auro formidat Euclio ; abstrudit foris .
Re omni inspecta , compressoris servulus
Id surpit . illic Euclioni rem refert .
Ab eo donatur auro , uxore , & filio .

LA PENTOLINARIA. 5

E intanto il padrone prega il zio
Suo Megadoro, a cedergli la moglie,
Ch'egli avea chiesta. Euclione avendo poscia
Perduto la sua pentola, che fugli
Leppata via, quand'egli men credeafelo 20
La ritrova, e contento più che mai
Alloga la sua figlia con Liconide.

ALTRO ARGOMENTO.

EUclione, trovata una pentola
Ripiena d'oro, a tutto suo potere
La guarda, tribolato amaramente.
Liconide gli vizia la figliuola.
Megadoro desidera menarla 5
In moglie senza dote; e per indurre
Il padre, che lo faccia di buon animo,
Gli da i cuochi a sue spese col mangiare.
A Euclione viene la paura
Di perder il danaro, ond'è lo va 10
A nascondere fuor di casa. Il servo
Di colui, che viziata avea la figlia,
Osserva tutto, e se lo becca. Ma
Il padrone racconta il fatto a Euclione;
Il qual gli da il danar, la moglie, e il figlio. 15

P R O L O G U S.

LAR FAMILIARIS.

NE quis miretur qui sim, paucis eloquar.
 Ego Lar sum Familiaris, ex hac familia,
 Unde exeuntem me aspexistis. hanc domum
 Jam multos annos est cum possideo, & colo
 Patrique, avoque jam hujus, qui nunc hic habet: 5
 Sed mihi avus hujus obsecrans concredidit
 Thesaurum auri clam omnis. in medio foco
 Descedit, venerans me, ut id servarem sibi.
 Is quoniam moritur, (ita avido ingenio fuit)
 Numquam indicare id filio voluit suo: 10
 Inopemque optavit potius eum relinquere,
 Quam eum thesaurum commonstraret filio.
 Agri reliquit ei non magnum modum,
 Quo cum labore magno, & misere viveret.
 Ubi is obiit mortem, qui mihi id aurum credidit,
 Cœpi observare, ecquî majorem filius 16
 Mihi honorem haberet, quam ejus habuisset pater.
 Atque ille vero minus minusque impendio
 Curare, minusque me impartire honoribus.
 Item a me contra factum est:

PROLOGO.

NUME FAMILIARE.

Perchè non faccia alcun le maraviglie,
 In due parole vi dirò chi sono.
 Io sono il Nume Tutelar di questa
 Casa, di dove mi vedeste uscire,
 Ch'io da molti anni già posseggio, e guardo 5
 Al padre, e al nonno di costui, che or l'abita.
 Questo tal nonno un tempo mi fidò
 Segretamente un nascondiglio d'oro,
 Ch'ei sotterrò in mezzo al focolare, 10
 Pregando, e scongiurandomi, che io
 Gliel custodissi. Egli era così avaro
 Di natura, che quando e' venne a morte
 Non volle palesarlo al proprio figlio;
 E amò meglio di lasciarlo povero, 15
 Che mostrargli 'l tesoro. E' gli lasciò
 Un potere non molto ampio, col quale
 Potesse sostentarsi a grande stento,
 E in istrettezze. Morto ch'egli fu
 Colui, che avea affidatomi 'l danaro, 20
 I' cominciai a per mente se suo figlio
 Rendesse a me maggiore onor di quello,
 Che aveami reso il padre; ma i' mi avvidi
 D'andar di mal in peggio con colui,
 Di me facendo men conto, e onorandomi 25
 Men, che non avea fatto il padre. E io
 Mi portai seco nell'istesso modo,

S A U L U L A R I A .

nam item obiit diem .

20

*Is ex se hunc reliquit, qui hic nunc habitat, filium
Pariter moratum, ut pater avusque hujus fuit.
Huic filia una est. ea mihi cotidie
Aut ture, aut vino, aut aliqui semper supplicat:
Dat mihi coronas. ejus honoris gratia 25
Feci, thesaurum ut hic reperiret Euclio,
Quo eam facilius nuptum, si vellet, daret.
Nam compressit eam de summo adolescens loco.
Is scit adolescens, quae sit, quam compresserit:
Illa illum nescit, neque compressam autem pater.
Eam ego hodie faciam, ut hic senex de proximo 31
Sibi uxorem poscat. id ea faciam gratia,
Quo ille eam facilius ducat, qui compresserat.
Et hic qui poscet eam sibi uxorem senex,
Is adolescentis illius est avunculus, 35
Qui illam supravit noctu, Cereris vigiliis.
Sed hic senex jam clamat intus, ut solet.
Anum foras extrudit, ne sit conscia.
Credo aurum inspicere volt, ne surreptum fiet.*

LA PENTOLINARIA. 9

Perch' egli ancora si morì. Lasciò
 Di se questo figliuolo, che or quì abita,
 Simile di costume al padre, e al nonno. 30
 Egli ha una figlia, e costei'n ogni dì
 Mi fa sempre de' sagrifiziuoli,
 O con incenzo, o con vino, o con qualche
 Altra cosa: ella m'inghirlanda. E io
 Sol a riguardo suo feci ch' Euclione 35
 Ritrovasse il tesoro, acciocchè meglio,
 Volendo, la potesse maritare:
 Poichè già la fe donna un certo giovane
 Ch'è delle prime case del paese.
 Quel giovane sa chi sia ella; ma 40
 Non conosc' ella il giovane, nè il padre
 Sa che la figlia gli sia stata tocca.
 Io farò sì, che oggi questo vecchio
 Nostro vicino la chiegga in isposa,
 E non per altro, se non acciocchè 45
 Più facilmente l'abbia chi viziolla.
 Questo vecchio, che la chiederà in moglie,
 E' zio materno di quel giovanetto,
 Che la stuprò di notte nelle veglie
 Di Cerere. Ma il vecchio già quì'n casa 50
 Grida, al solito suo. E' caccia fuori
 La vecchia, acciocchè ella non si avveda
 Di nulla. E' vorrà fare una rivista
 Al suo danaro, per veder s'è intatto.

AT-

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Euclio, Staphyla.

EXi, inquam, age exi: exiundum hercle tibi
hinc est foras,

Circumspectatrix cum oculis emissitiis.

St. Nam cur me miseram verberas? Euc. ut misera sis,

Atque ut te dignam mala malam aetatem exigas.

St. Nam qua me nunc caussa extraxisti ex aedibus? 5

Eucl. Tibi ego rationem reddam, stimulorum seges?

Illuc regredere ab ostio: illuc sis. vide, ut

Incedit! at scin' quo modo tibi res se habet?

*Si hodie hercle sustem cepero, aut stimulum
in manum,*

Testudineum istum tibi ego grandibo gradum. 10

St. Utinam me divi adaxint ad suspendium

Potius quidem, quam hoc pacto apud te serviam.

Eucl. At ut scelestâ sola secum inurmurat!

Oculos hercle ego istos, improba, effodiam tibi,

Ne me observare possis, quid rerum geram. 15

Abscede: etiam nunc: etiam nunc: etiam. obe!

Istic adstato. si hercle tu ex istoc loco

Digitũ transversum aut unguem latum excesseris,

Aut si respexis, donicum

ATTO PRIMO SCENA I.

Euclione , e Stafila .

FUori , fuori dico io . In fede mia
 Ch' io ti farò sbucare di costà ,
 Spiona , con cotesti occhiacci ladri ,
 Che sempre attendi a strabuzzare . *St.* A che
 Mi batti tu , trista me ? *Eucl.* Perchè sii 5
 Trista , come di' tu , e meni una
 Trista vita , qual meriti , tristaccia .

St. E perchè m' ha' cacciata fuor di casa ?

Eucl. Ho a render io ragione a te , faccaccio
 Da buffe ? a noi , scostianci da quell' uscio : 10
 In là : pon mente com' ella si muove ?
 Sai tu come la va ? s' io do di piglio
 Oggi a un bastone , o a un pungolo , che sà
 Ch' io ti farò allungar cotesto passo
 Da testuggine . *St.* Il ciel più tosto facciammi 15
 Capitar nelle man del boja , ch' io
 Abbia a servir in casa tua così .

Eucl. Ve' borbottar che fa la sciagurata
 Da se a se ! a se ch' io ti cacerò
 Quegli occhi , ribaldona , acciocchè tu 20
 Non possa più squadrar quel ch' io mi faccia .
 Scostati : più : più : un altro poco più .
 Oh , oh ! sta lì piantata . Alla se , se
 Tu ti partirai quinci un solo dito
 Traverso , o quanto fosse larga un' unghia , 25
 O ti volgerai 'n dietro , infino a tanto

Che

ego te jussero ,

Continuo hercle ego te dedam discipulam cruci .

Scelestiorem me hac anu certe scio 21

Vidisse numquam: nimisque ego hanc metuo male,

Ne mihi ex insidiis verba imprudenti duit ,

Neu persentiscat , aurum ubi est absconditum:

Quae in occipitio quoque habet oculos pessuma. 25

Nunc ibo ut visam , estne ita aurum ut condidi,

Quod me sollicitat plurimis miserum modis .

St. Nec nunc mecastor quid hero ego dicam meo

Malae rei evenisse , quamve insaniam ,

Queo comminisci: ita miseram me ad hunc modum

Decies die uno saepe extrudit aedibus . 31

Nescio pol quae illunc hominem intemperiae
tenent :

Pervigilat noctes totas: tum autem interdus

Quasi claudus sutor domi sedet totos dies .

Neque jam quo pacto celem herilis filiae 35

Probrum , propinqua partitudo cui appetit ,

Queo comminisci: neque quidquam melius est

mibi ,

Ut opinor , quam ex me ut (1) unam faciam

litteram

Longam , meum laqueo collum quando obstrinxero.

AC-

(1) *Uxam* , cioè *aliquam* : come , *unus caprimulgus*
 &c. *Litteram longam* : cioè , di far un pendolo , allun-
 garmi , far una figura secca , e lunga .

Che non tel ordin' io, immantinente
 Io ti consegnerò a maestro boja.
 I' giurerei di non aver veduto
 Mai vecchia più briccona di costei. 30
 La mi fa una paura maladetta,
 Ch' ella non s' avvedesse qualche dì
 Del nascondiglio mio, e appostandomi,
 Me l' accocchasse quando io men pensaffici:
 Che ha la ribalda gli occhi fin di rieto 35
 La cuticagna. Or voglio ir a vedere
 Se il mio danaro sta com' io lo posi,
 Che mi tien tribolato in molte guise.
St. Se il ciel mi guardi, io no so che gli è dato
 A questo mio padron da tempo in quà, 40
 Ch' e' par affatturato, o impazzato.
 Meschina me! e' mi caccia a 'sto modo
 Spesso di casa dieci volte al dì.
 Io non so come e' s' è 'nfantastichito
 A questo modo. E' vegghia le nottate 45
 Intere intere, e tutto 'l dì si sta
 Fitto maisempre 'n casa su una sedia,
 Come farebbe un calzolajo zoppo.
 Io poi dall' altro canto non ritrovo
 Ripiego alcuno con la sua figliuola, 50
 Per nasconder più oltre il suo malfatto,
 Stando prossima al parto. Per quanto io
 Possa pensarvi sopra, non ritrovo
 Per me miglior partito, che allacciarmi
 Un cappio al collo, e fare un tratto un dondolo.

ACTUS PRIMI SCENA II.

Euclio, Staphyla.

Nunc defaecato demum animo egredior domo,
 Postquam perspexi salva esse intus omnia.
 Redi nunc jam intro, atque intus serua. St.
 quippini

Ego intus seruen: an ne quis aedes auferat?
 Nam hic apud nos nihil est aliud quaesti furibus:
 Ita inaniis sunt oppletæ atque araneis. 6
 Eucl. Mirum quin tua nunc me caussa faciat

Juppiter

Philippum regem aut Darium, trivenefica.

Araneas mihi ego illas seruari volo.

Pauper sum, fateor, patior: quod di dant, fero. 10

Abi intro, occlude januam. jam ego hic ero.

Cave quemquam alienum in aedis intromiseris.

Quod quispiam ignem quaerat, extinguere volo,

Ne caussæ quid sit, quod te quisquam quaeritet.

Nam si ignis vivet, tu extinguere extempulo. 15

Tum aquam aufugisse dicito, si quis petet.

Cultrum, securim, pistillum, mortarium,

Quæ utenda vasa semper vicini rogant,

ATTO PRIMO SCENA II.

Euclione, Stafila.

OR che ho veduto, che ogni cosa è in salvo,
 Elco chiarito, e scarico di casa.

Or torna dentro, e guarda ben la casa.

St. E che ho a guardare? che alcun non si porti

Via la casa? poichè presso di noi 5

Altro guadagno non potrebbero fare

I ladri, se venisser, non essendo

Piena ella d'altro, che di ragnateli,

E di vacanteria. *Eucl.* Peccato, che

Giove, per amor tuo, strega, non facciamì 10

Diventare un Re Dario, o un Re Filippo.

Que' ragnateli io vo' che mi si guardino.

Son poverello, lo confesso anch'io,

E me lo tolgo'n pace. Mi conformo

A quel che vuole il cielo. Và su'n casa, 15

Chiudi la porta: adesso io farò quì.

Statti'n cervello di non intromettere

Persona alcuna, che non sia di casa.

Quanto al fuoco, che soglion dimandare,

Spegnilo, acciocchè non vi sia pretesto, 20

Che alcun te lo dimandi; poichè se

Troverò vivo il fuoco, spenta subito

Sarai tu. L'acqua di', che trapelò,

Se alcun venisse per essa. il coltello,

E l'accetta, e'l pestello, e il mortajo, 25

Chè son le masserizie, che i vicini

Sem.

Fures venisse, atque abstulisse dicito.

Profecto in aedes meas me absente neminem 20

Volo intromitti; atque etiam hoc praedico tibi,

Si Bona Fortuna veniat, ne intromiseris.

St. Pot ea ipsa credo ne intromittatur cavet:

Nam ad aedis nostras nusquam adiit, quamquam prope est.

Eucl. Tace, atque abi intro. St. taceo, atque abeo.

Eucl. occlude sis 25

Fores ambobus pessulis. jam ego hic ero.

Discrucior animi, quia ab domo abeundum est mihi.

Nimis bercle invitus abeo: sed quid agam, scio.

Nam noster nostrae qui est magister Curiae,

Dividere argenti dixit nummos in viros: 30

Id si relinquo, ac non peto, omnes illico

Me suspicientur, credo, habere aurum domi.

Nam non est verisimile, hominem pauperem

Pauxillum parvi facere, quin nummum petat.

Nam nunc quom celo sedulo omnes, ne sciant, 35

Omnes videntur scire, & me benignius

Omnes salutant, quam salutabant prius.

Adeunt,

Sempre chiedendo in presto: di' che vennerci
 I ladri, e se gli prefero. Io onnina-
 mente non vo' che quando non ci sono
 Io, s'ammetta nissuno in casa. E dicoti 30
 Anco di più, che se mai ci venisse
 L'istessa Buona Ventura, non le apra.

St. Oh! La si guarderà ben ella stessa
 Di non entrarvi, poich'ella non si è
 Accostata giammai a casa nostra, 35
 Quantunque col suo tempio stia quì presso.

Eu. Zitto, e va dentro. *St.* Io non parlo più, e vado,

Eucl. Chiudi l'uscio con ambi i chiavistelli,
 P'ora farò quì. Sento morir mi
 Della pena, or che debbo uscir di casa. 40
 I' n'esco a malincorpo. Ma so io
 Bene quel, che i' mi fo. Colui, ch'è ora
 Il nostro Sere, disse ch'e' doveva
 Distribuire cinque soldi a testa.
 Se io non vado a pigliarmegli, subito 45
 Verria 'n sospetto a tutti, che avess'io
 Danaro in casa; perch'egli non è
 Verisimil, che un pover come me,
 Non faccia conto del poco a tal segno
 Ch'e' trascuri buscarfi cinque soldi. 50
 E io veggo che adesso, che con ogni
 Cura io mi studio di tener occulto
 A tutti quel ch'io m'ho, e' par che tutti
 Lo sappiano; perchè tutti salutarmi
 Con più affabilità, che non solevano 55
 Fare per lo passato: mi si accostano,

Tom. II. B Si

consistunt , copulantur dexteras :

*Rogitant me ut valeam , quid agam , quid
rerum geram .*

*Nunc quo profectus sum , ibo ; postidæ domum 40
Me rursum , quantum poterò , tantum recipiam .*

ACTUS SECUNDUS . SCENA I .

Eunomia , Megadorus .

VElim te arbitrari me hæc verba , frater ,
*Mæe fidei ; tuæque rei hoc caussa
 Facere , ut æquom est germanam sororem .
 Quamquam hæud falsa sum , nos odiosas haberi .
 Nam multum loquaces merito omnes habemur , 5
 Nec mutam profecto repertam ullam esse
 Hodie dicunt mulierem ullo in sæculo .
 Verum hoc , frater , unum tamen cogitato ,
 Tibi proxumam me , mibique item esse te .
 Ut æquom est , quod in rem esse utrique ar-
 bitremur , 10
 Et mihi te , & tibi me consulere & monere :
 Neque occulti id haberi , neque per metum mussari ,*

Quin

LA PENTOLINARIA. 19

Si ferman meco, mi piglian per mano:
Mi dimandan com'io stia di salute,
Cosa io faccia, in che cosa io me la passi.
Or voglio ir dove io sono incamminato: 60
Indi darò la volta, e a più potere
Mi ricovererò di nuovo in casa.

ATTO SECONDO, SCENA I.

Eunomia, Megadoro.

IO vorrei, frater mio, che tu credesti,
Che quel discorso, che or farò per farti,
Spingonmi a farlo quell'affezione
Sincera, ch'io ti porto, e'l tuo 'nteresse,
Come far debbe una carnal sorella: 5
Se ben io sappia che noi fiam tenute
Tutte per istucchevoli; poichè
Con ragione ci stiman cicalone,
Dicendo che fin' ora non si sia
Trovata in alcun tempo donna mutola. 10
Ma sia come si voglia, frater mio,
Rifletti sol a questo, che non hai
Un congiunto più stretto di me, come
Non ne ho io più di te. Onde convieng
Che vicendevolmente io a te, e tu a me 15
Dia que' consigli, e quegli avvertimenti,
Che crediamo espedienti all'uno, o all'altro;
Nè teniangli occultati, nè per qualche
Riguardo mastichiancela fra'denti,

Quin participem pariter ego te, & tu me ut facias.
 Eo nunc ego secreto te huc foras seduxi,
 Ut tuam rem ego tecū hic loquerer familiarem. 15
 Meg. Da mihi, optuma femina, manum. Eun.
 Ubi ea est? quis ea
 Est nam optuma? Meg. tu. Eun. tunc ais?
 Meg. si negas,
 Nego. Eun. decet te equidem vera proloqui.
 Nam optuma nulla potest eligi: alia aliā
 Pejor, frater, est. Mihi idem ego arbitror, nec tibi 20
 Adversari certum est de istac re umquam, soror.
 Eun. Da mihi operam, amabo. Meg. tua est, utere;
 Atque impera, si quid vis. Eun. id quod in
 rem tuam
 Optimum esse arbitror, te id admonitum advento.
 Meg. Soror, more tuo facis. Eun. facta volo.
 Meg. quid est id, 25
 Soror? Eun. quod tibi sempiternum salutare
 Sit procreandis liberis. ita dī faxint,
 Volo te uxorem domum ducere. Meg. hei occidi!
 Eun. Quid ita? Meg. quia mihi misero cerc-
 brum excutiunt
 Tua dicta, soror: lapides loqueris. Eun. he-
 ja! hoc face, 30
 Quod te jubet soror. Meg. si lubeat, faciam.
 Eun. in rem
 Hoc tuam est.

Meg.

In mo' che non comuniciam l'un l'altro. 20
 Sicchè i' ti ho tratto quà fuori in disparte,
 Appunto per discorrerla con teco
 Di cosa di privato tuo 'nteresse.

Meg. Dammi la mano, ottima donna. *Eun.* Dove
 E' cotesta? qual' è l'ottima donna? 25

Meg. Tu. *Eun.* E lo di' tu? *Meg.* Se dici tu di no,
 Dirò di no ancor io. *Eun.* Non istà bene
 A te di dir menzogna; perchè ottima
 Non ve n'è alcuna da poterli scegliere.
 L'una è peggior dell'altra, fratel mio. 30

Meg. Credo ancor io così: e quanto a questo,
 Sorella mia, io sono risoluto

Di mai non contraddirti. *E.* In grazia prestami
 L'attenzione tua. *Meg.* Tutta è per te:

Serviti d'essa a tuo talento; e se 35
 Nulla ti occorre, comandami pure.

Eun. Io son venuta qui per suggerirti
 Cosa, ch'io credo che ti sia molto utile.

Meg. Questo è il solito tuo, forella mia.

Eun. E me ne trovo contenta. *Meg.* Or di' tu 40
 Qual sia cotesta cosa. *Eun.* Alla buon'ora:

E sia per sempre di felice augurio
 Alla tua prole, io vo' che meni moglie.

M. Oimè! son morto. *E.* E perchè? *M.* Perchè, cara
 La mia forella, le parole tue 45

M'intronan, mi feriscono il cervello.
 Sono tante lassate. *Eun.* O ve'! fa a mo'

Di tua forella. *Meg.* S'è di piacer tuo,
 Io lo farò. *Eun.* L'è cosa d'util tuo.

- Meg. ut quidem emoriar , priusquam ducam .
 Sed his legibus , si quam dare vis , ducam : quae
 Cras veniat , perendie foras feratur , soror .
 His legibus quã dare vis , cedo , nuptias adorna . 35
- Eun. Quam maxima possuni tibi , frater , dare dote :
 Sed est grandior natu : media est mulieris aetas .
 Eam si jubes , frater , tibi me pscere , poscam .
- Meg. Num non vis me interrogare te ? Eun.
 immo si quid vis , roga .
- Meg. Post mediam aetatem , qui mediam ducit
 uxorem domum , 40
 Si eam senex anum praegnantem fortuitu fecerit ,
 Quid dubitas , quin sit paratum nomen pue-
 ro Postumus ?
 Nunc ego istum , soror , laborem demam , &
 diminuam tibi .
 Ego virtute detin & majorum nostrorum di-
 ves sum satis .
 Istas magnas factiones , animos , dotes dapfiles , 45
 Clamores , imperia , eburata vehicula , pallas ,
 purpuram ,
 Nihil moror ; quae in servitutem sumtibus re-
 digunt viros .
- Eun. Dic mihi , quaeso , quis ea est , quam vis
 ducere uxorem ? Meg. eloquar .
 Novistin' hunc

LA PENTOLINARIA. 23

Meg. Cioè, morire prima di menarla. 50

Se tu hai per le man donna da darmi,
La piglierò con questa condizione,
Che venga'n casa dimani, e il dì appresso
Il becchin se la porti. con tal patto
Dammi chi vuoi, preparami le nozze. 55

Eun. Fratello mio, i' potre' darten' una
Con grossissima dote; ma l'è un po'
Grandetta: ell'è di mezza età. Se vuoi
Ch' io ne faccia l'inchiesta, io la farò.

Meg. Mi permetti ch' io possa interrogarti 60
Di una cosa? *Eun.* Dimanda quel che vuoi.

Meg. Se un uom, che sia più'n là di mezza età
Si casa, e mena una di mezza età,
E questo vecchio poi per accidente
Ingravida la vecchia, hai dubbio tu 65
Che non sia bello e apparecchiato il nome
Di Postumo al bambino? Or io, sorella
Mia, ti vo' alleggerir di questo peso,
Anzi torloti affatto. Quanto a me,
Io per grazia del cielo, e de' maggiori 70
Nostri, son ricco a bastanza: onde nulla
Curo queste magnifiche aderenze,
Queste albagie, le doti suntuose,
Le signorie, gli strepiti, i caleffi
Intarsiati d'avorio, abiti, porpore. 75
Queste cose riducono i mariti
In schiavitù con le spese, che portano.

Eun. Dunque chi pensi di voler menare?

Meg. Or ti dirò. Conosci tu cotesto

senem Euclionem ex proximo pauperculum?

Eun. Novi , hominem haud malum mecastor !

Meg. ejus cupio filiam 50

Virginem mihi desponderi . verba ne facias , soror ;

Scio quid dictura es : hanc esse pauperem .

haec pauper placet .

Eun. Di bene vertant . Meg. idem ego spero .

Eun. quid ! me nunc quid vis ? Meg. vale .

Eun. Et tu frater . Meg. ego conveniam Euclionem , si domi

Est . sed eccum . nescio , unde sese homo recipit domum .

55

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Euclio , Megadorus .

PRaesagibat mihi animus , frustra me ire ,
quom exhibam domo .

Itaque abibam invitus . nam neque quisquam curialium

Venit , neque magister , quem dividere argentum oportuit .

Nunc domum properare propero : nam egomet sum hic , animus domi est .

Meg. Salvus atque fortunatus , Euclio , semper sis . 5

Eucl. Di te ament , Megadore . Meg. quid tu ?
recten' , atque ut vis vales ?

Eucl.

Pover vecchietto Euclione, vicin nostro? 80

Eun. Io lo conosco: a fe non cattiv' uomo.

Meg. Ho desiderio di sposar la sua
Figlia zitella. Non serve forella,
Che tu ci perda parole: già so
Quel che potresti dirmi: ch'ella è povera. 85
E appunto questa povera mi piace.

Eun. Buon pro ti faccia. *Meg.* Così spero anch'io.

Eun. Dimmi: vuo' tu nulla da me? *Meg.* Sta sana.

Eun. E tu ancor, fratel mio. *Meg.* Io voglio andare

A ritrovar Euclione, s'egli è in casa. 90

Ma eccolo. non so dov' e' sia andato,

Che vien dritto a ricovrarsi in casa.

ATTO SECONDO SCENA II.

Euclione, e Megadoro.

IL cuor me lo diceva nell'uscire
Ch'io ci perdeva i passi: e perciò uscivami
Di mala voglia; poichè non comparve
Nè alcun de' nostri parrocchiani, nè
Il Sere stesso, che dovea stamane 5
Distribuir il danaro. Ora voglio
Toccare a più potere in verso casa;
Poich'io son quì col corpo, ma il mio animo
Sta in casa. *Meg.* Euclione, il cielo ti conservi,
E felicitati sempre. *Eucl.* Iddio ti guardi, 10
Megadoro. *Meg.* Di' un po; stai bene tu
Di salute a quel mo', che tu desideri?

Eucl.

Eucl. *Non temerarium est , ubi dives blande appellat pauperem .*

Jam illic homo aurum me scit habere , eo me salutatur blandius .

Meg. *Ain' tu te valere ?* Eucl. *pol ego haud a pecunia perbene .*

Meg. *Pol si est animus aequus tibi , satis habes , qui bene vitam colas .* 10

Eucl. *Anus hercle huic indicium fecit de auro : perspicue palam est :*

Cui ego jam linguam praecidam , atque oculos effodiam domi .

Meg. *Quid tu solus tecum loquere ?* Eucl. *meam pauperiem conqueror .*

Virginem habeo grandem , dote cassam , atque illocabilem ,

Neque eam queo locare cuiquam . Meg. *tace . bonum habe animum ,* Euclio : 15

Dabitur : adjurabere a me : dic , si quid opus est ; impera .

Eucl. *Nunc petit , quom pollicetur : inbiat , aurum ut devoret .*

Altera manu fert lapidem , panem ostentat altera .

Nemini credo , qui large blandus sit dives pauperi .

Ubi manum injicit benigne , ibi onerat aliquam zaniam . 20

Ego istos novi polypos , qui sibi quidquid tetigerint ,

Eucl. Quando un ricco saluta affabilmente
 Un povero, fo dir, gatta ci cova.
 Costui certo già fa ch' i' ho il danaro, 15
 E per questo e' salutami con più
 Gentilezza del solito. *Meg.* Non mi
 Rispondi se stai bene? *Eucl.* Per mia fe
 Sto benissimo, tranne che a danari.
Meg. Quando l' animo tuo sia moderato, 20
 Hai tanto da poter pur viver bene.
Eucl. Per dio la vecchia gli ha già zufolato
 All' orecchia qualcosa del danaro:
 La cosa è più che chiara. In ch' io vo a casa
 Le vo' tagliar la lingua, e cacciar gli occhi. 25
Meg. Cosa di' tu costì fra te? *Eucl.* I' mi lagno
 Della povertà mia. I' ho una figlia
 Pulzella, già grandetta, senza dote,
 Senza speranza di poter trovarle
 Marito. *Meg.* Via, non ti rammaricare. 30
 Fatti cuore, Euclion mio: ti ajuterò
 Io. Se ti occorre nulla, dillo pure;
 Comanda. *Eucl.* Or ch' egli m' offre, e' mi
 vuol giungere.
 E' sta ufolando con la bocca aperta
 Per ingojarfi i miei danari. Egli ha 35
 Il mele in bocca, e a cintola il rasojo.
 I' non mi fido mai di un ricco, quando
 Largheggia di parole con un povero.
 Quando ti sta lasciando, egli ti macchina
 Qualche malanno. Io la conosco bene 40
 Questa razza di polpi, che toccato

tenent .

Meg. *Da mihi operam parumper . paucis , Euclio , est quod te volo*

De communi re appellare , mea & tua . Eucl. hei misero mihi !

Aurum mihi intus harpagatum est . nunc hic eam rem volt , scio ,

Mecum adire ad pactionem . verum interviam domum . 25

Meg. *Quo abis ? Eucl. jam ad te revertar : namque est quod visam domum .*

Me. *Credo aedepol , ubi mentionem ego fecero de filia , Mibi ut despondeat , sese a me derideri rebitur .*

Neque illo quisquam est alter hodie ex paupertate parcior .

Eucl. *Di me servant . salva res est : salvom est , si quid non perit .* 30

Nimis male timui : priusquam intro redii , exanimatus fui .

Redeo ad te , Megadore , si quid me vis .

Meg. habeo gratiam .

Quaeso , quod te percontabor , ne id te pigeat proloqui .

Eucl. *Dum quidem ne quid perconteris , quod mihi non lubeat proloqui .*

Meg. *Dic mihi , quali me arbitrare genere prognatum ? Eucl. bono .* 35

Meg. *Quid fide ? Eucl. bona . Meg. quid factis ? Eucl. neque malis , neque improbis .*

Meg.

Che hanno una cosa, afferrano allo istante.

Meg. Favoriscimi dell'attenzion tua

Per un tantino. I'ho, Euclion mio,
Da parlarti di cosa d'interesse 45

Mio, e tuo brevemente. *Eucl.* O poveretto

Me! il mio danaro, ch'io teneva in casa,

Mi fu accaffato. Or ei fu questa cosa

Vorrà venir a patti con me. ma

Voglio ir in casa a far una rivista? 50

Meg. Dove vai tu? *Eucl.* Adesso io torno a te.

Debbo ir in casa a veder certa cosa.

Meg. Io credo certo, che in sentirti fare

Menzione della figlia, e ch'io la voglia,

E' crederà ch' i' mi burli di lui; 55

Poichè, per verità, fa che fan tutti,

Che fra la povertà di questa terra,

Non ci è pur un', che viva in istrettezze

Più di lui. *Eucl.* Il ciel mi assiste. tutto è salvo.

Salva è una cosa quando non si perde. 60

Ebbi una balsolata delle buone:

Mi senti' morto innanzi d'andar dentro.

Eccomi, se vuoi nulla, Megadoro,

Ch'io son tornato. *Meg.* Gran mercè. Di grazia

Non t'increfca discorrerla con meco 65

Su di una cosa ch' io dimanderotti.

Eucl. Purchè non mi dimandi cosa, in che

Non mi piacesse di tener discorso.

Meg. Dimmi un po': di che nascita mi credi

Tu? *E.* Buona. *M.E.* di costumi? *E.* Buoni. *M.E.* di

Azioni? *Eucl.* Nè cattive, nè malvage. 71

Meg.

Meg. *Ætatem meam scis? Eucl. scio esse grandem, itidem ut pecuniam.*

Meg. *Certe aedepol equidem te civem sine mala omni malitia*

Semper sum arbitratus, & nunc arbitror.
Eucl. *aurum huic olet.*

Quid nunc me vis? Meg. quoniam tu me, & ego te qualis sis, scio: 40

Quæ res recte vortat, mibique, tibi, tuæque filiae,

Filiam tuam mihi uxorem posco. promitte hoc fore.

Eucl. *Hæja Megadore! haud decorum facinus tuis factis facis,*

Ut inopem atque innoxium abs te, atque abs tuis me irrideas,

Nam de te neque re, neque verbis merui, ut faceres quod facis. 45

Meg. *Neque aedepol ego te derisum venio, neque derideo.*

Neque dignum arbitror. Eucl. cur igitur poscis meam gnatam tibi?

Meg. *Ut propter me tibi sit melius, mibique propter te & tuos.*

Eucl. *Venit hoc mihi, Megadore, in mentem: te esse hominem divitem,*

Factiosum; me item hominem pauperum pauperrimum: 50

Nunc si filiam locassim meam tibi, in mentem venit,

Te bovem esse, & me esse asellum.

LA PENTOLINARIA. 31

Meg. E l'età mia fai tu qual ella sia?

Eucl. So ch'ella è grande, com'anche è il valfente.

Meg. E io dall'altro canto ti afficuro,

Di aver mai sempre riputato te, 75

Come ti reputo anche, un cittadino

Senz'alcuna magagna. *Eucl.* Egli ha annusato

I miei danari. Or che vuo' tu da me?

Meg. Dunque poichè fai tu chi mi sia io,

E io chi ti sia tu, chieggoti in moglie 80

La tua figliuola, e il buon pro ci faccia

A tutti tre, a mè, a te, e a lei.

Dammi la tua parola. *Eucl.* Ah, Megadoro!

Non la fai da tuo pari nel volere

Così'l giambo di un povero, di un, che 85

Non ha fatto alcun mal nè a te, nè ai tuoi;

Poichè nè in fatti, nè in parole mai

Io non ti offesi, ond' io mi meritassi,

Che mi facessi quello, che mi fai.

Meg. Io ti afficuro a fe, ch' io non ti burlo, 90

Nè venni quà con questa intenzione.

Nè credo, che tu il meriti. *Eucl.* Perchè

Dunque mi chiedi la mia figlia? *Meg.* Accio

Che tu per me, e io per te, e per essa

Tua figliuola, possiamo migliorare 95

I fatti nostri. *Eucl.* Megadoro mio,

Io rifletto a una cosa: tu se' un uomo

Ricco, di molte aderenze; io all'incontro

Sono fra tutti i poveri il più povero.

Or s' io logassi teco la mia figlia, 100

Parrebbemi che'l bue si unisse all'asino;

Sic.

ubi tecum conjunctus siem,

*Ubi onus nequeam ferre pariter, jaceam ego
asinus in luto:*

*Tu me bos magis haud respicias, gnatus
quasi numquam siem.*

*Et te utar iniquiore, & meus me ordo irrideat.
Neutrubi habeam stabile stabulum, si quid di-
vortii fuit.* 56

*Asini me mordicibus scindant, boves incur-
sent cornibus.*

*Hoc magnum est periculum, me ab asinis ad
boves transcendere.*

*Meg. Quam ad probos propinquitate proxime te
adjunxeris,*

*Fam optimum est. tu conditionem hanc ac-
cipe: ausculta mihi,* 60

*Atque eam desponde mihi. Eucl. at nihil
est dotis quod dem. Meg. ne duas.*

Dummodo morata recte veniat, dotata est satis.

Eucl. Eo dico, ne me thesauros reperisse censeas.

*Meg. Novi, ne doceas: desponde. Eucl. fiat:
sed prob Juppiter!*

*Non ego disperii? Meg. quid tibi est? Eucl.
quid crepuit quasi ferrum modo?* 65

Meg. Hic apud me fortun

Sicchè non potendo io, povero asino,
 Sostener come te l'istesso peso,
 Cadrei disteso in mezzo al fango, e tu
 Bue fra tanto non ti rivolgeresti 105
 Punto verso di me, come se mai
 Non foss' io stato a questo mondo io.
 Esperimenterei te più inumano
 Verso di me, e vedreimi da' mie' uguali
 Fare le fiche. Avvenendo un divorzio, 110
 Non troverei ricovero sicuro
 Nè infra gli uni, nè infra gli altri: gli asini
 Strambellerebbonmi a morsi, ed i buoi
 Mi si farebbon sopra colle corna.
 E' un pericol ben grande il far passaggio 115
 Dagli asini ai buoi. *Meg.* Pensa, che quanto
 Stringi più parentela con persone
 Di onore, sempre migliori la tua
 Condizione. Accetta quel partito,
 Ch' io ti propongo: intendi a me: promettimi
 In isposa tua figlia. *Eucl.* Ma non ho 121
 Dote da darle. *Meg.* E tu non glie la dare.
 Purchè mi venga 'n casa costumata
 Bene, la stimo anche dotata bene.
Eucl. Io tel dico, perchè non supponeffi 125
 Ch' i' avessi ritrovato de' tesori.
Meg. Non occor dirmi questo: già lo so.
 Promettimela. *Eucl.* Facciasi a tuo modo.
 Ma, o dio! che sento? non son io spacciato?
Meg. Che ti senti? *Euc.* Ch'è stato quel romore 130
 Come di un ferro? *M.* Egli è quì nel mio orto,
 Tom. II. C Ch'

*confodere jessi . sed ubi hic est homo ?
Abiit , neque me certiozem fecit : fastidit mei .
Quia videt me suam amicitiam velle , more
hominum facit :*

*Nam si opulentus it petitum pauperioris gratiam ,
Pauper metuit congedi . per metum male rem
gerit .* 70

*Idem , quando illaec occasio periit , post sero cupit .
Eucl. Si hercle ego te non elinguandam dedero
usque ab radicibus ,
Impero , auctorque sum , ut tu me cuius ca-
strandum loces .*

*Meg. Video hercle ego te me arbitravi , Euclio ,
hominem idoneum ,
Quem senecta aetate ludos facias , baud me-
rito meo .* 75

*Eucl. Neque aedepol , Megadore , facio : neque
si cupiam , copia est .*

Meg. Quid nunc ? etiam mihi despondes filiam ?

*Eucl. illis legibus ,
Cum illa dote , quam tibi dixi . Meg. Spon-
den' ergo ? Eucl. spondeo .*

Istuc di bene vortant . Meg. ita di faxint .

*Eucl. illud facito ut memineris ,
Convenisse , ut ne quid dotis mea ad te af-
ferret filia .* 80

*Meg. Memini . Eucl. at scio , quo vos solea-
tis pacto perplexarier .*

*Pactum non pactum est . non pactum pactum
est , quod vobis lubet .*

Meg.

Ch'io fo zappare. Ma dov'è costui?

E' se ne andò senza risolver nulla.

Vedendo ch'io cerco la sua amicizia,

Mi fa lo schizzinoso, come fanno 135

Tutti al solito; poichè quando un ricco

Va a chiedere favore a qualche povero,

Il povero si perita trattarci.

E così pel timor, ch'egli ha di lui,

Fa male i fatti suoi: perduta che ha 140

Poi quella congiuntura, e' la desidera

E tardi, e in vano. *Eu.* Se io non ti mando

A farti fradicar quella linguaccia,

Dà tu a capponar me a chi vuo' tu.

Meg. Mi avveggo ben, che tu mi s'imi adatto 145

A fare il tuo zimbello in questa età,

Senza ch'io me lo meriti. *Eucl.* Io non fo

Quel che di', Megadoro, nè avrei modo

Di farlo anco volendo. *Meg.* Che mi di'

Dunque? Vuo' tu promettermi tua figlia? 150

Eucl. Con que' patti, e con quella dote, ch'io

Ti dissi. *Meg.* Sicchè tu me la prometti?

Eucl. Te la prometto. il ciel la benedica.

Meg. E così sia. *Eucl.* Ma fa d'aver in mente,

Che i patti nostri furon, che tua figlia 155

Non ti portasse niente di dote.

M. L'ho in mente. *E.* Ma io fo di che maniera

Sogliate voi stravolgere le cose.

Il convenuto non è convenuto,

E il non convenuto è convenuto, 160

Conforme piace a voi. *Meg.* Non ci farà

Me. *Nulla controversia mihi tecum erit. sed nuptias
Hodie quin faciamus, num quae caussa est?*

Eucl. *inmo aedepol optuma.*

Meg. *Ibo igitur, parabo. numquid me vis?*

Eucl. *istuc. Meg. fiet. vale.* 85

*Heus Strobile, sequere propere me ad macel-
lum strenue.*

Eucl. *Illic hinc abiit. di immortales, obsecro,
aurum quid valet!*

*Credo ego illum jam inaudisse, mihi esse the-
saurum domi:*

Id inhiat, ea affinitatem hanc obstinavit gratia.

ACTUS SECUNDI SCENÆ III.

Euclio, Staphyla.

U*Bi tu es, quae deblaterasti jam vicinis
omnibus,*

*Meae me filiae daturum dotem? heus Staphy-
la, te voco:*

*Ecquid audis? vascula intus pure propera at-
que elue.*

*Filiam despondi ego: hodie nuptum huic
Megadoro dabo.*

St. *Di bene vortant. verum ecastor non potest:
subitum est nimis.* 5

Eucl. *Tace, atque abi: curata fac sint, quom-
a foro redeam domum.*

At-

LA PENTOLINARIA. 37

Nulla che dir fra noi. Ma ci è nessuna

Difficoltà che facciamo le nozze

Oggi stesso? *Eucl.* Anzi egli anderà benissimo.

Meg. Dunque anderò a far apparecchiare. 165

Vuo' tu nulla da me? *Eucl.* Quel che diceffi.

Meg. Tutto fia fatto. addio. Strobilo, presto

Spacciati, vien con me fino 'n mercato.

Eucl. E' se n'è andato. O eterni numi! ve'

Che possanza ha il danaro! Io credo bene, 170

Che a costui sia arrivato già all'orecchie

Ch' i' ho 'l tesoro in casa. Or egli sta

Ustolando; perciò si è incaponito

A strigner tosto questo parentato.

ATTO SECONDO SCENA III.

Euclione, Stafila.

DOve se' tu, che andasti trombettando

A tutto il vicinato, ch' io farò

Per dotare mia figlia? Olà, a te dico,

Stafila; non ci senti tu? ammannisci

Le stovigliuole mie da sacrificio, 5

E lavale; perchè i' ho impromesso

La mia figliuola. oggi mariterolla

Con Megadoro qui nostro vicino.

St. Colla buon' ora. ma non è possibile:

Il tempo è troppo corto. *Eucl.* Taci: va, 10

E fa in maniera che quand' io ritorno

Di piazza in casa, trovi fatto tutto.

C 3

Chiu.

Atque occlude aedes: jam ego hic adero. St.
quid ego nunc agam?

Nunc nobis prope adest exitium, mihi atque
herili filiae.

Nam probrium atque partitudo prope adest,
ut fiat palam.

Quod celatum est, atque occultatum usque
adhuc, nunc non potest. 10

Ibo intro, ut herus quae imperavit, facta,
cum veniat, sient.

Nam ecastor malum (1) maerorem metuo, ne
mixtum bibam.

ACTUS SECUNDI SCENA IV.

Strobilus, Congrio, Anthrax.

P*ostquam obsonavit herus, & conduxit coquos,*
Tibicinasque hasce apud forum; edixit mihi,
Ut dispartirem obsonium hic bisariam.

Congr. Me quidem, hercle, dicam palam, non
divides.

Si quo tu totum me ire vis, operam dabo. 5

Anthr. Bellum & pudicum vero prostibulum popli.

Post si quis vellet te, haud non velles dividi?

Congr.

(1) Mi è piaciuto nella versione aver in mira la lezione del Gronovio, *maerore: ne bibam maerore mixtum merum*; come se dicesse *mero mixtam aquam*.

Chiudi: or io farò quì. *St.* Or che partito
 Dovrà esser il mio? Or sì che ci è
 Sopra il trabocco estremo delle nostre 15
 Rovine: intendo di me, e della mia
 Padrona, essendo prossimo già a farsi
 Palese il parto, e la vergogna sua.
 Or non si può tenere più celato
 Quello, che si è occultato sino adesso. 20
 Lasciam' ir dentro, perchè quando venga
 Il padrone, sia pronto tutto quello,
 Ch'è mi ordinò. A fe, che ho gran paura
 Di non far un banchetto ben amaro.

ATTO SECONDO SCENA IV.

Strobilo, Congrione, Antrace.

FAtta ch'ebbe la spesa il mio padrone,
 E presi i cuochi, e queste sonatrici
 In mercato, ordinommi ch'io faceffi
 Due parti del mangiare, giunti che
 Fossimo quì. *Con.* Oh, a fe, che di me certo 5
 Non ne farai due parti tu, e tel dico
 Pubblico. Se tu vuoi ch'io vada intero
 In qualche parte, mi ci disporrò.

Antr. O il mio galantino, e onorato
 Postribol della plebe! Forse che 10
 Potrebbe darli, che se ci venisse
 Chi volesse trovarti le giunture,
 Non ne faresti poi tanto scontento.

Congr. *Atqui ego istuc, Anthrax, aliovorsum dixeram,*

Non istuc quod tu insimulas. St. sed herus nuptias Meus hodie faciet. Congr. cujus ducit filiam? 10

Str. *Vicini hujus Euclionis e proximo.*

Ei adeo obsonii hinc dimidium jussit dari, Cocum alterum, itidemque alteram tibicinam.

Congr. *Nempe huic dimidium dicis, dimidium domi?*

Str. *Nempe sicut dicis. Congr. quid? hic non poterat de suo* 15

Senex obsonari filiae in nuptiis?

Str. *Vah! Congr. quid negotii est? Str. quid negotii sit, rogas?*

Pumex non aequè aridus, atque hic est senex.

Cor. *Ain' tandem ita esse ut dicis? St. tute existuma. Quin divum atque hominum clamat continuo fidem,* 20

Suam rem periisse, seque eradicarier,

De suo sigillo fumus si qua exit foras.

Quin cum it dormitum, follem sibi obstringit ob gulam.

C. *Cur? Str. ne quid animae forte amittat dormiens.*

Congr. *Etiamne obturat inferiorem gutturem,* 25

Ne quid animae forte amittat dormiens?

Str. *Haec mihi te, ut tibi me aequom est credere.*

Congr. *Immo equidem credo. Str. at scin'*

Congr. E pure, Antrace, io ti assicuro, che
Io nol diffi in quel senso, che m' imputi. 15

Strob. Sai tu, che il mio padrone oggi fa nozze?

Congr. E chi mena egli? *Strob.* La figlia di questo
Nostro vicino Euclione. E appunto a lui
E' mi ordinò di dare la metà

Di cotesto mangiare, un cuoco, e una 20
Sonatrice altresì. *Congr.* Cioè, vuoi dire
Metà a costui, e metà 'n casa sua.

Strob. Appunto come di'. *Congr.* Che non poteva
Spender egli del suo cotesto vecchio,

Sposando la sua figlia? *Strob.* Doh! *Congr.* Cos'è?

Strob. Che cos'è, mi di' tu? Egli è più secco, 26
E gretto dell' istessa carestia.

Con. Di' tu davvero? *Str.* Fa tuo conto. s' egli
Vede uscir fuori da qualche finestra

Il fumo di un suo tizzoncello, subito 30
Grida a cielo, a accorr' uomo, lamentandosi
Che va la roba sua in perdizione,

Ch' e' va in ispianto'. E ti dirò di più.

Quando egli va a dormire, egli si mette

Legato stretto alla bocca il soffietto. 35

Congr. E perchè? *Strob.* Perchè egli non avesse
A perder, mentre e' dorme, un po' di fiato.

Congr. Tura egli ancora il doccione di sotto,
Perchè, mentr' egli dorme, non avesse

A mandar fuori qualche po' di fiato? 40

Strob. In questo, ch' io ti dico, m' hai a prestare

L' istessa fede, ch' io presterei a te.

Congr. I' ti credo benissimo. *Strob.* Ma sai

etiam quomodo? (1)

Aquam hercle plorat, quom lavat, profundere.

Cong. Censen' talentum magnum exorari potesse 30

Ab istoc sene, ut det, quî fiamus liberi?

St. Famem hercle utendam si roges, numquam dabit.

Quin ipsi pridem tonsor ungues demserat;

Collegit, omnia abstulit praesegmina.

Cong. Aedepol mortalem parce parciû praedicas! 35

Censen' vero adeo esse parcum & misere vivere?

Str. Pulmentum pridem ei eripuit miliûs:

Homo ad praetorem deplorabundus venit:

Infit ibi postulare, plorans, ejulans,

Ut sibi liceret miliûm vadariet. 40

Sexcenta sunt, quae memorem, si sit otium.

Sed uter vestrorum est celerior? memora mihi.

Congr. Ego, ut multo melior. **Str.** cocum ego,
non furem, rogo.

Congr. Cocum ego dico. **Str.** quid tu ais? **Anthr.**
sic sum, ut vides.

Cong. Cocus ille nundinalis est, in nonum diem 45
Solet ire coctum. Anthr. tun' trium littera-
rum homo

Me vituperas? fur, etiam fur (2) trifurcifer.

ACTUS

(1) Ho seguito nella versione la lezione del Boxornio, togliendo l'interrogazione in questo luogo, e ponendola alla fine del seguente verso.

(2) Come *fur* in latino ha tre lettere, così ne ha cinque in Italiano, ladro,

Ancora come e' piange, a fededdio,
 Nel versar fuori l'acqua, quando e' lavasi? 45

Congr. Credi tu, che potremmo ottener noi
 Da questo vecchio un migliajo di ducati.

Per riscattarci? *Strob.* Se gli dimandassi
 La fame in presto, a se ch'egli nè anche

La ti darebbe. Vedi: poco fa 50

Il barbiere gli avea tagliato l'unghie;

E' raccolse da terra tutta quanta

La tonditura, e se la portò seco.

Congr. Per dio tu mi descrivi un solennissimo

Squartazeri. Ma credi tu, che in fatto 55

Sia egli sì taccagno, e miserabile?

Strob. Un nibbio poco fa gli pigliò un pezzo

D'una vivanda. che fa? sbietolando

Si presenta al Pretore, e lì si mette

A piangere, a guaire, e a far istanza 60

Che e' gli concedesse di citare

Il nibbio, e di voler malleveria.

Mille esempj avrei io da raccontartene,

Se io avessi tempo. Ma chi è

Più lesto di vo' due? dimmi un po' tu? 65

Congr. Io, perchè son molto miglior di lui.

Strob. Intendo dir di un cuoco, non di un ladro.

Cong. E di un cuoco intendo io. *Str.* E tu che dici?

Antr. Io son qual tu mi vedi. *Cong.* Questo cuoco,

E' cuoco da mercato: ogni otto giorni 70

Va a cucinare. *Antr.* E tu bialimi me,

Uomo da cinque lettere? ladro, anzi

Arcivero ladrone impiccatojo.

ACTUS SECUNDI SCENÆ V.

Strobilus , Congrio , Anthrax .

T Ace nunc jam tu : atque agnūm horum
uter est pinguior .

Congr. Licet . Str. tu, Congrio, eum sume, atque abi
Intro illuc : & vos illum sequimini :

Vos ceteri illuc ad nos . Anthr. hercle injuria

Dispertivisti : pinguiorem agnum isti habent . 5

Str. At nunc tibi dabitur pinguior tibi cina .

I sane cum illo , Phrygia : tu autem , Eleusium ,

Huc intro abi ad nos . Congr. o Strobile subdole ,

Huccine detrusisti me ad senem parcissimum ?

Ubi , si quid poscam , usque ad ravim poscam
prius

10

Quam quidquam detur . Str. stultus & sine
gratia es .

Tibi recte facere , quando quod facias perit ?

Congr. Quis vero ? Str. rogitas ? jam principio
in aedibus

Turba istic nulla tibi erit : si quod uti voles ,

Domo abs te afferto , ne operam perdas poscere . 15

Hic apud nos magna turba , ac magna familia est ,

Supellex , aurum , vestes , vasa argentea :

Ibi si perierit quippiam , (quod te scio

Facile abstinere posse ,

ATTO SECONDO SCENA V.

Strobilo, Congrione, Antrace.

VIa, forniscila ormai tu: e tu mi scegli
Fra questi due l'agnello, ch'è più grasso.

Con. Bene. *Str.* Pigliatel tu, Congrione, e va

Colà dentro. Voi andate appresso a lui:

E vo'altri venite in casa nostra. 5

Antr. La division, che hai fatta, non è giusta:

Costoro hanno l'agnel più grasso. *Str.* E tu

Ora avrai la più grassa sonatrice.

Va pure con colui tu, Frigia: e tu,

Eleusia, vien con noi. *Co.* Ah furbo Strobilo;

Così mi cacci tu'n casa cotesto 11

Vecchio spilorcio? dove, s'io vorrò

Una cosa, l'avrò da dimandare

Tante, e cotante volte, fin ch'io arrantolli

Prima d'averla. *Str.* Sciocco, e sconoscente 15

Che sei! far bene a te, egli è lo stesso

Che perderlo. *C.* E perchè? *S.* Perchè, mi di'?

Prima di ogn'altro, tu in cotesta casa

Non avrai calca attorno, nè rumori.

Qualunque cosa ti bisogni, portala 20

Di casa tua, per non perderci 'l tempo

In dimandarla. In casa nostra v'è

Gran confusione, v'è famiglia grossa,

Masserizie, oro, robe, argenterie:

Se si perdesse nulla (quantunque io 25

Sia pur sicuro, che tu sai guardarti

Dall'

si nihil obviam est)

Dicant, Coci abstulerunt; comprehendite, 20
Vincite, verberate, in puteum condite.

Horum tibi istic nihil eveniet: quippe qui
Ubi quid surripias, nihil est. sequere hac me.
Congr. sequor.

ACTUS SECUNDI SCENA VI.

Strobilus, Staphyla, Coci.

HEus. *Staphyla, prodi, atque ostium aperi.*
St. *qui vocat?*

Str. *Strobilus. St. quid vis? Str. hos ut acci-*
pias coquos,

Tibicinamque, obsonitumque in nuptias.

Megadorus jussit Euclioni haec mittere.

St. *Cererine, Strobile, has facturi nuptias? 5*

Str. *Qui? St. quia temeti nihil allatum intellego.*

Str. *At jam afferetur, si a foro ipsus redierit.*

St. *Ligna hic apud nos nulla sunt. Coc. sunt asseres?*

St. *Sunt pot. Coc. sunt igitur ligna; ne quae-*
ras foris.

St. *Quid? impurate, quamquã Vulcano (1) studes, 10*
Coenaene caussa,

aut

(1) Vulcano è il dio del fuoco, che purga ogni
fezzura. Parla ad un cuoco.

Dall'altrui roba, quando non ti capiti
 Sotto le mani) direbbono, i cuochi
 Se l'han pigliata; chiappateli su,
 Legateli, batteteli, cacciateli 30
 Dentro una fossa. A te non può avvenire
 alcuna cosa di queste, perchè
 Tu non hai quivi cosa da rubare.
 Vien qua con meco a questa volta. Co. Vengo.

ATTO SECONDO SCENA VI.

Strobilo, Stafila, Cuochi.

STafila, vieni fuori, apri la porta.
Staf. Chi mi chiama? *Strob.* Gli è Stro-
 bilo. *Staf.* Che vuoi?
Strob. Vienne a ricever questi cuochi, questa
 Sonatrice, e'l mangiare per le nozze.
 Megadoro ha dat' ordin di portare 5
 Queste cose ad Euclione. *Staf.* Di' un po',
 Strobilo,
 Son nozze queste in onore di Cerere?
Str. Perchè? *Staf.* Perchè io non veggo, che si sia
 Portato vino. *Strob.* Ora si porterà,
 Quando torna egli di piazza. *Staf.* Ma noi 10
 Non abbiam legna. *Cuoc.* Vi sono correnti?
Staf. Vi son sicuro. *Cuoc.* Dunque vi son legna.
 E' non occorre andarle a cercar fuori.
Staf. Che? (sozzo, tutto che applichi a Vulcano)
 Pretendessli tu per una cena, 15

aut tuae mercedis gratia,

Nos nostras aedes postulas comburere?

Coc. Haud postulo. Str. duc istos intro. St. sequimini.

ACTUS SECUNDI SCENÆ VII.

Pythodicus.

Curate: ego intervisam quid faciant coqui:
Quos pot ut ego hodie servem, cura maxima est.

*Nisi unum hoc faciã, ut in puteo coenam coquant.
Inde coctam sursum subducemus corbulis.*

*Si autem deorsum comedent, si quid coxerint, &
Superi incoenati sunt, & coenati inferi.*

*Sed verba hic facio, quasi negotii nihil fiet,
Rapacidarum ubi tantum fiet in aedibus.*

ACTUS SECUNDI SCENÆ VIII.

Euclio, Congrio.

Volui animum tandem confirmare hodie meum,

Ut

LA PENTOLINARIA. 49

O in pagamento tuo, che a fuoco delimo
 La casa nostra? *Cuoc.* Io non pretendo questo.
Strob. Conduci dentro costoro. *St.* Seguitemi.

ATTO SECONDO SCENA VII.

Pitodico.

F'Ate quel, che vi ho detto: io voglio andare
 A dar ora un'occhiata a quel, che fanno
 I cuochi: il tener gli occhi addosso a' quali
 Sarà negozio di non poco impaccio
 Per me, se pure io non mi ri solveffi 5
 A farli cucinar la cena nella
 Cisterna, e cotta che l'aveffer, poi
 La traessim noi su dentro de' cofani.
 Se poi là giù e' si mangiasser quello,
 Che aveffer cucinato, resterebbero 10
 Senza mangiare que' sopra la terra,
 E que' di sotto terra a pancia piena.
 Ma io sto qui facendo intanto chiacchiere,
 Come se non aveffi da far nulla,
 Stando in casa uno stuol d'arrappatori. 15

ATTO SECONDO SCENA VIII.

Euclione, Congrione.

I' Mi era al fin risoluto di vincere
 Il naturale mio, con farmi qualche
Tom. II. D Buon

Ut bene haberem filiae nuptiis .

Venio ad macellum , rogitō pisces . indicant

Caros ; aguinam caram , caram bubulam ,

Vitulinam , cetum , porcīnam ; cara omnia : 5

Atque eo fuerant cariora , aes non erat .

Abeo iratus illinc , quoniam nihil est quī emam .

Ita illis impuris omnibus adī manum .

Deinde egomet mecum cogitare inter vias

Occoepi : Festo die si quid prodegeris , 10

Profesto egere liceat , nisi peperceris .

Postquam hanc rationem cordi ventrique edidi ,

Accessit animus ad meam sententiam ;

Quam minimo sumtu filiam ut nuptum darem .

Nunc tusculum emi , & hasce coronas floreas : 15

Haec imponentur in foco nostro Lari ,

Ut fortunatas faciat gnatae nuptias .

Sed quid ego apertas aedis nostras conspicio ?

*Et strepitus est intus ? numquam ego compilor
miser ?*

Congr. Aulam majorem si potes , vicinia 20

Pete : haec est parva , capere non quit . Eucl.

bei mihi ,

Buon trattamento nelle nozze di
 Mia figlia. Vo in mercato, e li domando
 Il pesce quanto vaglia. sento, caro: 5
 L'agnello, caro: cara la vaccina:
 Il pesce grosso, la vitella, il porco:
 Caro tutto; e più caro pareva a me,
 Che non avea danari. Ora vedendo
 Ch'io non aveva come comprar nulla, 10
 Mi fali la mostarda, e me la colfi.
 E così corbellai quella canaglia.
 Poi camminando incominciai a fare
 Questo conto fra mè. Chi non risparmi
 La festa, stenta il dì di lavorare. 15
 Comunicata ch' i' ebbi tal ragione
 Al cuore, e al ventre mio, si venne a unire
 Col voto suo al sentimento mio
 La volontà, risolvendo di fare
 Il matrimonio della mia figliuola 20
 Con quel maggior risparmio, ch' io potessi.
 Ora ho compero questo po' d' incenzo,
 E queste ghirlandette, che faranno
 Poste sul focolare, a onor del nostro
 Dio familiare, acciocchè egli felicità 25
 Le nozze di mia figlia. Ma, che vedo!
 L'uscio di casa aperto! e sento dentro
 Del baccano! oimè disgraziato! forse
 Son io rubato? *Congr.* Fatti dar costi
 Da qualche tuo vicino, s'è possibile, 30
 Una pentola un po' più grossa, questa
 E' piccola, non è capace. *Euch.* Oimè,

*Perii hercle! aurum rapitur, aula quaeritur.
Nimirum occidor, nisi ego intro huc propere
propere currere.*

*Apollo, quaeso, subveni mihi, atque adjuva:
Confuge sagittis fures thesaurarios: 25
Cui in re tali jam subvenisti antidbac.
Sed cesso prius, quam prorsus perii, currere?*

ACTUS SECUNDI SCENÆ IX.

Anthrax.

D Romo, desquama piscis: tu, Machaerio;
Congrum, muraenam exdorsua, quantum
potes:

*Atque omnia, dum absum hinc, exossata fac sient.
Ego hinc artoptam ex proximo utendam peto
A Congrione. tu istum gallum, si sapis, 5
Glabriorem reddes mihi, quam volsus ludii' st.
Sed quid hoc clamoris oritur hinc ex proximo?
Coqui hercle, credo, faciunt officium suum.
Fugiam intro, ne quid hic turbae fiat itidem.*

LA PENTOLINARIA. 53

Sono spacciato a fe! mi portan via
I miei danari, si cerca la pentola.
Perdo la vita senz'altro, se io 33
Non la do a gambe dentro prestamente.
Deh, Apollo mio, soccorrimi, ajutami:
Saetta tu i ladroni tesorieri:
Tu, che per lo passato, in caso simile,
Mi soccorresti. Ma che tardo a correre, 40
Prima ch'io sia precipitato affatto?

ATTO SECONDO SCENA IX.

Antrace.

D Romone, scaglia tu cotesti pesci.
E tu, Macherione, netta bene
Della spina quel grongo, e la morena.
E quando io torno fa che trovi tutta
La roba disoffata. Io vado quì 5
Da cotesto vicino a farmi dare
In presto una tegghia da Congrione.
Tu, se non vuoi che te ne venga male,
Fammi quel pollo pulito, e spelato,
Più che sia un garzonotto da comparse. 10
Ma che grida sento io levarsi da
Questo vicino? credo ben che i cuochi
Faran l'ufficio loro. Sarà meglio
Ch'io scappi dentro, perchè non avesse
Pur quì a succeder qualche tafferuglio. 15

D 3 , AT.

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Congrio.

Optati cives, populares incolae, accolae, ad-
venae omnes,

. Date viam qua fugere liceat, facite, totae
plateae pateant.

Neque ego umquam, nisi hodie, ad Bacchas
veni in Bacchanal coquinatum,

Ita me miserum & meos discipulos fustibus
male contuderunt.

Totus doleo, atque oppido perii, ita me iste
habuit senex gymnasium. 5

Neque ligna ego usquam gentium praeberi
vidi pulchrius:

Itaque omnis exegit foras, me atque hos,
omnes fustibus.

. Atat, perii hercle ego miser! aperit Baccha-
nal. adest:

Sequitur. scio quam rem geram: hoc ipse
magister me docuit (1).

ACTUS TERTII SCENA II.

Euclio, Congrio.

REdi. quo fugis nunc? tene, tene.

Congr. quid, stolide, clamas?

Eucl.

(1) Si mette in mano il coltello.

ATTO TERZO SCENA I.

Congrione.

C Ari miei cittadini, paesani,
 Abitanti, vicini, forestieri,
 Fatemi tutti largo, perch'io possa
 Fuggire: sbarazzatemi da capo
 A piè de piazze. Oggi è la prima volta 5
 Ch'io posso dire d'esser capitato
 A cucinar nell'Erebo alle Furie.
 Dov'io, e i miei garzoni fummo pesti
 Solennemente a furia di mazzate.
 Son tutto addolorato, son disertò. 10
 Cotesto vecchio mi pigliò per suo
 Saracino. Io non vidi mai cucina,
 Dove si deffer legna più a dovizia;
 A segno tale, che il padron ce ne
 Mandò carichi tutti di querciuoli. 15
 O cagna! poveretto me! per dio
 Son rovinato. Si spalanca l'Erebo.
 Eccolo: mi dà seguito. Già so
 Quello, che m'ho da fare; ed è spediante,
 Che l'ho 'mparato dal maestro mio. 20

ATTO TERZO SCENA II.

Euclione, Congrione.

T Orna quà: dove fuggi adesso? fermalo,
 Chiappalo. C. Che schiamazzi, scimunito?

D 4

Eucl.

- Eucl. *Quia ad Tresviros jam ego deferam tuum nomen . Congr. quamobrem ?*
- Eucl. *Quia cultrum habes . Congr. cocum decet .*
Eucl. *quid comminatus*
Mibi ? Congr. *istuc malefactum arbitror , quia non latus fodi .*
- Eucl. *Homo nullus est te scelestior qui vivat hodie , Neque cui ego de industria amplius male plus lubens faxim .* 5
- Congr. *Pol etsi taceas , palam id quidem est . res ipsa testis est .*
Ita fustibus sum mollior miser magis quam ullus cinaedus .
Sed quid tibi nos , mendice homo , tactio est ? quae res ?
- Eucl. *Etiam rogitas ? an quia minus quam aequom erat , feci ?*
- Congr. *Sine . at hercle cum malo magno tuo , si hoc caput sentit .* 10
- Eucl. *Pol ego haud scio quid post fiat ; tuum nunc caput sentit .*
Sed in aedibus quid tibi meis nam erat negotii , Me absente , nisi ego jusseram ? volo scire .
Congr. *tace ergo .*
Quia venimus coctum ad nuptias . Eucl. quid tu , malum , curas , 15
Utrū crudū an coctum edim : nisi tu mihi es tutor ?
- Congr. *Volo scire , sinas an non sinas nos coquere hic coenam ?*
- Eucl. *Volo scire item ego ,*

LA PENTOLINARIA. 57

Eucl. Perchè or me n'andrò ai Tre a dinunziarti.

Cong. E perchè? *Eucl.* Perchè tu porti 'l coltello.

Cong. Un cuoco può portarlo. *Eucl.* Or perchè tu
Mi minacciasti? *Congr.* In questo veramente 6

Credo aver fatto male, a non averti

Forato un fianco. *Eucl.* Un furfante maggiore

Di te non ci è, nè cui più volentieri

A bella posta facesti' io del male. 10

Congr. Se ben non lo dicesti, il fatto è chiaro,

Per dio: la cosa parla da se stessa;

Perch'io, meschino, sono divenuto,

Sotto alla mazza, più molle di quale

Si sia bardasso. Ma che autorità 15

Hai tu, pidocchio, di toccarmi? a che...

Eucl. Hai tu l'ardir di dimandarlo? forse

Perch'io ti feci men, ch'io non doveva?

Congr. Oh, lascia far a me. T'avrà, fo dire,

A costar caro, se pur la tua testa 20

Sente dolore. *Eucl.* Quello, che ha a venire

Io non lo fo; per or sente dolore

La testa tua. Ma che faccende avevi

A far tu 'n casa mia, mentr'io non ci era,

E senza l'ordin mio? questo vorrei 25

Saper da te. *Congr.* Sicchè sta zitto un poco.

Noi ci venimmo a cuocere la cena

Per le nozze. *Eucl.* Che domine t'importa

A te s'io mangi cotto, o mangi crudo?

Fossi tu mio tutore? *Congr.* Io vo' sapere 30

Se vuoi far cucinarci sì, o no

La cena in casa tua? *Eucl.* Voglio ancor io

meae domi meane salva futura?

Congr. *Utinam mea mihi modo auferam, quae attuli, salva!*

Me haud (1) poenitet, tua ne expetam. Euc. scio: ne doce, novi. 20

Congr. *Quid est, qua prohibeas nunc gratia nos coquere hic coenam?*

Quid fecimus? quid diximus tibi sequis, quam velles?

Eucl. *Etiam rogitas, sceleste homo, qui angulos omnis Mearum aedium & conclavium mihi (2) perviam facitis?*

Id ubi tibi erat negotium, ad focum si adesses, 25 Non fissile haberes caput: merito id tibi factum est.

Adeo ut tu meam sententiam jam noscere possis, Si ad januam huc accesseris, nisi jussero, propius, Ego te faciam miserrimus mortalis uti sis.

Scis jam meam sententiam? quo abis? redi rursus.

Congr. (3) *Ita me bene amet Laverna, te jam, nisi reddi* 31

Mihi vasa jubes, pipulo hic differam ante aedis.

Quid ego nunc agam? nae ego aedepot veni huc auspicio malo. (opus est.)

Nummo sum conductus: plus jam medico mercede

AC-

(1) Cioè, poeniteret. Dopo la parola *poenitet*, dee leggerli un punto; e dopo *expetam* un punto interrogativo.

(2) Detto avverbialmente in vece di *pervios*.

(3) Plauto fa sempre ladri i cuochi; onde a proposito fa, che costui giuri la Dea Laverna, protettrice de' ladri.

Saper da te se in casa mia farà
 Salva la roba mia. *Congr.* Il ciel volesse
 Che potess' io portarmi 'n dietro salvi 35
 Gli arnesi miei, che ci ho portati, che
 Sarei contento. Che ho a far io del tuo?

Eucl. Oh, ne son persuaso, non occorre
 Che tu mel dica; già lo so. *Congr.* Sicchè,
 Per qual ragione ci vuo' tu impedire 40
 Che cuciniam costì la cena? Che
 T'abbiam noi fatto? che t'abbiamo detto,
 Che fosse di tuo dispiacere? *Eucl.* E ancora
 Hai ardir di dimandarmelo, ribaldo?

Quando mi andaste rovistando tutti 45
 Gli angoli della casa? se tu fossi
 Stato lì fitto al cammino, dov' erano
 Le tue faccende, non avresti adesso
 Il capo spaccatojo. Or ben ti sta.
 E acciò che sappi quel ch' intendo, se 50
 Senza ordin mio ti appresserai quì all'uscio,
 Farò per mo', che tu sia l' uomo il più
 Tapino della terra. Hai 'nteso bene
 I sentimenti miei? dove vai ora?

Torna quà. *Cong.* Se mi guardi la mia cara 55
 Protettrice Laverna, se non faimi
 Restituire le stoviglie mie,
 Io ti scorbacchierò quì innanzi all'uscio.
 Ora a che mi risolvo? in fede mia,
 Son capitato quà con mal augurio. 60
 Io pattovii due giuli per mia paga,
 E adesso ci vorrà più pel cerusico.

ACTUS TERTII SCENA III.

Euclio, Congrio.

HOc (1) quidem hercle, quoquo ibo, mecum
erit, mecum feram:

Neque istuc in tantis periculis umquam com-
mittam ut fiet:

Ite sane nunc jam intro omnes, & coqui, &
tibicinae.

Etiam introduce, si vis, vel gregem venalium.

Coquite, facite, festinate nunc jam quantum
lubet.

Congr. Tempori: postquam implevisti fasti fis-
sorum caput.

Eucl. Intro abi. opera huc conducta est vestra,
non oratio.

Congr. Heu senex, pro vapulando, hercle, ego
abs te mercedem petam.

Coctum ego, non vapulatum dudū conductus fui.

Eucl. Lege agito mecum, molestus ne sis: i,
& coenam coque,

Aut abi in malum cruciatum ab aedibus.

Congr. abi tu modo.

ACTUS TERTII SCENA IV.

Euclio.

ILlic hinc abiit. Dī immortales, facinus au-
dax incipit, Qui

(1) Mostrando la pentola.

ATTO TERZO SCENA III.

Euclione, Congrione.

Questo negozio quì d'ora in avanti,
 Dovunque andrò starà sempre con me;
 Con me lo porterò. nè farò mai
 Più la castroneria di farlo stare
 Fra pericol sì grandi. Andate pure §
 Or tutti dentro, e cuochi, e sonatrici.
 Anz' intromettici anco, se ti piace,
 Una gerla di schiavì. Cucinate,
 Fate, trescate, quanto piace a voi.

Congr. Ci vien in tempo il tuo permesso: dopo
 Che col baston ci hai fatto il capo a spicchi. 11

Eucl. Cammina dentro. Voi siete pagati
 Per lavorare, e non per chiacchierare.

Congr. O vecchio mio, mi farò ben pagare
 Da te per le mazzate. Io pattovii 15
 Poc' anzi l'opra mia per cucinare,
 E non a esser mazzicato. *Eucl.* Chiamami
 Alla ragione, non mi stare a rompere
 Il capo. Va cucina, o va alla forca
 Via dalla casa mia. *Congr.* Vacci pur tu. 20

ATTO TERZO SCENA IV.

Euclione.

ME l'ho tolto d'innanzi. O eterni dei!
 Ben si mette a un'impresa temeraria
 Un

62 AULULARIA.

Qui cum opulento pauper homine coepit rem
habere, aut negotium!

Veluti Megadorus tentat me omnibus misere-
rum modis:

Qui simulavit, mei honoris mittere huc caus-
sa coquos,

Is ea causa misit, hoc qui surriperent misero
mibi.

5
Condigne etiam meus me intus gallus gallinaceus,

Qui erat anui peculiaris, perdidit paenissime.

Ubi erat haec defossa, occoepit ibi scalpurire
ungulis

Circumcirca. quid opus est verbis? ita mi-
hi pectus peracuit.

Capio fustem, obrunco gallum, furem ma-
nifestarium.

10
Credo ego aedepol illi mercedem gallo pollici-
tos coquos,

Si id palam fecisset. exeni e manu manubrium.

Quid opus est verbis? facta est pugna in
gallo gallinaceo.

Sed Megadorus meus affinis eccum incedit a foro.

Jam hunc non ausim praeterire, quin consti-
tam & colloquar.

15

ACTUS TERTII SCENA V.

Megadorus, Euclio.

NARRAVI amicis multis consilium meum
De conditione hac. Euctionis filiam
Laudant: sapienter factum & consilio bono.

Nam,

Un pover, che s'impaccia con un ricco.
 Com'è avvenuto a me con Megadoro,
 Il qual mi ha posto assedio da ogni lato: 5
 E fingendo volermi far onore,
 Con mandarmi quà i cuochi, non per altro
 E'gli mandò, che per rubarmi questa.
 Anche il gallo di casa, ch'era il cucco
 Della vecchia, com'è fosse d'accordo; 10
 M'ebbe a precipitare. E' s'era posto
 A razzolare attorno attorno dove
 Stava questa sotterra. La vuoi meglio?
 Mi fe montare il moscherino al naso.
 Do di mano a un bastone, e ammazzo il gallo,
 Ladro colto in sul fatto. Io credo bene, 16
 Che que' cuochi gli avessero promesso
 La mancia s'egli avesse discoperto
 Loro il bottino. Io levai lor la palla
 Di mano. In somma, che vuo' ch' i' ti dica? 20
 Si fece una battaglia sopra al gallo.
 Ma ecco il mio parente Megadoro,
 Che se ne vien di piazza. Io non vo' ufargli
 La scortesia d'irmene, e non parlargli.

ATTO TERZO SCENA V.

Megadoro, Euclione.

HO raccontato a molti amici miei
 La mia risoluzione intorno a questo
 Partito. Lodan la figlia d'Euclione:
 Che ho fatto saviamente, e con giudizio.

E

Nam, meo quidem animo, si idem faciant ceteri
 Opulentiores, pauperiorum filias 5
 Ut indotatas ducant uxores domum;
 Et multo fiat civitas concordior,
 Et invidia nos minore utamur, quam utimur:
 Et illae malam rem metuant, quam metuunt,
 magis:

Et nos minore sumtu sumus, quam sumus, 10
 In maximam illuc populi partem est optimum.
 In pauciores avidos altercatio est:
 Quorum animis avidis, atque insatietatibus
 Neque lex, neque tutor capere est qui possit
 modum.

Namque hoc qui dicat: Quo illae nubent divites
 Dotatae, si istud jus pauperibus ponitur? 16
 Quo lubeat nubant, dum dos ne fiat comes.
 Hoc si ita fiat, mores meliores sibi
 Parent, pro dote quos ferant, quam nunc ferunt.
 Ego faxim muli, pretio qui superant equos, 20
 Sient viliores Gallicis cantheriis.

Eucl. Ita me di amabunt, ut ego hunc ausculto
 lubens.

Nimis lepide fecit verba

LA PENTOLINARIA. 65

E certo, a dirla come la sento io, 5
 Se facesser lo stesso ancor questi altri
 Più facoltosi, calandosi con le
 Figlie de' nostri cittadin men comodi,
 E menandole senza averne dote,
 Sarebbevi più union fra' cittadini, 10
 E noi saremmo invidiati meno
 Di quello, che noi siamo: e le mogliere
 Starian più a segno, ch' elle non istanno:
 E non avremmo noi cotante spese,
 Quante ne abbiamo. Questa tale massima 15
 L' approva la maggior parte del popolo;
 Vien contrastata fra pochi più avari:
 I cui animi ingordi, e insaziabili
 Non v' è nè legge, nè tutor, che possa
 Frenargli, o regolare. E se costoro 20
 Mi dicesser: le ricche che hanno dote
 Con chi potranno maritarsi, se
 Le povere averan tal privilegio?
 Si maritin, direi, con chi lor piace,
 Purchè con lor non s' accoppj la dote. 25
 Se così si facesse, certamente
 In vece della dote, che or ci arrecano
 Procurerebbon d' arrear costanti
 Migliori. Io vorrei far, se stesse a me,
 Che i muli, i quali superan di prezzo 30
 I cavalli a' dì d' oggi, fosser vili
 Più de' ronzini castrati franzesi.

Eucl. Se il ciel mi guardi, sento volentieri
 Parlar costui. ve' bel discorso ha fatto

ad parcimoniam.

Meg. Nulla igitur dicat : *Equidem dotem ad te attuli*

Majorem multo, quam tibi erat pecunia. 25
Enim mihi quidem aequom est purpuram at-
que aurum dari,

Ancillas, mulos, muliones, pedissequos,
Salutigerulos pueros, vehicula qui vebar.

Eucl. *Ut matronarum hic facta pernoxit probe!*
Moribus praefectum mulierum hunc factum
velim. 30

Meg. *Nunc quoquo venias, plus plaustrorum in*
aedibus

Videas, quam ruri, quando ad villam veneris.
Sed hoc etiam pulchrum est, praequam ubi
sumtus petunt.

Stat fullo, phrygio, aurifex, lanarius:
Caupones, patagiarii, industriarii, 35

Flammearii, violarii, carinarii,
Aut manulearii, aut murrhobathrarii,

Propolae, linteones, calceolarii,

Sedentarii sutores, diabatrarii,

Solearii astant, astant molochinarii; 40

LA PENTOLINARIA. 67

A persuadere il risparmio. *Meg.* Niuna 35
 Ci faria, che dicesse: io ci ho portata
 La dote io, e ben più grossa del valente,
 Che avevi tu: mi pare in conseguenza
 Doveroso ch'io abbia abiti ricchi,
 Oro, fantesche, muli, mulattieri, 40
 Staffieri, paggi, e cocchi per uscire.

Eucl. Ve' come gli son noti i portamenti.
 Delle nostre matrone! E' si vorrebbe
 Farlo soprantendente delle usanze,
 E delle mode donnesche. *Meg.* A' dì d'oggi
 Dove ti accosti vedi più carrette 46
 Nelle corti, che nelle ville quando,
 Vai'n campagna. Ma pur fin qui anderebbe
 Bene; il mal è quando ti vedi innanzi
 Coloro, che hanno a essere pagati. 50
 Ti si presenta il purgator de' panni,
 Il banderajo, l'oraso, il lanajuolo,
 I mercanti di drappi indanajati,
 E que' di lingerie, e i tintori
 In chermisi, a color pavonazzo, 55
 A colore di perla, e que' che fanno
 A maniche le vesti, i profumieri,
 I rigattieri, i tessitor di tele:
 Gli artefici di scarpe da ogni foggia,
 Gente, che mena sua vita sedendo, 60
 Come a dir calzolaj, cordovanieri,
 E que', che fanno pianelle alla greca.
 Lì ti vedi color, che fanno sandali:
 Lì ti vedi i tintori in fior di malva.

*Petunt fullones , sarcinatores petunt .
 Stropharii astant , astant semizonarii .
 Jam hosce absolutos censeas : cedunt , petunt .
 Trecenti cum stant phylacistae in atriis ,
 Textores , limbolarii , arcularii ducuntur : datur
 Aes . jam hosce absolutos censeas , 46
 Cum incedunt infectores crocotarii ;
 Aut aliqua mala crux semper est , quae ali-
 quid petat .*

*Eucl. Compellarem ego illum , ni metuam ne desinat
 memorare mores mulierum : nunc sic sinam .*

*Meg. Ubi nugigerulis res soluta est omnibus ,
 Ibi ad postremum cedit (1) miles , aes petit .
 Itur , putatur ratio cum (2) argentario . 51
 Impransus miles astat , aes censet dari .
 Ubi disputata est ratio cum argentario ,
 Etiam plus ipse ultro debet argentario .
 Spes prorogatur militi in alium diem . 55
 Haec sunt atque aliae multae in magnis dotibus
 Incommoditates ,*

sum-

(1) Destinato dal questor militare per esiger dal tributo de' cittadini, quella somma assegnata per pagamento de' soldati. *Vid. Var. de ll. lib. 4. Lips. ae Mil. Rom. lib. 5. Dial. 16.*

(2) Questi *argentarii*, eran come tanti pubblici banchi, presso de' quali i particolari, per lor sicurezza, e cautela depositavano i danari, e per mezzo loro facevano i pagamenti.

LA PENTOLINARIA.

69

Chiedon esser pagati i curandaj, 65

Pagati voglion esser i fattori.

Vedi li ritti i velettaj, quivi

Presso color, che vendon cintolini.

Spacciati che ti credi aver costoro,

E che vani con dio, vengon degli altri. 70

Stan nel cortile come tante guardie

I tessitori, quei che fan balzane,

Que' che fanno serignuoli: s' introducono,

Si pagano. Ti supporrai d' avere

Spacciati tutti; ecco che se ne vengono 75

I tintori a color di zafferano.

In somma sempre ci è qualche malanno,

Che ti smunga la borsa. *Eucl.* Io gli farei

Motto, se pur non fosse ch' io temessi,

Ch' egli cessasse il racconto, ch' e' fa 80

De' costumi donneschi. Lasciam dirlo.

Meg. Quando avrai soddisfatti tutti questi

Venditor di bazzecole, e di ciarpe,

Eccoti che ti si fa innanzi all' ultimo

Il soldato, che viene per esigere 85

Il tributò. Si va al banchiere, e lì

Si tira il conto. Il povero soldato

Sta lì piantato colla pancia vuota,

Credendo di risquotere. Ma dopo

D' aver tirati i conti bene bene 90

Col banchiere, alla fin ti vedi in debito

Con lui. Sicchè il soldato differisce

Le sue speranze ad altro tempo. Questi.

E altri molti sono que' disagi,

E 3

L

*sumtusque intolerabiles .
 Nam quae indotata est , ea in potestate est viri .
 Dotatae mactant & malo & damno viros .
 Sed eccū affinem ante aedes . quid ais , Euclio? 60*

ACTUS TERTII SCENA VI.

Euclio , Megadorus .

N*imium lubenter edi sermonem tuum .
 Meg. ain' ? audivisti ? Eucl. usque a prin-
 cipio omnia . Meg. tamen ,
 E meo quidem animo , aliquanto facias rectius ,
 Si nitidior sis filiae nuptiis .
 Eucl. Pro re (1) nitorem , & gloriam pro copia 5
 Qui habent , meminerint sese unde oriundi sient .
 Neque pol , Megadore , mihi , neque cuiquam
 pauperi ,
 Opinione melius res structa est domi .
 Meg. Immo est , & di faciant uti fiet ,
 Plus plusque istuc sospitent quod nunc habes . 10
 Eucl. Illud mihi verbum non placet ; Quod nunc
 habes .
 Tam hoc scit me habere , quam egomet . anus*

fe-

(1) Questo passo , quantunque facilissimo , non ti è inteso dagl' interpreti , dando all' avverbio *pro* il significato di a proporzione , in iscambio di *in* vece .

E le spese infossribili, che incontransi 95
 Nelle gran doti. e perciò quella moglie,
 Che non ha dote è soggetta al marito;
 Quelle, che han dote, pigliano rigoglio
 Su de' mariti, e gli tartassan bene
 Per ogni verso. Ma ecco quì innanzi 100
 Il mio suocero. Euclione, che di' tu?

ATTO TERZO SCENA VI.

Euclione, Megadoro.

I' Ho ingojato con troppo piacere
 Tutto'l discorso tuo. *Meg.* Sì, eh? L'hai
 inteso?

Eucl. Ho 'nteso tutto fino dal principio.

Meg. Pur tu faresti meglio, a parer mio,
 Se ti raffazzonassi un poco più 5
 In queste nozze di tua figlia. *Eucl.* Que',
 Che in luogo della roba, e del valfente,
 Fan conto degli sfoggi, e della boria,
 Ricordar si dovrien di chi son figli.
 L'aver mio, Megadoro, come d'ogni 10
 Altro povero, già si sa; nè è
 Maggior mica di quello, che si crede.

Meg. Hai, hai, e il ciel ti possa conservare,
 E accrescer sempre più quello, che or hai.

Eucl. Questa parola non mi garba punto: 15
 Quello, che or hai. Egli fa tanto bene
 Ch' i' ho questo, quanto lo so io. La vecchia

fecit palam.

Meg. Quid tu te solus e senatu servocas?

Eucl. Pol ego te ut accussem merito meditabar.

Meg. quid est?

Eucl. Quid sit, me rogitas? qui mihi omnis angulos
Furum implevisti in aedibus misero mihi: 16
Qui intromisisti in aedibus quingentos coquos,
Cum senis manibus, genere Geryonaceo:

Quos si Argus servet, qui oculus totus fuit,

Quem quondam Ioni Juno custodem addidit, 20

Is nunquam servet. praeterca tibicinam,

Quae mihi interbibere sola, si vino scatet,

Corinthiensem fontem Pirenem potest.

Tum obsonium autem! Meg. pol vel legioni
sat est.

Etiam agnum misi. Eucl. quo quidem agno,
sat scio, 25

Magis curiosam nusquam esse ullam belluam.

Meg. Volo ego ex te scire, qui sit agnus curio.

Eucl. Qui ossa atque pellis rotus est, ita cura macet.

Quin exta inspicere in sole etiam vivo licet:

Ita is pellucet quasi laterna Punica. 30

Meg. Caedundum illum ego conduxi.

E' andata pubblicandolo. *Meg.* Perchè
 Ti scosti tu da me? *Eucl.* Stava pensando
 Di dolermi di te, e con ragione. 20

Meg. Che ci è? *Eucl.* Che ci è, di' tu? che mi
 hai riempiuta

Tutta la casa di ladri: che m'hai
 Intromesso su 'n casa cinquecento
 Cuochi, che ognuno ha sei mani, di razza
 Gerionea; che se Argo medesimo 25
 Gli guardasse, ch'era occhi tutto quanto,
 E che un tempo fu posto da Giunone
 Per guardiano a Io, nè men farebbe
 Sufficiente a guardargli. Oltre a costoro
 Una tal sonatrice, che farebbe 30
 Atta a cioncarsi sola la fontana
 Di Pirene in Corinto, se gettasse
 Vino. Se poi parliamo del mangiare....

Meg. Oh! questo basterebbe anche a un esercito.
 Io ti ho mandato anco un agnello. *E.* Agnello,
 Il qual fra tutta la bestialità, 36
 Son certo, che non ha bestia, che'l possa
 Mai superare di curiosità.

Meg. Vorrei saper da te qual sia l'agnello,
 Che tu chiami curioso. *Eucl.* Quello, il quale
 E' tutto pelle, e ossa, così è strutto 41
 Dalle cure. Anzi è tale, che sperandolo
 Al sole bello e vivo, si potrebbero
 Offervar le interiora; sì traluce,
 Ch'egli rassembra una lanterna Punica. 45

Meg. Io pattovii col beccajo un agnello

Eucl. tum tu idem optimum est

Loces efferendum : nam jam credo mortuus est.

Meg. Potare ego hodie, Euclio, tecum volo.

Eucl. Non potem ego quidem hercle . Meg. at
ego jussero

Cadum unum vini veteris a me afferrier. 35

Eucl. Nolo hercle . nam mihi bibere decretum
est aquam .

Meg. Ego te hodie reddam madidum , sed vi-
no , probe ,

Tibi cui decretum est bibere aquam . Eucl.
scio quam rem agat :

Ut me deponat vino , eam affectat viam :

Post hoc , quod habeo , ut commutet coloniam . 40

Ego id cavebo , nam alicubi astrudam foris .

Ego faxo , & operam & vinum perdiderit simul .

Meg. Ego , nisi quid me vis , eo lavatum , ut
sacrificem .

Eucl. Aedepcl nae tu , Aula , multos inimicos habes ,

Atque istuc aurum , quod tibi concreditum est . 45

Nunc hoc mihi factum est optimum , ut te au-
feram

Aulam in Fidei sanum : ibi abstrudam probe .

Fides , novisti me & ego te : cave sis tibi ,

Ne tu in me mutassis nomen , si hoc concredue .

LA PENTOLINARIA. 75

Da uccidere. *Eucl.* Or faria molto a proposito
 Che pattovissi col becchino, il quale
 A seppellir lo portasse, perchè
 Già credo che abbia tirato l'ajuolo. 50

Meg. Noi oggi vogliam bere insieme, Euclione.

Eucl. A fe, che non berrò mica io. *Meg.* Ma io

Farò portar di casa mia un barile
 Di vin vecchio. *Eucl.* Oibò. Io ho risoluto
 Ber acqua. *Meg.* Senti, tu che hai stabilito
 Ber acqua: i' oggi ti vo' cuocer bene, 56

Ma col vin, fai? *Eucl.* Comprendo la sua mira
 Qual'è. E' fa disegno d'abbacchiarmi

Col vino, per potergli riuscire

Di far cambiar paese a questa quì. 60

Ma a questo ci provvederò ben io;

Perchè l'andrò a nasconder fuor di casa

In qualche parte. I' farò ch'egli perdaci

L'opera, e'l vino. *M.* Io, se da me non vuoi

Nulla, vo al bagno, per poter poi fare 65

I sacrifizj. *Eucl.* O pentola mia cara,

Quanti nemici hai attorno! quanti n'ha

Questo danar, che sta fidato a te!

Ora la miglior cosa ch'io far possa,

Sarà, pentola mia, di trasportarti 70

Nel tempio della Fede: quivi ti

Nasconderò ben io. Fede, ve' che

Ci conosciamo tra noi: sta'n cervello,

Che con questo deposito, che io

Ti fo, tu non avessi a spese mie 75

A scambiare il tuo nome. Fede mia,

Io

ACTUS QUARTUS . SCENA I .

Strobilus .

HOc est servi facinus frugi , facere quod ego
persequor .

Nec morae molestiaeque imperium herile ha-
beat sibi .

Nam qui hero ex sententia seruire servus po-
stulat ,

In herum matura , in se sera condecet capessere .

Sin dormitet , ita dormitet , servom sese ut cogitet .

Nam qui amanti hero servitutem servit , quasi
ego servio , 6

Si herum videt superare amorem , hoc servi
esse officium reor ,

Retinere ad salutem : non eum , quo incum-
bat , eo impellere .

Quasi pueri (1) , qui nave discunt , scirpea
induitur ratis ,

Qui laborent minus , facilius ut nent , &
moveant manus : 10

Eodem modo servom ratem esse amanti hero
aequom censeo ,

Ut toleret , ne pessum abeat (2) , tamquam ***
Herile imperium ediscat , ut quod

(1) Leggo pueris .

(2) Ho seguito la congettura del Salmasio , il qua-
le legge , senza lacuna , tamque , in vece di tamquam ,
trasportando tal parola al principio del v. seguente .

Io a te me ne vengo, confidato
Nella fiducia ch'io serbo per te.

ATTO QUARTO. SCENA I.

Strobilo.

IL far quel che fo io, è far da servo
Di vaglia, il qual non deve ritardare,
Nè aver a noja i comandi del padrone.
Poichè colui, che cerca dar nel genio
Al suo padrone ne' servigi suoi, 5
Dev'esser pigro ne' negozj proprj,
E sollecito in quegli del padrone.
S'e' talvolta sonneccia, ha a sonnecciare
In mo', ch'egli rifletta d'esser servo.
Chi serve, come me, a un padrone 10
Innamorato, in caso ch'e' vedesselo
Dall'amor sopraffatto, il dover suo
E' di tirarlo al suo ravvedimento,
E non dargli la pinta ov'egli penda.
Come si lega a' fianchi de' fanciulli, 15
Che imparano a notare, quella zattera
Intessuta di giunchi, acciocchè durino
Minor fatica, con più facilità
Notino, e possan muovere le braccia;
Nella stessa maniera io stimo, che 20
Debba servir di zattera al padrone,
Innamorato un servo, perchè reggalo.
A non precipitare; e in tal maniera
Egli si addestri a' suoi comandi, che

Nel-

quod frons velit, oculi sciant.

*Quod jubeat, citis quadrigis citius properet
persequi.*

*Qui ea curabit, abstinebit censura bubula. 15
Nec sua opera rediget umquam in splendorem
compedes.*

*Nunc herus meus amat filiam hujus Euclio-
nis pauperis:*

*Eam hero nunc renuntiatum est nuptum huic
Megadoro dari.*

*Is speculatum huc misit me, ut, quae fie-
rent, fieret particeps.*

*Nunc sine omni suspitione in ara hic assidā sacra.
Hinc ego & huc & illuc potero, quid agant,
arbitrari.*

21

ACTUS QUARTI SCENAE II.

Euclio, Strobilus.

T*U modo cave cuiquam indicassis, aurum
meum esse istic, Fides.*

*Non metuo ne quisquam inveniatur: ita probe
in latebris situm est.*

*Aedepol' nae illic pulchram praedam agat, si
quis illam invenerit*

*Aulam onustam auri! verum id te quaeso ut
prohibeas, Fides.*

*Nunc lavabo, ut rem divinam faciam, ne af-
finem morer,*

5

*Quin ubi arcessat me, meam extemplo filiam
ducat domum.*

Vide, Fides,

etiam

LA PENTOLINARIA. 79

Nella sua fronte vegga quel ch' e' voglia. 25
 Più veloce del vento esegua gli ordini ,
 Ch' egli gli dà. Chi manterrà tai regole ,
 Sarà lontano dalle correzioni
 Del sovattolo ; nè renderà lustre
 Le pastoje a sue spese. Il mio padrone 30
 Fa all' amor colla figlia di cotesto
 Pover uomo d' Euclione ; e gli fu detto
 Che il padre la mariti a Megadoro .
 Or e' mi ha quì mandato per sapere
 Quel , che si fa . Io adesso , come se 35
 Non fosse fatto mio , mi federò
 Sopra quest' ara . Di quì potrò bene
 Sbirciare e quà , e là quel che si facciano s

ATTO QUARTO SCENA II.

Euclione , Strobilo .

FEde , bada tu mo a non far sapere
 A alcun , che i miei danaj sono costì .
 Che possano trovarsi , non ne temo ,
 Sì gli ho nascosti bene . In fede mia ,
 Farebbe pur la bella preda chi
 Trovasse quella pentola ripiena
 Pinza d' oro ! ma , Fede , nol permettere
 Ve' . Or voglio andar al bagno per potere
 Poi far il sacrificio , ond' io sia pronto
 Col mio parente , tosto ch' e' mi chiami , 10
 A mandargli mia figlia . Fede , ve'

Ti

etiam atque etiam nunc, salvam ut aulam
abs te auferam.

Tuae fidei concedidi aurum: in tuo luco &
fano modo est situm.

Str. Di immortales! quod ego hunc hominem fa-
cinus audio loqui?

Se aulam onustam auri abstrusisse hic intus
in fano. Fides, 10

Cave tu illi fidelis, quaeso, potius fueris,
quam mihi.

Atque hic pater est, ut ego opinor, hujus,
herus meus quam amat.

Ibo hinc intro: perscrutabor fanum, si inve-
niam uspian

Aurum, dum hic est occupatus. sed si rep-
perero, o Fides,

Mulsi congialem plenam faciam tibi fideliam. 15

Id adeo tibi faciam: verum ego mihi bibam,
ubi id fecero.

ACTUS QUARTI SCENA III.

Euclio.

Non temere est, quod corvos cantat mihi
nunc (1) ab laeva manu?

Se-

(1) Cattivo augurio riguardo a' corvi, come buono
farebbe stato riguardo ad altri uccelli, il cui canto a
man sinistra era di buon augurio. Vid. Turn. adv. l.
5. c. 26.

LA PENTOLINARIA. 81

Ti torno a replicare, bada bene
 Ch' io mi ripigli salva la mia pentola
 Da te. I danari miei io gli ho fidati
 Alla tua fede. Stan presentemente 15
 Nel tuo boschetto, dentro al tempio tuo.

Strob. Poffare 'l mondo! che cosa sento io
 Da bocca di costui! ch' egli ha nascosto
 Quì dentro al tempio una pentola piena
 D' oro. Fede, per dio, non esser più 20
 Fedele a lui, che a me. Costui è il padre,
 Per quello che mi pare, della sposa
 Del mio padrone. Lasciami andar dentro
 A questo tempio, e andarlo rifrustando,
 Per veder s' io potessi ritrovare 25
 Quest' oro, mentre costui sta in faccende.
 O Fede mia, s' io mai lo rinvenissi,
 Io ti prometto d' empier ti un grand' orcio
 Di vin melato, capace d' un cognò.
 Io l' empierò per te; ma empuito poi, 30
 Che io l' avrò per te, me' l berrò io.

ATTO QUARTO SCENA III.

Euclione.

Cosa v' è sotto, che un corvo mi canta
 Da man sinistra. E l' ho veduto un tratto
 Tom. II. F In

Semel radebat pedibus terram , & voce cre-
cibat sua .

Continuo meum cor coepit artem facere ludicram ,
Atque in pectus emicare . sed ego cesso currere .

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Euclio , Strobilus .

FOras , foras , lumbrice , qui sub terra erepsti-
sti modo ,

Qui modo nusquam comparebas : nunc , quom-
compares , peris .

Ego aedepol te , praestigiator , miseris jam
accipiam modis .

Str. *Quae te mala crux agitat ? quid tibi me-*
cum est commercii , senex ?

Quid me afflictas ? quid me raptas ? qua me
caussa verberas ?

Eucl. *Verberabilissime , etiam rogitas ? non fur ,*
sed trifur .

Str. *Quid tibi surripui ?* Eucl. *redde huc sis .*

Str. *quid tibi vis reddam ?* Eucl. *rogitas ?*

Str. *Nihil equidem tibi abstuli .* Eucl. *at illud*
quod tibi abstuleras , cedo .

Str. *Hem quid agis ?* Eucl. *quid agam ? auferre*
non potes . Str. *quid vis tibi ?*

Eucl. *Pone .* (1) Str. *equidem pol , te datare ,*
credo consuetum , senex .

10

Eucl.

(1) Errano gl' interpreti in supporre quì qualche equivoco difonesto . Credo che il *ponere* sia termine da giuoco del pallone : come lo è indubitatamente il *da-*

In terra razzolare, e crocidare.

Subito il cuor si pose a saltellarmi,

E a farmi una tresca dentro il petto. 5

Ma a che tardo a spronar tosto le gambe?

ATTO QUARTO SCENA IV.

Euclione, Strobilo.

FUori, fuori, lombrico, che ti stavi
Rimpiattato sotterra, e or sei sbucato.

Sei morto adesso, che ti fai vedere.

Io giuro al cielo, fattucchiere indegno,

Ch'io concerotti d'una trista forma. 5

Strob. Che canchero ti è dato? che faccende

Abbiamo insieme? perchè mi sbatacchi?

Che mi strascini tu? perchè mi batti?

Eucl. E' il dimandi, facchissimo da buffe?

Non ladro, ma arciladro. *Str.* Che ho rubatoti?

Eucl. Restituisci quà. *Strob.* Che cosa vuoi

Ch'io ti restituisca? *Eucl.* Mel dimandi?

Str. Io non mi pigliai nulla. *Eucl.* E tu mi rendi

Quel che pigliai a me. *Strob.* Che domin fai?

Eucl. Che domin fo? non ti riesce a fe 15

Di portartela via. *Str.* Cosa pretendi?

Eucl. Lascia. *Str.* Credo io che tu sii stato solito

Di battere nel giuoco del pallone.

F 2 *Eucl.*

rare: datatim ludere: datores, & factores: onde colui, che dabat, quando fusse disposto a battere, dicesse a chi lanciava il pallone, pone.

Eucl. *Pone hoc sis : aufer cavillam : non ego nunc nugas ago .*

Str. *Quid ego ponam ? quin tu eloquere quidquid est , suo nomine .*

Non hercle equidem quidquam sumsi , nec tetigi . Eucl. *ostende huc manus .*

Str. *Hem tibi !* Eucl. *ostende .* Str. *eccas .* Eucl. *video . age ostende etiam tertiam .*

Str. *Larvae hunc atque intemperiae insaniaeque agitant senem .*

Facisne injuriam mihi , an non ? Eucl. *facitor , quia non pendes , maximam .*

Atque id quoque jam fiet , nisi fatère . Str. *quid fatear tibi ?*

Eucl. *Quid abstulisti hinc ?* Str. *dì me perdant , si ego tui quidquam abstuli .*

Eucl. *Nive adeo abstulisse vellem . agedum , excutedum pallium .*

Str. *Tuo arbitrato .* Eucl. *ne inter tunicas habeas .* Str. *tenta qua lubet .*

Eucl. *Vab , scelestus quam benigne ! ut ne abstulisse intellegam .*

Novi sycophantias . age rursus , ostende huc manum

Dexteram . Str. *hem !* Eucl. *nunc laevam ostende .* Str. *quin equidem ambas profero .*

Eucl. *Jam scrutari mitto . redde huc .* Str. *quid reddam ?* Eucl. *ah !*

Eucl. Posa giù questo: leva via le arguzie.

Non è tempo da ciance. *Strob.* Che ho a posare?

Parlami chiaro: di' alla gatta gatta. 21

Io non ti tolsi, nè ti toccai nulla.

Eucl. Mostra quà le tue mani. *Strob.* Eccole quì.

Eucl. Mostra. *Strob.* Eccole. *Eucl.* Io le veggo.
mostrami anco

La terza. *Strob.* Senza fallo questo vecchio 25

E' spiritato, è forsennato, è pazzo.

Non è ella ingiuria questa, che mi fai?

Eucl. Mai sì, ch'io ti fo ingiuria, anzi grandissima;

Perchè ancora non sei in su la corda.

Ma ciò ancor ti avverrà, se non confessi. 30

Str. Cosa ti ho a confessare? *Eucl.* Che hai rubato

Di quì? *Strob.* Il ciel mi possa nabissare,

S'io tolsi nulla del tuo. *Eucl.* E se n'ebbi

Mai volontà. Orsù scuoti 'l mantello.

Strob. A tuo talento. *Eucl.* Non l'aveffi mai 35

Tra la giubba? *Stro.* E tu tastami dovunque

Ti piace. *Eucl.* Ah, pezzo di ribaldonaccio!

Come si mostra compiacente, acciò

Ch'io m'ingollassi, ch'e' non tolse nulla.

Mi son ben note queste furberie. 40

Orsù da capo: mostra quà la mano

Destra. *Strob.* Ecco. *Eucl.* Mostra adesso la
sinistra.

Strob. Non ve' ch'io l'ho distese tutte e due?

Eucl. Non ti vo' cercar più. Restituisci

Quà. *Str.* Cosa t'ho a restituire? *Eucl.* Ah! 45

nugas agis ,

Certe habes . Str. habeo ego ? quid habeo ?

Eucl. non dico : audire expetis . 25

Id meum quidquid habes , redde . Str. infanis : perscrutatus es

Tuo arbitrato , neque tui me quidquam invenisti penes .

Eucl. Mane , mane : quis illic est , qui hic intus alter erat tecum simul ?

Perii hercle ! ille nunc intus turbat . hunc si amitto , hic abierit .

Postremo jam hunc perscrutari . hic nihil habet . abi quo lubet . 30

Juppiter te dique perdant . Str. haud male agit gratias .

Eucl. Ibo hinc intro : atque illi socienno tuo jam interstringam gulam .

Fugin' hinc ab oculis ? abin' hinc , an non ?

Str. abeo . Eucl. cave sis te videam .

ACTUS QUARTI SCENAE V.

Strobilus .

EMortuum ego me mavelim leto malo ,
 Quam non ego illi dem bodie insidias seni .
 Nam hic jam non audebit aurum abstrudere .
 Credo referet jam secum ,

LA PENTOLINARIA. 87

Tu meni 'l can per l'aja. Senza dubbio
Tu l'hai. *Strob.* Io l'ho? cosa ho? *Eucl.*

Eh, non vo' dirtelo.

Tu vorresti saperlo. Quello, che hai (lo.

Del mio, sia che si voglia, hai tu da renderme-

Strob. Tu se' uscito de' gangheri. Tu m'hai 50

Frugato quanto t'è piaciuto, nè

M'hai ritrovato nulla di tuo in doffo.

Eucl. Sta, sta. Chi è quell' altro, ch'era insieme

Con teco costì dentro? oimè, son ito!

Colui ora sta dentro sgominando. 55

Se io lascio costui, e' se ne va.

Alla fin fine io l'ho cercato bene.

E' non ha nulla. Vattene in malora.

Che ti pigli la peste. *Strob.* Non si porta

Scortefemente. *Eucl.* Ora me n'andrò dentro

E aorcherò quel cammerata tuo. 81

Mi ti levi d'innanzi sì, o no?

Non te ne vai? *Strob.* Ecco che me ne vo.

Eucl. Bada bene, ch'io più non ti riveda.

ATTO QUARTO SCENA V.

Strobilo.

VOrre' meglio morir di mala morte,
Che non fare la posta oggi a quel vecchio.
Perch'io già so, ch'e' non arrischiara
Di nasconder più quì quel suo danaro.
Onde credo, ch'e' se lo pigliera

F 4

Di

Et mutabit locum .

*Atat ! foris crepuit . senex eccum aurum effert
foras .*

Tantisper hic ego ad januam concessero . 5

ACTUS QUARTI SCENA VI.

Euclio , Strobilus .

F Idei censebam maxumam multo fidem
Esse . ea sublevit os mihi penissime .
Ni subvenisset corvus , periissem miser .
Nimis hercle ego illum corvum ad me ve-
niat , velim ,
Qui indicium fecit ; ut ego illi aliquid boni 5
Dicam . nam quod edit , tam diuim , quam
perduim .
Nunc , hoc ubi abstrudam , cogito solum locum .
Silvani lucus extra murum est avius ,
Crebro salicto oppletus , ibi sumam locum .
Certum est , Silvano potius credam , quam Fidei .
Str. Euge ; euge ! dii me salvom & servatum
volunt .
Jam ego illic præcurram , atque inscendam
aliquam in arborem : II
Indeque observabo , aurum ubi abstrudat senex .
Quamquam hic manere herus

LA PENTOLINARIA. 89

Di nuovo, e cambierà sito. toh, toh!
Sento la porta. Ecco quì il vecchio, che
Porta fuori 'l danaro. Io voglio farmi
Così da banda un poco quì alla porta.

ATTO QUARTO SCENA VI.

Euclione, Strobilo.

IO supponea la Fede fedelissima,
Ma ella fu in sul punto di barbarmela
Irreparabilmente. Se non fosse
Stato pel corvo, il quale mi foccorse,
Sare' stato spacciato io poverello. §
O quanto bramerei, che mi venisse
A trovare quel corvo, che mi fece
La spia, perch' io potessi qualche cosa
Dirgli di bene; perchè quanto al dargli
Qualcosa da mangiar, faria lo stesso, 10
Che perderla. Ora sto pensando a un luogo
Solitario, dov' io potessi andare
A nascondere questo. Fuor le mura
Ci è il bosco di Silvan, ch'è fuor di manò,
Dov' è un folto falceto. Quivi posso 15
Trovar qualche buon sito. Io son risolto
Me' fidarmi in Silvan, che nella Fede.

Strob. O me beato! il cielo mi vuol salvo.

Voglio avviarmi innanzi fin colà,
E montar sur un albero, di dove 20

Potrò spiare ove nasconda il vecchio

Quel suo danaro. E sebbene il padrone

Aves-

*me sese jusserat ,
Certum est , malam rem potius quaeram cum
lucro .*

ACTUS QUARTI SCENA VII.

Lyconides , Eunomia , Phaedria .

D*ixi tibi , mater : juxta rem mecum tenes ,
Super Euclionis filia . nunc te obsecro ,
Fac mentionem cum avunculo , mater mea :
Resecroque , mater , quod dudum obsecraueram .*

*Eun. Scis tute , facta velle me , quae tu velis . 5
Et istuc confido a fratre me impetrassere .*

*Et caussa justa est , siquidem ita est ut praedicas ,
Te eam compressisse vinolentum virginem .*

Lyc. Egone ut te aduersum mentiar , mater mea ?

Ph. Perii , mea nutrix ! obsecro te , uterum dolet . 10

*Juno Lucina , tuam fidem ! Lyc. Hem ! ma-
ter mea ,*

Tibi rem potiozem video . clamat , parturit .

*Eun. I hac intro mecum , gnate mi , ad fra-
trem meum ,*

** Ut istuc quod tu me oras , efficiam tibi , *
Ut istuc quod me oras , impetratum ab eo
auferam .*

15

*Lyc. I , jam sequor te , mater . sed seruum meum
Strobilum miror ubi sit , quem ego me jusseram
Hic opperiri .*

nunc

Aveffemi ordinato di aspettarlo
 Quì, pur fon rifoluto di bufcarmi
 Il malanno da lui con util mio. 25

ATTO QUARTO SCENA VII.

Liconide, Eunomia, Fedria.

CAra mia madre, io già ti ho detto tutto
 Circa la figlia d'Euclione; ficchè
 Ne fe' informata come me. Ti prego
 Adeffo madre mia, e ti ritorno
 A supplicare, di farne parola 5
 Con mio zio. *Eun.* Tu ben fai: io sempre volli
 Il piacer tuo; e spero di ottenere
 Da mio fratello cotefto. E fe'l fatto
 Va come di', cioè d'averla tu
 Conofciuta pulzella in una notte, 10
 Che eri avvinazzato, tu hai ragione.

Lic. Credi tu, madre mia, ch'io innanzi a te
 Diceffi una menzogna? *Fed.* Balia mia,
 I' mi sento morire! dammi ajuto.
 Uh, che dolori! Giunone Lucina, 15
 Soccorrimi. *Lic.* Ecco quì! tu hai una prova
 Più ficura. ella fclama: partorifce.

Eun. Vien meco, figliuol mio, da mio fratello
 * Perch'io ti effettui quel che vuoi da me *
 Per ottener da lui quel che mi chiedi. 20

Lic. Va innanzi, madre mia, ch'ora ti fieguo.
 Ma Strobilo mio fervo, a chi avea io
 Impofto d'aspettarmi quì, chi sa

Dev'

nunc ego mecum cogito ,
 Si mihi dat operam , me illi irasci injurium est.
 Ibo intro , ubi de capite meo sunt comitia . 20

ACTUS QUARTI SCENA VIII.

Strobilus .

Plci divitiis , qui aureos montes colunt ,
 Ego solus supero . nam istos reges ceteros
 Memorare nolo , hominum mendicabula .
 Ego sum ille rex Philippus . o lepidum diem !
 Nam ut dudum hinc abii , multo illuc ad-
 veni prior , 5
 Multoque prius me collocavi in arborem :
 Indeque expectabam ubi aurum abstrudebat
 senex .
 Ubi ille abiit , ego me deorsum duco de arbore ,
 Effodio aulam auri plenam . inde ex eo loco
 Video recipere se senem : ille me non videt . 10
 Nam ego modo declinavi paullum me extra viam .
 Atat ! eccum ipsum .

Dov' e' si sia. Or io sto riflettendo
 Che potre' avere il torto a incollerarmi 25
 Con lui, potendo stare ch' e' badasse
 Al fatto mio. Andrò dentro, ove si tiene
 Or parlamento per la vita mia.

ATTO QUARTO SCENA VIII.

Strobilo.

IO solamente son colui, che supero
 Nelle ricchezze i Grifi, i quali stanno
 Nelle montagne d'oro; poichè questi
 Altri gran nostri re, io non gli nomino;
 Ch' altro non son, che pidocchioserie. 5
 Io son quel re Filippo. O caro giorno!
 Andato ch' io poc' anzi me ne fui
 Da questo luogo, giunsi molto prima
 Colà del vecchio, e buona pezza innanzi
 Ch' e' ci venisse, mi posi in full' albero, 10
 E da quello io mi stava specolando
 Dov' egli nascondesse que' danari.
 Andato ch' e' fu via, di botto calomi
 Giù dall' albero, e vo a scavar la pentola
 Piena d'oro. Da quel luogo medesimo 15
 Poi veggio il vecchio, il quale dava un
 ganghero.
 Egli però non mi potè alluciare,
 Perocch' io feci un piccol caracollo
 Fuori di strada. O cagna! eccolo qui.

Io

ibo, ut hoc condam, domum.

ACTUS QUARTI SCENA IX.

Euclio, Lyconides.

Perii, interii, occidi! quo curram? quo non curram?

Tene, tene! quem? quis? nescio, nihil video, caecus eo, atque

Equidem quo eam, aut ubi sim, aut qui sim, nequeo cum animo

Certum investigare. obsecro vos ego, mihi auxilio, Oro, obtestor; sitis; & hominem demonstratis, qui eam abstulerit. 5

Qui (1) vestitu & creta occultant sese, atque sedent quasi sint frugi.

Quid ais tu? tibi credere certum est. nam esse bonum, e vultu cognosco.

Quid est? quid ridetis? novi omnes. scio fures esse hic complures.

Hem! nemo habet horum (2). occidisti. dic igitur, quis habet? nescis!

Heu me miserum! miserum! perii male perditus: pessime ornatus eo. 10

Tantum gemitu & malae maestitiae hic dies mihi obtulit,

Famem & pauperiem: perditissimus ego sum
om-

(1) Questo verso non istà a suo luogo, pongasi appresso al v. 8., e correrà benissimo la sintassi: cosa non osservata da alcuno.

(2) Pongasi qui un interrogativo.

ATTO QUARTO SCENA IX.

Euclione, Liconide.

Sono spacciato, son ito, son morto.
 Dove correrò io? dove non corro?
 Afferra, afferra! chi? a chi? non so,
 Non veggo nulla: vo cieco: non so
 Nè dove io vado, nè dove mi trovo, 5
 Nè chi son io, nè che ricerche farmi.
 Deh voi sì foccorretemi, vi prego,
 Ve ne scongiuro. mostratemi chi
 Fu che mi tolse quella. Che mi di'
 Tu? perchè io con te mi vo' fidare, 10
 Che alla cera mi sembri galantuomo.
 Cos'è? di che ridete? Ah, vi conosco
 Quanti siete. So bene che ci sono
 Di molti ladri, i quali si nascondono
 Sotto di que' lor abiti ingessati, 15
 E seggon come tanti galantuomini.
 Come! non l'ha niuno di costoro?
 M'hai morto. Dunque di' chi l'ha? nol fai!
 O sventurato! sventurato me!
 Son morto, sono affatto subbiffato. 20
 Come m'han concio! questa fu per me
 Una giornata, la qual mi ha portato
 Un diluvio di pianti, e d'amarzze,
 E fame, e povertà. Io sono il più 25
 Malcapitato di quanti ci sono 25

So.

omnium in terra.

Nam quid mihi opus est vita , qui tantum auri perdididi?

Quod custodivi sedulo . egomet me defraudavi , Animumque meum , geniumque meum . nunc eo alii laetificantur ,

15

Meo malo & damno : pati nequeo .

Lyc. Quinam homo hic ante aedis nostras eju- lans conqueritur maerens?

Atque hic quidem Euclio est . est , opinor . oppido ego interii . palam est res .

Scit peperisse jam , ut ego opinor , filiam suam . nunc mihi incertum est ,

Quid agam . abeam? an maneam? an adeam? an fugiam? quid agam aedepol nescio .

ACTUS QUARTI SCENA X.

Euclio , Lyconides .

Q*uis homo hic loquitur? Lyc. ego sum . Eucl. immo ego sum miser , & misere perditus , Cui tanta mala , maestitudoque obtigit . Lyc. animo bono es .*

Eucl. Quo , obsecro , pacto esse possum? Lyc. quia istuc facinus quod tuum

Sollicitat animum , id ego feci , & fateor :

Eucl. quid ego ex te audio?

Lyc. Id quod verum est . Eucl. quid ego emerui , adolescens , mali ,

5

Qua-

Sopra la terra. E a che mi serve più
 La vita, avendo perduto cotanta
 Quantità d'oro, il quale io avea guardatomi
 Con tanta cura? Io l'ho negato a me
 Steiso, alle mie passioni, alla mia bocca. 30
 Adesso altri ne scialano, e gavazzano
 A spese mie, non so mandarla giù.

Lic. Di che si lagna mai quest'uomo afflitto
 Con quel rammarichio, ch'è fa quì innanzi
 A casa nostra? Oh! egli è Euclione. 35
 Gli è desso, quanto parmi. Io son disfatto!
 La cosa si è saputa. Egli averà,
 Credo io, saputo, che la sua figliuola
 Sia partorita. Io non so che mi fare.
 Me ne vò? mi trattengo? mi ci accosto? 40
 O fuggo? certo non so a che risolvermi.

ATTO QUARTO SCENA X.

Euclione, Liconide.

CHi parla quì? *Lic.* Son io. *Eucl.* Anzi son io
 L'uomo infelice, l'uomo nabiffato,
 Sì grossi guai mi son sopravvenuti,
 E tribolazioni. *Lic.* Fa buon animo.
Eucl. Come posso mai farlo? *Lic.* Sì, perchè 5
 Dell'afflizione tua son io la causa:
 Io lo confesso. *Eucl.* Uh! che mi di! *Lic.* Ti dico
 La verità. *Eucl.* Che mal ti ho fatto io mai,
 Quel giovin mio, onde mi aveffi tu

Quantobrem ita faceres , meque meosque perditum ires liberos ?

Lyc. *Deus impulsor mihi fuit , is me ad illam illexit . Eucl. quo modo ?*

Lyc. *Fateor peccavisse , & me culpam commertum scio .*

Id adeo te oratum advenio , ut animo aequo ignoscas mihi .

Eucl. *Cur id ausus facere , ut id quod non tuum esset tangeres ?* 10

Lyc. *Quid vis fieri ? factum est illud : fieri infectum non potest .*

Deos credo voluisse : nam ni vellent , non fieret , scio .

Eucl. *At ego deos credo voluisse , ut apud te me in nervo enicem .*

Lyc. *Ne istuc dixis . Eucl. quid tibi ergo meam me invito tactio est ?*

Lyc. *Quia vini vitio atque amoris feci . Eucl. homo audacissime !* 15

Cum istacne te oratione huc ad me adire ausum , impudens ?

Nam si istuc jus est , ut tu istuc excusare possies , Luce claro deripiamus aurum matronis palam , Post id , si prebensi sumus , excusemus , ebrios Nos fecisse amoris caussa . nimis vile' st vinum atque amor , 20

Si ebrio atque amanti

LA PENTOLINARIA. 99

A rovinar così, e, con me, i poveri 10

Figli miei? *Lic.* Fu quel nume potentissimo,

Che mi sospinse a questo, che mi trasse

A quell'esca. *Eu.* Che? come? *Lic.* Io ti confesso

Di aver errato, e so d'esser colpevole;

E appunto sono quì per supplicarti 15

A darmi il tuo perdono di buon animo.

Eucl. E perchè avesti la temerità

Di toccare quel, che non era tuo?

Lic. Che s'ha da fare? il fatto è fatto: cosa

Fatta non può disfarsi. Io credo bene 20

Che il cielo così volle; poichè se

Non avesse voluto, son sicuro,

Che non saria avvenuto. *Eucl.* Dunque il cielo

Avrà voluto ch'io mi strangolassi

In casa tua. *Lic.* Deh! che di' tu? *E.* Qual dritto

Hai dunque tu di toccar una cosa, 26

La qual è mia? *Lic.* La colpa fu del vino,

E dell'amore. *Eucl.* O uomo sfrontatissimo!

E hai la sfacciataggin di venire

A farmi questa sorta di parlare? 30

Se questa, che di' tu, fosse ragione

Da poterti scusare, noi ben potremmo

Andar di giorno chiaro, alla svelata,

A rubar l'or d'addosso alle matrone;

E dopo, essendo colti, ci potremmo 35

Scusar, dicendo, che l'aveviam fatto

Briachi, per amore. Ti so dire,

Che troppo vale a buon mercato il vino,

E l'amore, se a un innamorato,

ICO AULULARIA.

impune facere, quod lubeat, licet.

Lyc. *Quin tibi ultro supplicatum venio ob stultitiam meam.*

Eucl. *Non mihi homines placent, qui, quando male fecerunt, purgitant.*

Tu illam scibas non tuam esse: non attetam oportuit.

Lyc. *Ergo quia sum tangere ausus, haud causificor quin eam*

Ego habeam potissimum. Eucl. tun' habeas me invito meam? 25

Lyc. *Haud te invito postulo: sed meam esse oportere arbitror.*

Quin tu eam invenies, inquam, meam illam esse oportere, Euclio.

Eucl. *Nisi refers. Lyc. quid tibi ego referam?*

Eucl. quod surripuisti meum.

Jam quidem hercle te ad praetorem rapiam, & tibi scribam dicam. 30

Lyc. *Surripio ego tuum? unde? aut quid id est? Eucl. ita (1) me amabit Juppiter,*

Ut tu nescis? Lyc. nisi quidem tu mihi, quid quaeras, dixeris.

Eucl. *Aulam auri, inquam, te reposco, quam tu confessus mihi*

Te abstulisse. Lyc. neque aedepol ego dixi, neque feci. Eucl. negas?

Lyc. *Pernego immo. nam neque ego aurum,*

(1) Leggo te.

E a un briaco venisse permesso 40

Di far ciò ch' e' volesse impunemente.

Lic. E io appunto per questo son venuto

Spontaneamente a chiederti perdono

Della follia mia. *Eucl.* A me non piace

Chi dopo fatto il male si giustifica. 45

Sapevi che quella non era tua,

Sicchè non si dovea toccare. *Lic.* Dunque

Giacchè ho avuto l'ardire di toccarla,

Io non ricuso d'averla io, e non altri.

Eu. Tu aver quello, ch'è mio, a mio dispetto? 50

Lic. Io non pretendo averla a tuo dispetto,

Ma i' credo bene, che debba esser mia.

Anzi tu stesso, Euclione, troverai,

Che dev'essere mia. *Eucl.* Se non riportimi...

Lic. Che cosa ho a riportarti? *Eucl.* Quel di mio,

Che m'imbolasti, io manderotti adesso 56

Un cavalluccio, e ti strascinerò

Al Pretore. *Lic.* Imbolo io la roba tua?

Dove? che? *Eucl.* Tanto aveffi mai tu bene,

Quanto è ver, che nol sai. *Lic.* Se non mi di' 60

Che vai cercando. *Eucl.* Io rivoglio da te

La mia pentola piena d'oro, che

Confessasti tu stesso avermi tolta:

Sai tu? *Lic.* Nè ho detto questo, nè l'ho fatto.

Eucl. Come mel neghi tu? *Lic.* Io l'arcinego, 65

Perch' io non so nulla dell'oro tuo,

neque istaec aula quae fiet , 35
 Scio , nec novi . Eucl. illam , ex Silvani luco
 quam abstuleras , cedo .

I, refer: dimidiam tecum potius partem dividam.
 Tametsi fur mihi es , molestus non ero . i ve-
 ro , refer .

Lyc. Sanus tu non es , qui furem me voces .
 ego te , Euclio ,

De alia re rescivisse censui , quod ad me attinet . 40
 Magna est res , quam ego tecum otiose , si
 otium est , cupio loqui .

Eucl. Dic bona fide : tu id aurum non surri-
 puisti ? Lyc. bona .

Eucl. Neque scis , quis abstulerit ? Lyc. istuc
 quoque bona . Eucl. atque id si scies ,
 Qui abstulerit , mihi indicabis ? Lyc. faciam .

Eucl. neque partem tibi
 Ab eo , quiqui est , inde posces : neque furem
 excipies ? Lyc. ita . 45

Eucl. Quid si fallis ? Lyc. tum me faciat quod
 volt magnus Juppiter .

Eucl. Sat habeo . age nunc loquere quid vis
 Lyc. si me novisti minus ,

Genere qui sim gnatus : hic mihi est Mega-
 dorus avonculus :

Meus fuit pater Antimachus : ego vocor Ly-
 conides :

Mater est Eunomia .

Nè di cotesta pentola, nè mai
L'ho veduta. *Eucl.* La pentola, che tu
Portasti via dal bosco di Silvano.

Via, dammela. va prendila, e riportamela. 70

Più tosto te ne darò la metà,

Con tutto che me la rubasti. Accertati,
Ch'io non t'inquieterò. Via va, riportala.

Lic. Tu farai pazzo, che mi chiami ladro.

Io supponeami, *Euclione*, che tu avessi 75

Risaputa altra cosa, che appartiene

A me: cosa di molta conseguenza,

Di che vorrei, se sei disoccupato,

Discorrerti per agio. *Eucl.* Dimmi un poco

In buona fe: non mi pigliasti tu 80

Quel mio danaro? *Lic.* In buona fe, che no.

Eucl. Nè sai chi se lo prese? *Lic.* Non lo so,

Te ne assicuro parimente su

La mia fe. *Eucl.* E se sapessi mai chi fu

Colui, che me lo tolse, mel dirai? 85

Lic. Sì. *Eucl.* Nè pretenderai porzion da lui,

Sia chi si voglia: nè darai ricetta

Al ladro? *Lic.* Sì. *Eucl.* Se poi m'inganni?

Lic. In questo

Caso il ciel mi gaffighi a suo talento.

Eucl. Tanto mi basta. Orsù, di' pure adesso 90

Quello, che vuoi. *Lic.* Se mai per accidente

Tu non sapessi la nascita mia:

Sappi, che *Megadoro* tuo vicino

E' mio zio, e *Antimaco* era mio

Padre: io mi chiamo *Liconide*: *Eunomia* 95

Eucl. novi genus . nunc quid vis ? id volo 50

Noscere . Lyc. filiam ex te tu habes . Eucl.
immo eccillam domi .

Lyc. Eam tu despondisti , opinor , meo avoncu-
lo . Eucl. omnem rem tenes .

Lyc. Is me nunc renuntiare repudium jussit tibi .

Eucl. Repudium , rebus paratis , atque exorna-
tis nuptiis ?

Ut illum di immortales omnes , deaque , quan-
tum est , perdunt , 55

Quem propter hodie auri tantum perdidisti , in-
felix , miser !

Lyc. Bono animo es , & benedice . nunc , quae
res tibi & gnatae tuae

Bene feliciterque vortat . Ita di faxint , inquit .

Eucl. Ita di faciant . Lyc. et mihi ita di fa-
ciant . audi nunc jam .

Qui homo culpam admisit in se , nullus est
tam parvi preti , 60

Quin pudeat , quin purget sese . nunc te ob-
testor , Euclio ,

Si quid ego erga te imprudens peccavi , aut
gnatam tuam ,

Ut mihi ignoscas , eamque uxorem mihi des ,
ut leges jubent :

Ego me injuriam fecisse filiae fateor tuae ,
Cereris vigiliis , per vinum , atque impulsu
adolescentiae . 65

Mi è madre. *Eucl.* Be', ho saputo la tua nascita :

Ora che vuoi? questo vorrei sapere.

Lic. Tu hai una figliuola. *Eucl.* Anzi sta'n casa.

Lic. E' mi pare che tu la fidanzasti

A mio zio. *Euc.* Se' informato già di tutto. 100

Lic. Egli or m'ha imposto, ch'io te ne facessi

Il ripudio. *Eucl.* Il ripudio! dopo che

Si è apparecchiato tutto, e già si sono

Ordinate le nozze? che gli possa

Venir la peste, e l' anticore, poi 105

Che io per causa sua, meschino me,

Tapino me, oggi ho perduto tanta

Quantità di danaro. *Lic.* Via, tranquillati,

E prometti or gli augurj consueti.

Sia col nome di dio : che possa fare 110

Il gran buon pro così a te , che alla tua

Figliuola. Così sia : di'. *Eucl.* Così sia.

Lic. Così sia pur per me. Sentimi adesso.

Non v'è al mondo uomo, per quanto e' si fosse

Un gaglioffo, che avendo fatto un male, 115

Non si arrossisca, e non dimandi scusa.

Per questo or ti scongiuro, Euclione mio,

Che se mai io sconsideratamente

Aveffi offeso o te, o la tua figlia,

Tu voglia perdonarmi, e darla in moglie 120

A me, siccome vogliono le leggi.

Io ti confesso d'aver fatto oltraggio

All'onor di tua figlia, nelle veglie

Di Cerere, avvinato, e per un empito

Di

Eucl. *Hei mihi! quod facinus ex te ego audio?*

Lyc. *cur ejulas?*

*Quem ego avom feci jam ut esses filiae nuptiis:
Nam tua gnata peperit, decumo mense post:
numerum cape:*

*Ea re repudium remisit avunculus caussa mea.
I intro, exquire, sitne ita, ut ego praedico.*

Eucl. *perii oppido!* 70

*Ita mihi ad malum malae res plurimae se
agglutinant.*

Ibo intro, ut quid hujus veri sit, sciam.

Lyc. *jam te sequor.*

*Haec propemodum jam esse in vado salutis
res videtur.*

*Nunc seruum esse ubi dicam meum Strobilum,
non reperio.*

*Nisi etiam hic opperiar tamen paullisper;
postea intro* 75

*Hunc subsequar. nunc interim spatium ei da-
bo exquirendi*

*Meum factum ex gnatae pedissequa nutrice
anu. ea rem novit.*

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Strobilus, Lyconides.

D*I immortales, quibus & quantis me do-
natis gaudiis!*

Qua-

LA PENTOLINARIA. 107

Di gioventù. *Eu.* Oimè! che altro malanno 125
 Sento or da te? *Lic.* Perchè fai questi lagni
 Avendot' io già fatto nonno su le
 Steffe nozze di tua figlia? poichè
 Già è partorita al compiere de' mesi,
 Come puoi far il conto tu medesimo. 130
 Per questo, a mio riguardo, ora mio zio
 Fece il ripudio, che ora ti ho recato.
 Entra dentro, ed esamina la cosa,
 Se sta come dich' io. *Eucl.* Son nabissato,
 Tanti sono i malanni, che mi veggio 135
 Venir addosso, l' uno sopra l' altro.
 Lasciami ora andar dentro per ritrarne
 La verità. *Lic.* Ora ti seguo. Parmi
 Che il negozio sia presso che ridotto
 A buon porto. Non so vedere dove 140
 Possa esser ora Strobilo, il mio servo.
 Ben farà ch' io l' aspetti quì un tantino,
 E poi seguir costui dentro. Fra tanto
 Gli darò tempo di far le ricerche,
 Ch' egli vorrà per l' interesse mio, 145
 Dalla fantesca della sua figliuola,
 Ch' è la vecchia nutrice: ella fa tutto.

ATTO QUINTO . SCENA I.

Strobilo, Liconide.

N Umi immortali! come mi faceste
 Degno oggi di sì alte contentezze!
 I' ho

Quadrilibrem aulam auro onustam habeo . quis me est divitior ?

Quis me Athenis nunc magis quisquam est homo , cui di sint propitii ?

Lyc. Certo enim ego vocem hic loquentis modo me audire visus sum . **Str.** hem !

Herumne ego aspicio meum ? Lyc. video ego hunc Strobilum , servum meum ? 5

Str. Ipsus est . **Lyc.** haud alius est . **Str.** congregiar . **Lyc.** contollam gradum .

Credo ego illum , ut iussi , eampse anum adisse , hujus nutricem virginis .

Str. Quin ego illi me invenisse dico hanc praedam , atque eloquor ?

Igitur orabo ut manu me mittat . ibo atque eloquar .

Repperi. **Lyc.** quid repperisti ? **Str.** non , quod pueri clamitant , 10

In faba se repperisse . Lyc. jamne autem , ut soles , deludis ?

Str. Here , mane , eloquar : jam ausculta . **Lyc.** age ergo loquere . **Str.** repperi hodie ,

Here , divitias nimias . Lyc. ubinam ? **Str.** quadrilibrem , inquam , aulam auri plenam .

Lyc. Quod ego facinus audio ex te ? **Str.** Euclyioni huic seni surripui .

Lyc. Ubi id est aurum ? **Str.** in arca apud me . nunc volo me emitti manu . 15

Lyc. Egone te emittam manu , scelerum cumulatissime ?

Str.

I' ho 'n casa una pentola da quattro

Libbre, ripiena di monete d'oro.

Chi più ricco di me? Chi ci è in Atene 5

Oggi, che abbia più propizio il cielo?

Lic. Certo mi è parso di sentir la voce

Di non so chi. *Str.* Uh! è questo il mio
padrone.

Lic. E' costui 'l servo mio Strobilo? *Str.* Egli è.

Lic. Non è che deffo. *Str.* Mi voglio accostare. 10

Lic. Voglio andare a 'ncontrarlo. Io credo, che

E' farà andato, come gli ordinai,

Da quella vecchia, balia della mia

Sposa. *Str.* Perchè non vado ora a parlargli,

E a dirgli, che ho fatto quest'acquisto? 15

Così posso pregarlo, che mi affranchi.

Sì, voglio andare a dirglielo. Ho trovato.

Lic. Cos' hai trovato? *Str.* Non mica quel, che

Con tanta festa gridano i ragazzi

D'aver trovato tra la fava. *Lic.* Già 20

Vorrai 'l chiaffo, secondo il tuo costume.

Str. Padrone, aspetta, ora ti dico, senti.

Lic. Spacciati dunque. *Str.* I' oggi ho ritrovato

Di ricchezze un marame. *Lic.* Dove mai?

Str. Sì, ho trovato una pentola da quattro 25

Libbre tutta ripiena di lampanti.

Lic. Che mi di' tu? *Str.* E l' ho leppata a questo

Vecchio Euclione. *Lic.* Dov' è cotal moneta?

Str. Dentro alla cassa mia. Or io voglio essere

Affrancato. *Lic.* E pretendi d'esser tu 30

Affrancato da me, fuffantonaccio?

Str.

110 AULULARIA.

Str. *abi, here; scio*

*Quam rem geras. lepide, hercle, animum
tuum tentavi. jam*

*Ut eriperes, apparabas. quid faceres, si rep-
perissem?*

Lyc. *Non potes probasse nugas. i, redde au-
rum. Str. reddam ego aurum?*

Lyc. *Redde, inquam: ut huic reddatur. Str. ab,
unde? Lyc. quod modo fassus es esse 20*

*In arca. Str. soleo, hercle, ego garrere nugas:
ita loquor. Lyc. at scin'*

*Quomodo? Str. vel hercle enica, numquam
hinc feres a me.*

S U P P L E M E N T U M

AULULARIAE

Antonio Codro Urceo, Italo Scholastico,
& Professore Bononiensi, auctore, qui
vixit sub Imp. Sigismundo, &
Friderico III. Aug.

... quod non habeo. Lyc. feram.
„ *Velis nolis; quum te quadrupedem strinxero,*
„ *Et herniosos testes ad trabem tibi*
„ *Dirvellam appenso. Sed cur in fauces moror*

„ *Hü-*

LA PENTOLINARIA. III

Str. Padrone, ti ci ho colto: già ho pescato
L'intenzion tua. Come ho saputo bene
Tastarti! T'eri apparecchiato già
A carpirmela. O ve' che avresti fatto 35
Se veramente io l'aveffi trovata.

Lic. Non ti riesce, no, d'infincchiarmi.
Cammina: a noi: consegnami'l danaro.

Str. Che consegnar danaro? *Lic.* Sì, consegnamelo,
Perchè restituiscasi a costui. 40

Str. Eh, che danaro? *Lic.* Quello, che tu ora
Confessasti d'aver nella tua cassa.

Str. Sai ch'io son uso a taccolar così.

Tant'è. *Lic.* Sai tu come l'andrà a finire?

Str. Tu puoi ammazzarmi, che non avrai nulla 45

S U P P L E M E N T O

ALLA PENTOLINARIA

*Compasto da Antonio Codro Urceo, Lettore Ita-
liano, e Cattedratico Bolognese, il quale
visse sotto gl'Imperadori Sigismondo,
e Federico III. Augusti.*

Di quello ch'io non ho. *Lic.* E io ti dico,
Che io l'avrò, o che tu voglia, o che non voglia.
Legato ch'io t'avrò le mani, e i piedi,
E appeso a una trave, ti farò

Strappare gli erniosi contrappesi. 5

Ma a che mi tengo più ch'io non mi avvento

Alla

- „ Hujus scelesti ruere? & animam protinus
 „ Cur non compello facere iter praeposterum? 5
 „ Das , an non ? Str. dabo . Lyc. des ut
 nunc , non olim volo .
 „ Str. Do jam : sed me animam recipere sinas ,
 te rogo .
 „ Ah ah ! quid , ut dem , poscis , here ? Lyc.
 nescis , scelus ?
 „ Et aulam auri plenam quadrilibrem mihi
 „ Audes negare , quam dixi modo 10
 „ Te arripuisse ? heja , jam ubi nunc lorarii ?
 „ Str. Here , audi pauca . Lyc. non audio : lorarii ,
 „ Heus , heus . Lor. quid est ? Lyc. parari ca-
 tenas volo .
 „ Str. Audi , quaeso ; post me ligare jufferis
 „ Quantum libet . Lyc. audio : sed rem ex-
 pedias ocius . 15
 „ Str. Si me torqueri jufferis ad necem , vide
 „ Quid consequare . primum , servi exitiū habes :
 „ Deinde , quod concupisces , ferre non potes .
 „ At si me dulcis libertatis praemio
 „ Dudum captasses , jamdudum votis fores 20
 „ Tuis potitus . Omnes Natura parit liberos ,
 „ Et omnes libertati natura student .
 „ Omni malo , omni exitio pejor servitus :
 „ Et quem Juppiter odit ,

Alla gola di questo scellerato,
 E fo che gli esca l'alma tostamente
 Per lo cocchiame? Vuoi darmegli, o no?

Str. Te gli darò. *Lic.* Io vo' che me gli dia 10
 Ora, non a tuo agio. *Str.* E or te gli do;
 Ma fammi ripigliar fiato di grazia.

Oh! Padrone, che cosa vuoi ch'io diati?

Lic. Ribaldo, nol sai, eh? hai tu l'ardire
 Di negarmi la pentola da quattro 15
 Libbre ripiena di monete d'oro,
 Che ora dicesti aver chiappata? Olà,
 Dove siete aguzzini. *Str.* Senti due
 Parole. *Lic.* No, non sento. Olà aguzzini,
 Oh! *Ag.* Che ci è? *Lic.* Si ammanniscan
 le catene. 20

Str. Senti, per dio, e poi fammi legare
 Come ti piace. *Lic.* Vo' sentirti; ma
 Spacciati. *Str.* Se facesti martoriarmi
 A morte, ecco quì che ricaverestine.
 Prima di ogn'altro perdi un servo, senza 25
 Poter ritrarre quello, che desideri.
 Ma qualora mi avessi da principio
 Allettato col premio della dolce
 Libertà, tu faresti giunto già
 Al tuo intento da un pezzo. La natura 30
 Ha fatto tutti liberi, e ognuno
 Ama la libertà per proprio istinto.
 La schiavitù è peggiore d'ogni male,
 D'ogni più gran rovina. Quando il cielo
 Ha in odio qualcheduno, per castigo 35

servom hunc primum facit .

- „ Lyc. *Non stulte loqueris . Str. audi reliqua*
nunc jam : 25
- „ *Tenaces nimium dominos nostra aetas tulit ;*
 „ *Quos Harpagones , Harpyias , & Tantalos*
 „ *Vocare soleo , in opibus magnis pauperes ,*
 „ *Et sitibundos in medio Oceani gurgite .*
 „ *Nullae illis fatis divitiae sunt , non Midae ,* 30
 „ *Non Croesi ; non omnis Persarum copia*
 „ *Explere illorum Tartaream ingluviem potest .*
 „ *Inique domini servis utuntur suis ,*
 „ *Et servi inique dominis nunc parent suis :*
 „ *Sic fit neutrobi , quod fieri justum foret .*
 „ *Penum , popinas , cellas promptuarias* 36
 „ *Occludunt mille clavibus parci senes ,*
 „ *Quae vix legitimis concedi natis volunt :*
 „ *Servi furaces , versipelles , callidi*
 „ *Occlusa mille clavibus sibi reserant ;* 40
 „ *Furtimque raptant , consumunt , liguriunt ,*
 „ *Centena numquam furta dicturi cruce :*
 „ *Sic servitutem ulciscuntur servi mali*
 „ *Risu jocisque . Sic ergo concludo , quod*
 „ *Servos fideles liberalitas facit .* 45
- „ Lyc. *Recte quidem tu , sed non paucis , ut mihi*

Più speciale, il foggetta a schiavitù.

Lic. Tu non di' male. *Str.* Senti adesso il resto.

Questa età nostra ha prodotto taluni
Padroni troppo tenaci, ch' io foglio
Chiamare Rampiconi, Arpie, e Tantalì, 40
Poveri nelle lor ricchezze a gola,
E affetati in mezzo dell' Oceano.

Non ci sono ricchezze, che lor bastino,
Fosser quelle di Mida, o ver di Cresò.

De' Persi stessi tutte le dovizie 45

Nè men potrebbon fatollar la loro
Ingordigia infernale. A' giorni nostri
Abusan i padroni de' lor servi,
E i servi abusan de' padroni loro.

Così non fanno nè gli uni, nè gli altri 50

Il lor dovere. I vecchi avari ferrano
Con mille chiavi i loro magazzini.

E le cucine, e le dispense, che
A pena le consegnano a' lor figli.

E i servi mariuoli, furbi, scaltri, 55

Apron le porte chiuse a mille chiavi,
Imbolan tutto, rosicano, scuffiano,

Senza speranza che mai confessassero

Con cento forche i furti loro. A questo
Mo' i tristi servi fra le risa, e fra gli 60
Scherzi san vendicarsi della loro

Soggezione. Concludo dunque, che

• La liberalità rende fedeli

I servi. *Lic.* Tu dicesti pur ben tu,

Ma non in poche parole, conforme 65

- „ Pollicitus . Verum si te facio liberum ,
 „ Reddes , quod cupio ? Str. reddam : sed
 testes volo
 „ Adsint : ignosces , here ? parum credo tibi .
 „ Lyc. Ut lubet ; adsint vel centum ; jam nil
 moror . 50
 „ Str. Megadore , tu , Eunomia , adeste pre-
 cor , si libet .
 „ Exite : perfecta re mox redibitis .
 „ Meg. Qui nos vocat ? hem Lyconide . Eun.
 hem Strobile , quid est ?
 „ Loquimini . Lyc. breve est . Meg. quid
 est ? Str. vos testes voco : (fero ,
 „ Si quadrilibrem aulam auri plenam huc ad-
 „ Et trado Lyconidae , Lyconides me manu 56
 „ Mittit ; jubetque juris esse me mei .
 „ Itane spondes ? Lyc. spondeo . Str. jamne
 audistis hoc ?
 „ Quod dixit ? Meg. audivimus . Str. jurat
 enim per Jovem .
 „ Lyc. Hem quo redactus sum alieno malo ! 60
 „ Nimis procax es . quod jubet , faciam tamen .
 „ Str. Heus tu , nostra aetas non multum fidei
 gerit :
 „ Tabulae notantur : adsunt testes duodecim :
 „ Tempus locumque scribit actuarius ;
 „ Tamen invenitur rhetor , qui

Prometteffi . Se dunque io ti darò
La libertà , mi darai quel ch'io voglio?

Str. Io tel darò ; ma voglio che ci siano
Presenti i testimoni . Tu mi devi ,
Padrone , aver per isculato . Io poco 70
Ti credo . *Lic.* Come vuò' tu ; ce ne sieno
Anche cento , che non m'importa nulla .

Str. Eunomia , Megadoro , in grazia , piacciavi
D'esser un poco qui : uscite fuori .

Or tornerete , fatta una faccenda . 75

Meg. Chi ci chiama ! O Liconide . *Eucl.* Be' ,
Strobilo ,

Che ci è ? dite . *L.* La cosa è breve . *Meg.* Che è ?

Str. Io voglio , che voi siate testimoni
Della promessa , che mi fa Liconide ;
Che se io porto quà , e a lui consegno 80
Una pentola da ben quattro libbre
Piena d'oro in contante , egli mi affranca ,
Mi dà la libertà . Prometti tu

Così ? *Lic.* Così prometto . *Str.* Avete inteso
Quello , che ha detto ? *Meg.* Abbiamo in-
teso . *Str.* E giuraci . 85

Lic. Ecco a che mi riducon gli altrui guai ,
Tu se' troppo insolente . A ogni modo
Bisognerà ch'io faccia ciò ch'è vuole .

Str. E' non ci è da fidarsi a' tempi nostri ,
Amico mio : si stipula un contratto , 90
C' intervengono cento testimoni :

Vi disegna il notajo il tempo , e il luogo ;
E pur si trova un avvocato , il quale

- factum neget. 65
 „ Lyc. Sed me cito expedi sis . Str. hem silicem
 tibi .
 „ Lyc. Si ego te sciens fallam , ita me ejiciat
 Diespiter
 „ Bonis , salva urbe & arce , ut ego hunc
 lapidem . Satin'
 „ Jam feci tibi ? Str. satis . ut ego aurum
 apportem , eo .
 „ Lyc. I Pegasæo gradu , & vorans viam redi . 70

Lyconides , Strobilus , Megadorus ,
 Eunomia , Euclio .

- „ **G** Rave est homini pudenti morologus nimis
 „ Servus , qui sapere plus vult hero suo .
 „ Abeat hic Strobilus in malam liber crucem ,
 „ Modo mihi apportet aulã auro puro gravem ;
 „ Ut Euclionem socerum ex luctu retraham &
 „ Ad hilaritatem , & mihi conciliem filiam ,
 „ Ex compressu meo novam puerperam .
 „ Sed ecce redit onustus Strobilus . ut reor ,
 „ Aulam apportat . & certe est aula , quam gerit .
 „ Str. Lyconide , apporto inventum promissum
 tibi , 10
 „ Aulam auri quadrilibrem . num serus fui ?
 „ Lyc. Nempe . o dii

LA PENTOLINARIA. 119

Impugni il fatto. *Lic.* A te, spacciami su.

Str. Eccoti 'l fasso. *Lic.* S' io appostatamente 95

T' ingannerò, Giove mi balzi via

Dalle mie possessioni, e da' miei averi,

Salva la patria mia, salva la rocca,

Come fo io a questo fasso. T' ho

Io soddisfatto? *Str.* Bene. Or me ne vo 100

A pigliar il danaro, e a portartelo.

Lic. Va con passo da Pegaso, e ritorna

Tosto da me con divorar la via.

*Liconide, Strobilo, Megadoro, Eunomia,
Euclione.*

E Un gran cordoglio per un uom discreto

Un servo anfanatore, e che vuol fare

Il faccentuzzo sopra al suo padrone.

Vada libero Strobilo in malora,

Purchè mi porti la pentola greve 5

D' oro fine, sicchè io tragga mio suocero

Dalla tribolazione all' allegria,

E i' abbia la sua figlia, la qual trovasi

Già di parto per opra mia. Ma ecco

Strobilo, il quale già ritorna carico. 10

Porta, cred' io, la pentola. E appunto

Una pentola e' porta. *Str.* Ecco, Liconide,

Ch' io ti porto il tesoro, che trovai,

E che io ti promisi: ella è una pentola

Da quattro libbre piena di giallosi. 15

Ho io tardato? *Lic.* Veramente... O numi

- immortales, quid video, aut quid habeo?
 „ Plus sexcentos Philippeos ter & quater.
 „ Sed evocemus Euclionem protinus.
 „ Lyc. O Euclio, Euclio! Meg. Euclio, Euclio.
 Eucl. quid est? 15
 „ Lyc. Descende ad nos; nam dii te servatum
 volunt.
 „ Habemus aulam. Eucl. habetisne? an me
 deluditis?
 „ Lyc. Habemus, inquam. modo, si potes, huc
 advola.
 „ Eucl. O magne Juppiter! o Lar familiaris, &
 „ Regina Juno, & noster thesaurarie 20
 „ Alcide, tandem miserati miserum senem!
 „ Oh, oh, quam laetis, aula, tibi amicus senex
 „ Complector ulnis, & te dulci capio osculâ
 „ Expleri nequeo mille vel complexibus.
 „ O spes, o cor, luctum depulverans meum! 25
 „ Lyc. Auro carere semper duxi pessimum
 „ Et pueris, & viris, & senibus omnibus.
 „ Pueros prostare cogit indigentia,
 „ Viros furari, mendicariet ipsos senes.
 „ At multo pejus est, ut video nunc, supra 30
 „ Quam quod necesse est nobis auro opulescere.
 „ Heu quantas passus est aerumnas Euclio,
 „ Ob aulam paullo ante a se deperditam!
 „ Eucl. Cui meritas referam grates? an diis,

Immortali, che veggio! che maneggio!

Questi son più di duemila filippi.

Ma chiamiamo quà subito Euclione.

Lic. Euclione, Euclione. *Meg.* O Euclione, 20

Euclione. *Eucl.* Cos'è? *Lic.* Scendi da noi.

Il cielo ti vuol salvo: abbiam la pentola.

Eucl. E' egli vero, o pure mi burlate?

Lic. Sì, l'abbiamo. Se puoi vola quà adesso.

Eucl. O grande Giove! O nume familiare! 25

O regina Giunone! O Alcide nostro,

Protettor de' tesori, avete al fine

Avuto compassion di un pover vecchio.

Oh, oh, pentola mia, con che contento;

Con che dolcezza ti abbraccia, e ti bacia 30

Un vero amico tuo! Oh, che non posso

Saziarmi, se deffiti anche mille

Abbracci, o mia speranza! cuor mio, che

Da me sbandisci tutta l'amarezza!

Lic. L'esser senza danari, io l'ho stimata 35

Sempre peffima cosa, e pe' ragazzi,

E per gli uomini fatti, e per li vecchi.

Pe' ragazzi perchè il bisogno è quello,

Che talor li soggetta a cose indegne;

Per gli uomini, perchè gli rende ladri; 40

Pe' vecchi, che fa andargli pitoccando.

Ma, per quanto veggio ora, è molto peggio

Lo straricchire più ch'è non bisogna.

Quante angosce ha sofferto Euclione,

Per la testè da lui perduta pentola. 45

Eucl. Chi sia dover, ch'io ringrazj? gli dei,

Che

qui bonos

- „ Respectant homines? an amicis, rectis viris? 35
 „ An utrisque? utrisque potius. Et primum tibi,
 „ Lyconide, principium & auctor tanti boni,
 „ Hac ego te aula auri condono: accipias libens.
 „ Tuam hanc esse volo, & filiam meam simul,
 „ Praesente Megadoro, & sorore ejus proba 40
 „ Eunomia. Lyc. et habetur, & refertur gratia,
 „ Ut meritus es, socer exoptatus mihi, Euclio.
 „ Eucl. Relatam mihi satis putabo gratiam,
 „ Si donum nostrum, & me ipsum accipias
 nunc libens.
 „ Lyc. Accipio, & Euclionis volo mea sit domus.
 „ Str. Quod restat, here, nunc, memento, ut
 sim liber. 46
 „ Lyc. Recte monuisti. Esto merito liber tuo,
 „ O Strobile, & turbatam jam intus coenam
 para.
 „ Str. Spectatores, naturam avarus Euclio
 „ Mutavit: liberalis subito factus est. 50
 „ Sic liberalitate utimini vos quoque:
 „ Et, si Fabula perplacuit, clare plaudite.

FINIS AULULARIAE.

LA PENTOLINARIA. 123

Che riguardano gli uomini dabbene?
O i buoni amici? O gli uni, e gli altri? meglio
Gli uni, e gli altri; e in prima te, Liconide,
Capo, e autore di tanto mio bene. 50

Io di cotesta pentola ne fo
Regalo a te: accettala tu di
Buon cuore. Io vo' che questa sia la tua,
E tua la mia figliuola: tel prometto
Innanzi a Megadoro, e alla sua 55
Buona sorella Eunomia. *Lic.* Sì, l'accetto,
E te ne rendo grazie, come meriti,
Desiderato mio suocero, Euclione.

Eucl. Io mi terrò a bastanza ringraziato,
Qualora accetterai tu di buon animo 60
Il nostro dono, e col dono me stesso.

Lic. Io l'accetto, e la casa mia vo', che
Sia casa d'Euclione. *Str.* Orsù, padrone,
Altr' ora non riman, che ricordarti
Della mia libertà. *Lic.* Mi giunge in tempo 65
Il tuo ricordo. Strobilo, sii libero,
Come meriti; e v'è su'n casa a fare
Apparecchiar la cena, che già si era
Disordinata. *Str.* Udienza, ecco ch'Euclione,
Ch'era avaro, cambiò il suo naturale. 70
A un tratto è divenuto liberale.

Siate ancor voi liberali così.
E se vi piacque la nostra commedia,
Dateci un chiaro segno d'allegrezza.

FINE DELLA PENTOLINARIA.

- „ **Q**uid hic quondam pervicus addit ?
 „ Non feramur unquam? Str. quod non
 habeo. Lyc. efferaris carere,
 „ Nisi actutum seni id auri redditio est. Str.
 sive perpensus ferar
 „ Libitinarius, sive pollinctorius efferar,
 numquam dabo, nisi fodiam
 „ Noviter arrogiam. Lyc. vaeh capiti tuo.
 Str. immo senis & capiti 5
 „ Et pectori, qui auri tantum perdidit. Lyc.
 quis repperit?
 „ Str. Quem repperisse vis. Lyc. qui in arca
 illud subreptum habere
 „ Autumat. Str. quam pulchre tui, here,
 conniverent oculi, si id
 „ Factum fateor. ludo: quod lusi tecum,
 non par est idemtidem
 „ Serio vortier. Lyc. at nunc jam ne me
 irritassis, i, & aurum 10
 „ Redde: susque deque haud agites. Str. he-
 re, id si reperibitur,
 „ Certum est geminam te lanceam confiten-
 tem icere. Lyc. i, & redde.
 „ Str. Vis crassum? Lyc. i, & redde. Str.
 atat, incassum quaeritas.
 „ Lyc. I, & redde. ego ad senem propero,
 ut, quid comitiis
 „ Proxumis videam. Senex aulam auri per-
 didit. Megadorus 15
 „ Re-

- „ *Repudium renuntiat . filiam peperisse vi-*
tio rescit . Str. hero
- „ *Meo , quantum ego video , nemo est beni-*
gnior . Alii non quod
- „ *Inventum est non occulunt , modo negant :*
occulunt vaniloqui .
- „ *Sed aliud post aliud siqua sit opportunitas ,*
harpagatum
- „ *Volunt : si Eleusinae sit , facilem deam*
creduant ; si Cotytto , 20
- „ *Non videre quem batuat . Ita neque ami-*
cis , neque cognatis ,
- „ *Neque quis parcunt , dum bene parcant si-*
bi . istic quidem ,
- „ *Ne miserum faciat senem , aut illius fa-*
miliam opulentam ,
- „ *Auri aulam , grandem , onustam , plenam ,*
referri jubet ,
- „ *Ut se faciat olim miserum , atque suam*
familiam . At ego partem 25
- „ *Impartiri malim , unde redimar . Quod vor-*
tat bene , picus
- „ *A sinistris cantitat , qui auri custos hercle*
olim traditur .
- „ *Ibo , & aulam referam : quod illaec mihi*
bene avis occinat .

Tutti questi 28. versi aggiunti non mi è parso che meritassero di affaticarceli sopra . Sian pur di chiunque si voglia , son così gretti , stentati , affettati , e in fine , poco latini , che non si possono certamente confondere con quei di Plauto .

M. ACCII PLAUTI

CAPITULUM

I PRIGIONI

DI M. ACCIO PLAUTO

M. ACCIIPLAUTI

CAPTEIVEI.

DRAMATIS PERSONAE.

ERGASILUS, <i>parasitus</i> .	} Captivi.	ARISTOPHONTES.
HEGIO, <i>senex</i> .		PUER <i>Hegionis</i> .
LORARIUS.		PHILOPOLEMUS.
PHILOCRATES)		STALAGMUS.
TYNDARUS)		GREG.

A R G U M E N T U M .

Captus est in pugna Hegionis filius :
 Alium quadrimum fugiens servus vendidit .
 Pater captivos commercatur Alios ,
 Tantum studens , uti natum recuperet .
 Et in ibus emit olim amissum filium . 5
 Is suo cum domino veste versa ac nomine ,
 Ut amittatur fecit : ipse plectitur .
 Et is reduxit captum & fugitivum simul ;
 Indicio cujus alium agnoscit filium .

PRO-

Gli *Acrostici* di questo argomento, hanno obbligato l'autore ad uno stile troppo conciso, e perciò oscuro, che è bisognato rischiararlo un poco nella versione con qualche allargamento .

I PRIGIONI

DI M. ACCIO PLAUTO

P E R S O N A G G I .

ERGASILO, paraffito.		ARISTOFONTE.
EGIONE, vecchio.		RAGAZZO d' Egione.
AGUZZINO.		FILOPOLEMO.
FILOCRATE)		STALAGMO.
TINDARO)		
) prigionii.		Compagnia de' comici.

A R G O M E N T O .

UN figlio d' Egione restò preso
 In battaglia; e un altro di quattro anni,
 Trafugato da un servo, fu venduto.
 Il padre daffi a comperar prigionii
 D' Elide, sol con fine, che, cambiandogli, s
 Riscattar e' potesse il suo figliuolo.
 Tra questi, tempo fa, senza saperlo,
 E' comperò quel suo figliuol perduto,
 Il qual, cambiato vestimenta, e nome
 Col suo padrone schiavo insieme con lui,
 Fa che il vecchio spedisca quello in Elide,
 E tenga lui, credendolo il padrone.
 Ma e' vien ben castigato. Colui'n tanto
 Torna, e conduce seco il prigioniero
 Figlio del vecchio, e'l servo fuggitivo; 15
 E il vecchio per mezzo di costui
 Riconosce quell' altro suo figliuolo.

Tom. II.

I

PRO.

P R O L O G U S.

HOs quos videtis stare hic captivos duos,
 Illi qui astant, hi stant ambo, non sedent.
 Vos vos mihi testes estis, me verum loqui.
 Senex qui hic habitat, Hegio est hujus pater.
 Sed is quo pacto serviat suo sibi patri, 5
 Id ego hic apud vos proloquar, si operam datis.
 Seni huic fuerunt filii nati duo,
 Alterum quadrimum puerum servus surpuit,
 Eumque hinc profugiens vendidit in Alide
 Patri hujusce. jam hoc tenetis? optimum est. 10
 Negat, berce, ille ultimus. accedito.
 Si non, ubi sedeas, locus est, est, ubi ambules,
 Quando histrionem cogis mendicariet.
 Ego me tua causa, ne erres, non rupturus sum.
 Vos qui potestis ope vestra censeriet, 15
 Accipite reliquom: alieno uti nihil moror.
 Fugitivus ille, ut dixeram ante, hujus patri,

P R O L O G O .

COtesti due prigioni, che vedete
 Stare quì ritti, questi, dico, che
 Stanno quì in piedi, tutti e due costoro
 Stanno in piedi, e non feggono. Voi, sì
 Voi siete testimoni, ch' io non dica 5
 Una menzogna. Il vecchio, che sta quì
 Di casa, il qual si chiama Egione, è padre
 Di costui. Ma in che modo egli sia schiavo
 Di suo padre medesimo, or vel narro,
 Se voi favorirete d' ascoltarmi. 10
 Cotesto vecchio ebbe già due figliuoli:
 Un piccolino di quattro anni, un servo
 Se lo rubbò, e fuggitosi via,
 Se lo vendette al padre di costui
 In Elide. Vo' avete già compreso 15
 Questo per ora: benissimo; ma
 Colui, che sta là 'n fondo del teatro
 Dice di no. accostati, e se mai
 Non hai dove sedere, hai bene dove
 Passeggiare, poichè tu vuoi ridurre 20
 Un povero strione ad accattare.
 Io, perchè sappi, per amore tuo
 Non voglio mica mettermi 'l brachiere.
 Voi, che potete per le vostre rendite
 Esser fra' i cittadini annoverati, 25
 Pigliate il resto: io non vo' debiti io.
 Quel servo fuggiticcio, come dissi,
 Vendette al padre di costui quel suo

*Domo quem profugiens dominum abstulerat ,
vendidit .*

*Hic postquam hunc emit , dedit eum huic gna-
to suo*

Peculiarem , quia quasi una aetas erat . 20

Hic nunc domi servit suo patri , nec scit pater .

Enimvero di nos quasi pilas homines habent .

Rationem habetis , quomodo unum amiserit .

Postquam belligerant Aetoli cum Aliis ,

Ut fit in bello , capitur alter filius . 25

Medicus Menarchus emit ibidem in Alide .

Coepit captivos commercari hic Alios ,

Si quem reperire posset , cum quo mutet suum

Illum captivum . hunc suum esse nescit , qui

domi est .

Et quoniam heri inde audivit , de summo loco 30

Summoque genere captum esse equitem Alium ,

Nihil pretio parsit , filio dum parceret :

Reconciliare ut facilius posset domum ,

Emit hosce de praeda ambos de Quaestoribus .

Hic autem inter sese hunc confinxerunt dolum ,

Quo pacto hic servus suum herum hinc amittat

I PRIGIONI. 133

Padrone stesso, ch'egli avea rubato.
 Colui, compro che l'ebbe, l'assegnò 30
 Compagno a questo figliuolino suo,
 Essendo quasi di una età medesima.
 Costui dunque ora è schiavo di suo padre,
 Senza che il padre il sappia. In verità
 Ci trattano gli dei come pilotte. 35
 Io vi ho già reso conto come il vecchio
 Perdetteno uno. Ora sappiate, che
 Incominciata che si fu la guerra
 Fra gli Etoi, e que' d'Elide, siccome
 Suol succeder in guerra, l'altro figlio 40
 Rimase prigioniero: comperosselo
 Colà in Elide il medico Menarco.
 Sin d'allora cominciò questo vecchio
 Quì a comperare de' prigionieri d'Elide,
 Con la speranza di poter trovarne 45
 Uno, con cui far cambio di quel figlio,
 Che è prigioniero colà. nulla fa intanto
 Che quest'altro, che ha in casa, sia suo figlio.
 E avendo jeri avuto notizia
 Che era stato fatto prigioniero 50
 Un di que' primi cavalieri d'Elide,
 A riguardo del figlio, alcun riguardo
 E' non ebbe alla spesa. Della preda
 Si comprò questi due da' camarlinghi,
 Per poterli così facilitare 55
 Il racquisto del figlio. ma costoro
 Han tramato fra loro in che maniera
 Poter il servo mandare il padrone

domum .

36

*Itaque inter se commutant vestem & nomina .**Illic vocatur Philocrates , hic Tyndarus .**Hujus illic , hic illius hodie fert imaginem .**Et hic hodie expediet hanc docte fallaciam ,* 40*Et suum herum faciet libertatis compotem .**Eodemque pacto fratrem servabit suum ,**Reducemque faciet liberũ in patriam ad patrem ,**Imprudens : itidem ut saepe jam in multis locis**Plus insciens quis fecit , quam prudens boni .* 45*Sed inscientes sua sibi fallacia**Ita compararunt & confinxerunt dolum :**Itaque hi commenti de sua sententia ,**Ut in servitute hic ad suum maneat patrem .**Ita nunc ignorans suo sibi servit patri .* 50*Homunculi quanti sunt , cum recogito !**Haec Res agetur nobis , vobis Fabula .**Sed etiam est , paucis vos quod monitos voluerim .**Profecto expediet , Fabulae huic operam dare .**Non pertractate facta est , neque item ut ce-**terae :*

55

Neque spurcidici insunt versus immemorabiles

Hic ,

I PRIGIONI. 135

A casa sua: perciò scambiaron gli abiti,
 E i nomi fra di loro. Colui chiamasi 60
 Filocrate, costui Tindaro: quegli
 Oggi figura d'essere costui,
 Costui colui. Ora costui trarrà
 Con arte a fine questa loro trappola,
 E farà acquistare al suo padrone 65
 La libertà; anzi nel tempo stesso
 Salverà il suo fratello, e ridurrà
 Libero in casa sua presso suo padre,
 Senza saperlo; siccome interviene
 Spesse fiate in molte occasioni, 70
 Che un abbia fatto molto più del bene
 Per accidente, che appensatamente.
 Or costor con la loro marachella
 Han per tal modo ordita questa tela,
 E macchinato col cervello loro, 75
 Ch'egli succederà, che costui resti
 Quì schiavo presso il padre, come già
 Serve presentemente il padre suo
 Senza saperlo. Oh, quando vo a rifletterci!
 Che siamo mai noi poveri omiciatti! 80
 Da noi si tratterà questo negozio,
 Che formerà per voi una commedia.
 Ma mi resta anche da farvi sapere
 Brevemente altra cosa. Io vi afficuro,
 Che farà bene spesa l'attenzione 85
 Vostra in questa commedia. Ella non è
 Delle ordinarie, nè sul far delle altre.
 Quì non son versi laidi da non dirsi;

*Hic, neque perjurus leno est, nec meretrix mala,
 Neque miles gloriosus. Ne vereamini;
 Quia bellum Aetolis esse dixi cum Aliis:
 Foris illic extra scenam fient proelia. 60
 Nam hoc paene iniquum est Comico choragio,
 Conari de subito nos agere Tragoediam.
 Proin si quis pugnam exspectat, lites contrahat:
 Valentio rem nactus adversarium
 Si erit, ego faciam ut pugnam inspectet non
 bonam: 65
 Adeo ut spectare postea omneis oderit.
 Abeo. Valet, judices justissimi
 Domi, bellique duellatores optimi.*

ACTUS PRIMUS. SCENA I.

Ergasilus.

Juventus nomen indidit scorto mihi,
 Eo quia invocatus soleo esse in convivio.
 Scio absurde dictum hoc derisores dicere,

Nè v'è il ruffiano spergiuro, nè la
 Scaltrita cortigiana, nè il soldato 90
 Millantatore. Nè abbiate paura,
 Per quello ch'io vi dissi della guerra,
 Che hanno gli Etoli nostri con que' di Elide.
 Le battaglie succederanno là
 Fuori del palco: imperocchè farebbe 95
 Cosa presso che disconveniente
 Con una guardaroba da teatro
 Comico, il porci all'improvviso a fare
 Una tragedia: e in conseguenza, se
 Ci è qualcheduno, che aspetti battaglie, 100
 Faccia sciarre; che se per avventura
 Gli mandasse la sorte un avversario
 Più gagliardo di lui, io l'assicuro
 Ch'è vedria una battaglia non gustosa,
 Di mo' che in avvenire egli abborrìsse 105
 Vederne d'ogni genere. Io men vo.
 Statevi sani, giudici giustissimi
 In pace, e in guerra ottimi soldati.

ATTO PRIMO. SCENA I.

Ergasilo.

Questi giovani nostri mi hanno messo
 Nome Bagascia, perchè sono solito
 Ritrovarmi *invocato* ne' banchetti.
 Non mancheran certi sghignazzatori,
 Che diranno, che questo è uno sproposito; 5
 Ma

*At ego ajo recte . nam in convivio sibi
Amator , talos cum jactat , scortum invocat . 5
Estne invocatum , an non ? est planissime .
Verum , hercle , verum nos parasiti planius ; (1)
Quos numquam quisquam neque vocat , neque
invocat :*

*Quasi mures semper edimus alienum cibum .
Ubi res prolatae sunt , cum rus homines eunt , 10
Simul prolatae res sunt nostris dentibus .
Quasi cum caletur cochleae in occulto latent ,
Suo sibi succo vivunt , ros si non cadit :
Item Parasiti rebus prolatis latent
In occulto , miseri victitant succo suo , 15
Dum ruri rurant homines quos liguriant .
Prolatis rebus Parasiti venatici
Sumus : quando res redierunt , molossici
Odiosique & multum incommodistici .
Et hic quidem , hercle , nisi qui colaphos perpeti 20
Potis Parasitus , frangique auras in caput ,
Vel ire extra portam trigeminam ad saccum licet .*

Quod

(1) E' bisognato allargarfi un poco più in questo luogo colla traduzione , per renderlo un poco più chiaro .

I PRIGIONI. 139

Ma i' dico ch'egli va molto a proposito.
 Poichè allor quando nel banchetto un drudo
 Getta i dadi, egli invoca la sua gnaffa.
 E' invocata, sì, o no? è senza fallo.
 Ma senza fallo molto più invocati 10
 Siamo noi paraffiti, se riguardasi
 Della voce *invocato* il proprio senso,
 Che vuol dir non chiamato, non essendo
 Chiamati, nè invitati mai da alcuno.
 Come topi rodiam sempre il pan d'altri. 15
 Quando vengon le ferie, che la gente
 Se ne va a villeggiare, fanno feria
 Ancora i nostri denti. Nel fervore
 Più grande della state, non cadendo
 La rugiada, le chiocciole si stanno 20
 Rimbucate, e si pascon del lor fugo;
 Così i paraffiti nelle ferie,
 Mentre la gente, ch'eglino son soliti
 Rossecchiare, è 'n campagna a villeggiare,
 Si stanno rintanati, vivacchiando 25
 Del proprio fugo lor. Noi paraffiti
 Diventiam nelle ferie can da giungere,
 Tornatosi a dar moto poi agli affari,
 Diventiamo mastini, insolentini,
 Fastidiosini al sommo. E nella nostra 30
 Terra, quel paraffito, che non può
 Soffrire le cessate, e che gli sieno
 Rotte 'n capo le pentole, per dio
 Si può pur avviar fuor della porta
 D'Ostia, colla sacchetta in mano, a chiedere 35

La

*Quod mihi ne eveniat, nonnullum periculum est.
 Nam postquam meus rex est potitus hostium,
 Ita nunc belligerant Aetoli cum Aliis. 25
 Nam Aetolia haec est: illic captus est in Alide
 Philopolemus hujus Hegionis filius
 Senis, qui hic habitat: quae aedes lamentariae
 Mibi sunt: quas quotiescumque conspicio, fleo.
 Nunc hic occoepit quaestum hunc filii gratia 30
 Inhonestum, maxime alienum ingenio suo.
 Homines captivos commercatur, si queat
 Aliquem invenire, suum quicum mutet filium.
 Nunc ad eum pergam. Sed aperitur ostium,
 Unde saturitate saepe ego exii ebrius. 35*

ACTUS PRIMI SCENA II.

Hegio, Lorarius, Ergasilus.

A *Dvorte animum sis tu: istos captivos duos,
 Here quos emi de praeda, de Quaestoribus,
 His indito catenas singularias;
 Istas majores, quibus sunt vincti, demito.
 Sinito*

I PRIGIONI. 141

La limosina: cosa, che può darfi
 Probabilmente, che succeda a me.
 Poichè da che fu fatto prigioniero
 Il mio Re, ancora è guerra fra gli **Etoli**,
 E gli **Elei**. (dove siam, questa è l'**Etolia**) 40
Filopolemo, il figlio di cotesto
 Vecchio **Egione**, che sta di casa quì,
 In **Elide** fu preso, la qual casa,
 Per me può dirli la casa del pianto,
 Poichè ogni volta, ch'io la veggio, piango. 45
 Or questo vecchio, per amor del figlio,
 Si diede a fare un vergognoso traffico,
 E opposto di molto al suo costume.
 E' compera prigioni, per vedere
 Se gli riuscisse di ritrovarne uno, 50
 Con cui potesse cambiare il figliuolo.
 Or lasciam'ir da lui. Ma ecco che
 S'apre quell'uscio, donde io spesso uscii
 Di contentezza, e fatollanza brillo.

ATTO PRIMO SCENA II.

Egione, Aguzzino, Ergasilo.

SEnti quà tu: cotesti due prigioni
 Che jeri comperai da' camarlinghi
 Del bottin, ch'e' venderono, hai a mettere
 In catena ciascuno separata:
 Togli lor queste catene più grosse, 5
 Con cui stanno legati insieme: lasciagli
 Pas-

ambulare, si foris, si intus volent: 5

Sed uti afferventur magna diligentia.

Liber captivus avis ferae consimilis est:

Semel fugiendi si data est occasio,

Satis est: numquam post illam possis prendere.

Lor. *Omnes profecto liberi lubentius 10*

Sumus, quam servimus. Heg. non videre ita tu quidem.

Lor. *Si non est quod dem, mene vis dem ipse in pedes?*

Heg. *Si dederis, erit extemplo mihi, quod dem tibi.*

Lor. *Avis me ferae consimilem faciam, ut praedicas.*

Heg. *Ita ut dicis. nam si faxis, te in caveam dabo. 15*

Sed satis verborum est. cura quae jussi, atque abi.

Erg. *Quod ego quidem nimis quam cupio ut impetret:*

Nam ni illum recipit, nihil est quo me recipiam.

Nulla juventutis est spes: sese omnes amant.

Ille demum antiquis est adolescens moribus: 20

Cujus numquam voltum tranquillavi gratiis.

Condigne est pater ejus moratus moribus.

Heg.

Passeggiar dentro, e fuori, a lor talento;
 Ma, che s'abbiano lor ben gli occhi addosso.
 Un uom libero, fatto prigioniere,
 E' appunto come un uccello salvatico: 10
 Posto che gli sia data l'occasione
 Di fuggirsi una volta, tanto basta,
 Non lo chiappi mai più. *Ag.* Non v'ha
 alcun dubbio

Che tutti quanti più volentieri
 Amiamo d'esser liberi, che servi. 15
Eg. Ma non già tu, per quanto pare a me.
Ag. Quand'io non ho che darti, vuoi ch'io dila
 A gambe? *Eg.* Se daraila a gambe tu,
 Arò ben io, che dar subito a te.
Ag. E i' allora mi farò uccel salvatico, 20
 Conforme dici tu. *Eg.* Sta bene; e io,
 Se tale ti farai, ti porrò in gabbia.
 Ma non più ciarle: esegui quello, che
 Io t'ho ordinato, e marcia. *Erg.* Io pre-
 go il Cielo,

Che renda paghi i desiderj suoi; 25
 Poichè s'e' non ricovera colui,
 Non avrò io ove ricovrar me.
 Nulla ci è che sperare in questi giovani:
 Altro amore non han, che a loro stessi.
 Oh, colui sì che si può dir un giovane 30
 Di quel taglio all'antica. Io non ricordomi
 D'averlo un tratto rallegrato, senza
 Trarne qualcosa. E'l padre suo altresì
 Ha gli stessi lodevoli costumi.

Eg.

Heg. Ego ibo ad fratrem, ad alios captivos meos:
Visam ne nocte hac quippiam turbaverint.

Inde me continuo recipiam rursus domum. 25

Erg. Aegre est mihi, hunc facere quaestum car-
cerarium,

Propter sui gnati miseriam, miserum senem.

Sed si ullo pacto ille huc conciliari potest,

Vel carnificinam hunc facere, possum perpeti.

Heg. Quis hic loquitur? Erg. ego, qui tuo
maerore maceror, 30

Macesco, consenesco, & tabesco miser.

Ossa atque pellis sum misera macritudine.

Neque umquam quidquam me juvat quod edo
domi:

Foris aliquantillum etiam quod gusto, id beat.

Heg. Ergasile, salve. Erg. di te bene ament,
Hegio. 35

Heg. Ne fle. Erg. egone illum non fleam? ego-
ne non defleam

Talem adolescentem? Heg. semper sensi, filio

Meo te esse amicum, & illum intellexi tibi.

Erg. Tum denique homines nostra intelligimus bona,
Cum quae in potestate habuimus, ea amisimus. 40

Ego, postquam gnatus tuus positus est hostium,

Expertus quanti fuerit: nunc desidero.

Heg. Alienus cum ejus incommodum tam aegre

Eg. Vo' ir da mio fratello a visitare 35

Quegli altri miei prigioni, e veder se
Aveffer fatto mai qualche disordine
Questa notte. Di là mi condurrò
Tosto di nuovo in casa. *Erg.* Mi rincresce
Ch'è' si sia messo a fare il carceriero 40

Questo povero vecchio, per cagione
Della disgrazia avvenuta al figliuolo.
Ma se ci fosse verso ch'è' potesse
Racquistare colui, mi faria agevole
A sufferir ch'è' facesse anche il boja. 45

Eg. Chi parla quì? *Erg.* Son io, che per la tua

Afflizione invizzisco, smagrisco,
Invietisco, marcisco, oimè, e dimojo.
Son ossa, e pelle, sì secco, e sparuto,
Da far pietà. Qualunque cosa io mangi 50
In casa mia, non mi fa alcun buon pro.
Sol mi ristora qualche bocconcello,

Ch'io prendo fuor di casa. *Eg.* Caro Ergasilo,
Il ciel ti salvi. *Erg.* E te faccia contento,
Egione mio. *Eg.* Non piangere. *Erg.* Che io 55

Non pianga? ch'io non deplori la perdita
Di un giovane sì fatto? *Eg.* Io sempremai

Ti ho scorto affezionato di mio figlio,
Com'anche lui di te. *Erg.* Allor no'altri
Conosciamo il ben nostro, quando abbiamo
Perdutone il possesso. Io dal dì, che 61
Fu preso in guerra tuo figlio, ho provato
Cosa egli era: e adesso lo desidero.

Eg. Dolendo tanto a te la sua sciagura,

feras,

Quid me patrem par facere est, cui ille est unicus?
Erg. Alienus ego? alienus ille? ha, Hegio! 45
Numquam istuc dixis, neque animum indu-
xis tuum.

Tibi ille unicus est; mihi etiam unico magis
unicus.

Heg. Laudo, malum quom amici tuum ducis malum.
Nunc habe bonum animum. Erg. eheu! Heg.
huic illud dolet,

Quia nunc remissus est edendi exercitus. 50
Nullumne interea nactus, qui posset tibi
Remissum, quem (1) dixi, imperare exercitum?

Erg. Quid credis? fugitant omnes hanc provinciam,
Quoi obtigerat, postquam captus est Philopo-
lemus tuus.

Heg. Non pot mirandum est, fugitare hanc pro-
vinciam. 55

Multis & multigeneribus opus est tibi
Militibus. primum-dum opus est Pistoriensibus:
Eorum sunt genera aliquot Pistoriensium.
Opus Paniceis, opus Placentinis quoque,
Opus Turdetanis, opus est Ficedulensibus: 60
Jam maritimi omnes milites opus sunt tibi.

Erg. Ut saepe

sum-

(1) Leggo: dixi.

Sendo uno strano, considera un po' 65

Cosa debbo far io, che gli son padre,

E egli è il mio diletto. *Erg.* Strano io?

Strano egli a me? ah, Egione, non dir mai

Una simile cosa, nè la credere.

Per te egli è 'l tuo diletto; per me, è 70

Più affai diletto di diletto. *Eg.* Io lodoti,

Poichè riputi male tuo il male

Dell'amico. Ora statti di buon animo.

Erg. Uh uh! *Eg.* Il dolor suo tutto consiste

Perchè ora vede dismesso l'esercito 75

Da buccolica. Dimmi, non hai tu

Trovato intanto alcun, che ti potesse

Di nuovo ragunare quell'esercito

Già dismesso, com' ora io ti diceva?

Erg. Oh, pensa tu. Ricusan tutti quanti 80

Un incarico tale, da poi che

Restò prigionie il tuo Filopolemo,

Al qual' era toccato. *Eg.* Non è da

Maravigliarsi, che ricusin questo

Incarico sì fatto. E' ti bisognano 85

Di molti, e di molte ragion soldati.

Ti bisognano in primo i Fornaresi;

E di ta' Fornaresi ve ne sono

Alquante specie: e per questo bisognano

I Panicei: bisognano i Tortesi 90

Ancora: fa mestier de' Torditani,

E fa mestiero de' Beccafichesi.

Poi ti bisogna tutta la milizia

Marittima. *Erg.* Poffare! come spesso

summa ingenia in occulto latent!

Hic qualis imperator, nunc privatus est!

Heg. *Habe modo bonum animum . nam illum
confido domum*

In his diebus me reconciliassere . 65

Nam eccum hic captivum adolescentem Alium,

Prognatum genere summo, & summis divitiis:

Hoc illum me mutare, confido fore.

Erg. *Ita dî, deaeque faxint.* Heg. *sed num quo
foras*

Vocatus ad coenam? Erg. nusquam, quod sciam.

*Sed quid tu id quaeris? Heg. quia mihi est
natalis dies;* 71

Propterea te vocari ad coenam volo.

Erg. *Facete dictum.* Heg. *sed si pauxillum potes*

Contentus esse. Erg. ne perpauxillum modo;

Nam istoc me assiduo victu delecto domi. 75

Heg. *Age sis (1) roga.* Erg. *emin' tu? Heg.
nisi qui meliorem afferet.*

Erg. *Quae mihi atque amicis placeat conditio
magis?*

*Quasi fundum vendam, meis me addicam le-
gibus.*

Heg. *Profundum vendis tu quidem, haud fun-
dum mihi:*

Sed si venturus, tempori. Erg. *hem! vel jam
otium est.* 80

Heg.

(1) Ho seguito in questo luogo la correzione del Salmasio, e del Gronovio, i quali leggono così:
Heg. *Age sis, rogo.* Erg. *Emptum, nisi qui me-
lio-*

Ci sono ignoti, e occulti i gran talenti! 95

Ve' che gran generale, ch'è costui,

E sta lì da privato! *Eg.* Fatti cuore,

Perch'io ho fidanza di riaverlo 'n casa

Fra pochi giorni, avendo fatto acquisto

D'un prigioniero d'Elide, ch'è un giovane 100

De' primi del paese, e per natali,

E per ricchezze. Io spero con costui

Poter far cambio del figliuolo mio.

Erg. Il ciel lo faccia. *Eg.* Ma se' tu invitato

A cena in qualche parte? *Erg.* In nessun

luogo, 105

Che sappia io. Ma perchè vuo' tu saperlo?

Eg. Perchè oggi è il mio natale; ond'io vorrei,

Che tu fossi un degl' invitati a cena

In casa mia. *Erg.* Garbata cosa! *Eg.* Ma

A condizion, che possa contentarti 110

Del pocolino. *Erg.* Purchè egli non sia

Strapocolino; perchè con tal sorta

Di mangiare io mi spasso del continuo

A casa mia. *Eg.* Via sù, ora t'interrogo.

Erg. Non occorre: il contratto è stretto già. 115

Purchè non capitasse chi porgeffemi

Qualche partito migliore, il qual forse

Piaceffe meglio a me, e a' miei amici,

Mi assegnerò colle mie condizioni,

Non altrimenti ch'io vedessi un fondo. 120

Eg. Tu non mi vendi un fondo, ma un profondo.

Se vuoi però venire, vieni in tempo.

Erg. Eccomi qui: io sono sfaccendato

- Heg. *I modo, venare leporem: nunc erim tenes.
Nam meus scurposam victus com meat viam.*
- Erg. *Numquam istoc vinctes me, Hegio; ne postules:
Cum calceatis dentibus veniam tamen.*
- Heg. *Asper meus victus sano est. Erg. sentisne
esitas?* 85
- Heg. *Terrestris coena est. Erg. sus, terrestris
bestia est.*
- Heg. *Multis oleribus. Erg. curato aegrotos domi.
Numquid vis? Heg. venias tempori. Erg.
memorem mones.*
- Heg. *Ibo intro, atque intus subducam ratiunculam,
Quantillum argenti mihi apud trapezitam fiet.
Ad fratrem, quo ire dixeram, mox ivero. 91*

AC.

*divens afferet, Quae mihi atque amicis plaseat conditio
magis, Quasi fundum vendens, meis me addicam legi-
bus. Rogare era proprio de' compratori, chiedendo il
valore della cosa, che volevan comperare: indicare era
de' venditori, quando ne dicevan il prezzo. Rogito pi-
sces; indicans caros Oc. Aut. 2. 8. Or essendo così,
sebbene Egione avea detto rogo nel senso dell' interro-
ga-*

I PRIGIONI. 151

Fin d'adesso. *Eg.* Va comprati una lepre,
 Perchè per ora hai per le mani un riccio. 125
 Dicoti questo, perchè il vitto mio
 Fa tra' borroni. *Erg.* Oh, per questo non porti
 In isperanza, Egione, di potermi
 Sgomentare: io verrocci a ogni modo
 Co' denti sivalati. *Eg.* Il mio mangiare 130
 E' ruvido. *Erg.* Mangiassi forse spine?
Eg. La mia cena è terrestre. *Erg.* Il porco è bene
 Un animal terrestre. *Eg.* Ella consiste
 In erbe per lo più. *Erg.* Con queste puoi
 Curare i tuoi malati. Vuoi tu nulla? 135
Eg. Che venga a tempo. *Erg.* Un tal ricordo puoi
 Serbarlo ben per altri. *Eg.* Voglio ir dentro
 A farmi un conticino, per vedere
 Che altro danaruccio mio rimane
 In mano del banchier. Da mio fratello 140
 Dove io dissi d'andare, vi andrò poi.

K 4

AT.

gazione da stipula, frequentemente usata da' comici nel dimandar altrui se volesse venir a cena: *promittisne te venturum?* pure il parassito torcendo la parola *rogo* al senso delle compre, risponde, ch'egli lo tenesse per già comperato, purchè non sopravvenisse altro obiatore di miglior condizione, che gli facesse miglior partito di lui, il quale lo invitava ad una cena parca.

ACTUS SECUNDUS. SCENA I.

Lorarii , Philocrates , Tyndarus .

S*i dii immortales id voluere , vos hanc aerumnam exsequi ,
Decet id pati animo aequo . si id facietis ,
levior labos erit .
Domi fuistis , credo , liberi :
Nunc servitus si evenit , ei vos morigerari
mos bonu' st ,
Eamque herili imperio ingeniis vestris lenem
reddere .
Indigna digna habenda sunt , herus quae fa-
cit . Ph. ob ob ob!*

Lor. *Ejulatione haud opus est : oculis multam
miseriam additis .*

In re mala animo si bono utare , adjuvat .

Ph. *At nos pudet , quia cum catenis sumus .*

Lor. *at pigeat postea*

*Nostrum herum , si vos eximat vinculis , 10
Aut solutos sinat , quos argento emerit .*

Ph. *Quid a nobis metuit ? scimus nos*

Nostrum officium quod est , si solutos sinat .

Lor. *At fugam fingitis .*

ATTO SECONDO. SCENA I.

Aguzzini, Filocrate, Tindaro.

SE fu voler del cielo, che patiste
 Questa sciagura, bisogna soffrirla
 Di buon animo: se così farete
 Ne scemerete la doglia. Voi foste
 Liberi 'n casa vostra, come io credo. 5
 Or se vi sopravvenne la disgrazia
 D'essere schiavi, egli è lodevol cosa,
 Che voi vi ci affacciate, e adoperiatevi
 Col vostro buon costume, di ridurvela
 Comportabile, e dolce ne' comandi 10
 Del padron vostro. Tutto quello, che
 Proviene dal padrone, dee tenerfi
 Per giusto, e per ben fatto, se ben fosse
 Il contrario. *Fil.* Uh uh uh! *Ag.* Qui non
 ci vogliono

Piagnistei. Non potete ritrarne altro, 15
 Che un'occhiaja. Il soffrir le traversie
 Con animo pacato, egli è un sollievo.

Fil. Ma noi ci vergogniamo di vederci
 Colle catene addosso. *Ag.* Ma potrebbe
 Darfi, che avesse da rincrescer poi 20
 Al padron nostro s'è vi scatenasse,
 E lasciasse voi sciolti, che gli siete
 Costati i be'danari. *Fil.* Che timore
 Ha e' di noi? sappiamo il dover nostro.
 S'è ci lasciasse sciolti. *Ag.* Macchinate 25

Di

sentio quam rem agitis.

Ph. *Nos fugiamus? quo fugiamus? Lor. in patriam. Ph. apage: haud nos id deceat 15*
Fugitivos imitari. Lor. immo aedepol, si erit occasio, haud debortor.

Ph. *Unum exorare vos finite nos. Lor. quidnam id est? Ph. ut sine his arbitris*
Atque vobis, nobis detis locum loquendi.

Lor. *Fiat. abscedite hinc: nos concedamus buc. sed brevem orationem incipesse.*

Ph. *Hem! istuc mihi certum erat. concede buc. Lor. abite ab istis. Tynd. obnoxii ambo 20*
Vobis sumus propter hanc rem; cum, quae volumus nos,
Copia est; ea facitis nos compotes.

Ph. *Secede buc nunc jam, si videtur, procul; Ne arbitri dicta nostra arbitrari queant: Neve permanet palam haec nostra fallacia. 25*
Nam doli non doli sunt, nisi astu colas, Sed malum maximum, si id palam provenit. Nam si herus mihi es tu, atque ego me tuum esse servum assimulo,
Tamen viso opu' st, cauto est opus, ut hoc sobrie, sineque arbitris,
Accurate hoc agatur, doctè

Di battervela . io già comprendo bene
 Qual sia la vostra mira . *Fil.* Fuggir noi ?
 Dove fuggire ? *Ag.* Nella patria vostra .
Fil. Guardi dio : non è cosa da par nostri
 Lo imitar la canaglia fuggiticcia . 30
Ag. Anzi , se mai e' vi venisse a taglio ,
 Io non ve ne sconfiglio . *Fil.* Una sol grazia
 Vogliam da voi . *A.* Qual'è ? *F.* Che voi ci diate
 Campo a poter discorrer fra di noi ,
 Senza aver sopra , nè voi , nè costoro . 35
Ag. Vi sia permesso . Scoftatevi voi
 Di costì . No' appartiamoci costà .
 Ma che il discorso sia breve . *Fil.* Appunto io
 Così intendeva fare . Fatti quà .
Ag. Ritiratevi da costoro . *Tim.* Entrambi 40
 Sianvi obbligati per questo favore ;
 Giacchè ci compiacete in darci modo
 Di poter fare quello , che vogliamo .
Fil. Se pare a te , tirianci a questo canto ,
 Perchè non possa qualcuno spillare 45
 Quello , che noi diremo , e non avesse
 A palesarsi questa nostra ragia .
 Le trame non son trame , se non trattansi
 Destramente ; anzi quando si palesano
 Son per contrario malanni grandissimi . 50
 Se ben fingiam , tu d'esser mio padrone ,
 E io tuo servo , a ogni mo' bisogna
 Badar bene , e avvertire che la cosa
 Si maneggi con senno , e segretezza ,
 E con avvedutezza , con destrezza , 55

& diligenter.

Tanta incepta res est : haud somniculose hoc
Agendum est . Tynd. ero , ut me voles esse .

Ph. spero .

Tynd. Nam tu nunc vides pro tuo caro capite
Carum offerre meum caput vilitati .

Ph. Scio . Tynd. at scire memento , quando id ,
quod voles , habebis .

Nam fere maxima pars morem hunc homines
habent : quod sibi volunt ,

Dum id impetrant , boni sunt : sed id ubi
jam penes sese habent ,

Ex bonis pessimi & fraudulentissimi

Sunt . nunc ut te mihi volo esse , esse autumo .

Quod tibi suadeam , suadeam meo patri . 40

Ph. Pol ego te , si audeam , meum patrem nominem :

Nam secundum patrem tu es pater proximus .

Tynd. Audio . Ph. et propterea saepius te , ut
memineris , moneo .

Non ego herus tibi , sed servus sum . nunc
obsecro te hoc unum ,

Quoniam nobis di immortales animum osten-
derunt suum ,

Ut qui herum me tibi fuisse , atque esse nunc
conseruum velint ;

Quod antehac pro jure imperitabam meo ,
nunc te oro per precem ,

Per fortunam incertam , & per mei te erga
bonitatem patris ,

I PRIGIONI. 157

E diligenza. Ci siam posti a un ballo,
In cui si deve star desto, e' in cervello.

Tin. Sarò qual mi vorrai. *Fil.* Lo spero anch' io.

Tin. Tu vedi già, che per la cara tua
Vita, io mi espongo a non prezzar la mia, 60
Che mi è cara ugualmente. *Fil.* Io già lo sò.

Tin. Ma fa, che tu lo sappia allora quando
Avrai ottenuto quello, che desideri.

Poich' ella è quasi generale usanza

Fra gli uomini, che insin che non ottengono 65

Quello, ch' eglino voglion, sono onesti;

Ma posto che se l'hanno in man, da onesti,

E da bene, divengon cattivissimi,

E misleali. Adesso io dico bene

Che sei com' io ti voglio. Que' consigli, 70

Che ora do a te, io li dare' a mio padre.

Fil. E padre in fatto appellerei ben te,
Se 'l cuor mel comportasse, poichè dopo
Mio padre, tu se' 'l padre mio più stretto.

Tin. Bene. *Fil.* E per questo io spesso ti ricordo 75

A avere a mente, ch' io non sono mica

Tuo padrone, ma servo. Ora ti prego

Di questa sola cosa: poichè il cielo

Ci ha dimostrata la volontà sua

Ch' io, che fui tuo padrone, ora ti sia 80

Compagno nella schiavitù, e quel, che

Io prima per mio dritto ti ordinava,

Ora te l'abbia a chieder con preghiere:

Ti prego, dico, per l'incerto evento

Della fortuna mia, per quell'umano 85

Trat-

*Perque conservitium commune , quod hostica
evenit manu ,*

*Ne me secus honore honestes , quam ego te ,
cum servibas mihi ,* 50

*Atque ut qui fueris , & qui nunc sis , me-
minisse ut memineris .*

*Tynd. Scio quidem me te esse nunc , & te es-
se me . Ph. hem ! istuc si potes*

*Memoriter meminisse , inest spes nobis in hac
astutia .*

ACTUS SECUNDI SCENA II.

Hegio , Philocrates , Tyndarus .

J*An ego revertar intro , si ex his quae volo
exquisivero .*

*Ubi sunt isti , quos ante aedis jussi huc pro-
duci foras ?*

*Ph. Aedepol tibi ne quaestioni essemus , cautum
intellego ;*

Ita vinclis custodiisque circummoeniti sumus .

*Heg. Qui cavet , ne decipiatur , vix cavet , cum
etiam cavet .* 5

*Etiam cum cavisse ratus est , saepe is cau-
tor captus est .*

An

Trattamento, che feceti mio padre,
 E in fin, per questa nostra schiavitù,
 In cui i nemici ci fecero uguali,
 Che tu non voglia ufarmi men riguardo
 Di quel, ch' i' ufava teco, allora ch' eri 90
 Servo mio, e di tenere innanzi agli occhi
 Chi fei ftato, e chi fei. *Tim.* Io fo benissimo,
 Ch' i' or fo la tua figura, e tu la mia.
Fil. Or bene: se tu puoi tener a mente
 Una tal cofa, possiamo fperare 95
 Bene da quefto noftro ftattagemma.

ATTO SECONDO SCENA II.

Egione, Filocrate, Tindaro.

OR io tornerò dentro, interrogati
 Che abbia coftor di quel, ch' io vo' fapere.
 Dove fono coloro, ch' io ordinaì
 Che fi tiraffer fuori quì dinanzi
 Alla cafa? *Fil.* Io mi avveggo in verità, 5
 Che s' ufa tutta quanta la cautela
 D' averci pronti a ogni tua richiefta:
 Talmente ci vediam tutti attorniaì
 Da guardie, e da catene. *Eg.* Colui, che
 Si guarda di non effer ingannato, 10
 Più che fi guarda, appena ben fi guarda.
 E fpeffo avvien, che quando un crede avere
 Ufato tutte le cautele, refta
 Con tutte le cautele trappolato.

○

*An vero non justa caussa est, ut vos servem
sedulo,*

Quos tam gyandi sim mercatus praesenti pecunia?

Ph. *Neque pot tibi nos, quia nos servas, ae-
quom est vitio vortere:* 11

Neque te nobis, si abeamus hinc, si fuat occasio.

Heg. *Ut vos hic, itidem illic apud vos meus
servatur filius.*

Ph. *Captus est?* Heg. *ita.* Ph. *non igitur nos
soli ignavi fuimus.* (volo,

Heg. *Secede huc. nam sunt ex te quae solo scitari
Quarum rerum te falsiloquum mihi esse nolo.*

Ph. *non ero,*

*Quod sciam. si quid nescivi, id nescium tra-
dam tibi.* 15

Tynd. *Nunc senex est in tonstrina: nunc jam
cultros attinet.*

*Ne id quidem involucre injicere voluit, ve-
stem ut ne inquinet.*

*Sed utrum strictimne attonsurum dicam esse,
an per pectinem,*

*Nescio: verum si frugi est, usque admutila-
bit probe.*

Heg. *Quid tu? servusne esse, an liber mave-
lis? memora mihi.* 20

Ph. *Proximum quod sit bono, quodque a malo
longissime,*

*Id volo. quamquam non multum fuit mole-
sta servitus:*

*Nec mi secus erat, quam si essem familiaris
filius.* Tynd.

O che non è dovere, ch'io vi tenga 15
Ben l'occhio addosso, costandomi voi
Tanto danaro, ch'io pagai contante?

Tim. Per verità ch'ei nè convien che noi'

Ci dolghiamo di te se tu ci guardi,
Nè tu di noi, se venendoci 'l dextro, 20
Ce n'andaffimo via: *Eg.* Quella cautela,

Ch'io ufo quì con voi, s'ufa colà
Ancora con mio figlio. *Fil.* E' prigion egli?

Eg. Sì. *Fil.* Non fummo poltron dunque noi soli.

Eg. Fatti un poco tu quà, che ho alcune cose 25

Da domandarti a solo a solo, in cui
Io non voglio, che tu mi sii mendace.

Fil. Non lo farò in quello, ch'io saprò:

Se vi faranno cose, ch'io non sappia,
Te le confegnerò per non sapute. 30

Tim. Il vecchio è già dentro la barberia:

Già gli accosta il rasojo. E nemmen volle
Gettargli su l'accappatojo, a fine

Di non lordargli l'abito. Io non so
S'io debba creder ch'ei lo raderà 35

A corto, o pur col pettine di mezzo;
Ma se ha fenno, lo ha a tonder come va.

Eg. Dimmi un po' tu, cosa vorresti meglio,

Essere schiavo, o libero? *Fil.* Io desidero
Quello, che più si accosta al bene, e ch'è 40

Lontano quanto più si può dal male.

Benchè la servitù non mi fu molto

Grave, non essend'io stato trattato

Diversamente, che da figlio loro.

Tom. II.

L

Tim.

Tynd. *Eugepae! Thalem talento non emam Milesium.*

Nam ad sapientiam hujus nimius nugator fuit.

Ut facete orationem ad servitutem contulit! 26

Heg. *Quo de genere natus est illic Philocrates?*

Ph. *polyplusio:*

Quod genus illic est unum pollens atque bonoratifissimum.

Heg. *Quid ipse hic? quo honore est illic? Ph. summo, atque ab summis viris.*

Heg. *Tum igitur ei, cum in Aleis tanta gratia est, ut praedicas,* 30

Quid divitiae, suntne opimae? Ph. unde excoquat servum senex.

Heg. *Quid pater? vivitne? Ph. vivum, cum inde abiimus, liquimus.*

Nunc, vivat, necne, id Orcum scire oportet scilicet.

Tynd. *Salva res est. philosophatur quoque jam, non mendax modo est.*

Heg. *Quod erat ei nomen? Ph. Thesaurochrysonicochryfides.* 35

Heg. *Videlicet propter divitias inditum id nomen quasi est.*

Ph. *Immo aedepol propter avaritiam ipse, atque audaciam.*

Nam ille quidem Theodoromedes fuit germano nomine.

Heg. *Quid tu ais? tenaxne pater ejus est? Ph. immo aedepol pertinax.*

Quin

Tim. Viva per dio! se un mi volesse vendere 45

Per un talento solo il gran Talete
Di Mileto, nemmen lo comprerei;
Poichè, a petto al sapere di costui,
E' fu un tattamellone solennissimo.

Come s'è saput' egli acconciar bene 50
Alla servil maniera di parlare!

Eg. Dimmi, di che famiglia è quel Filocrato?

Fil. Poliplusia, che là nel suo paese
E' la più poderosa, e riputata. (ta,

Eg. E costui in quale stima è quivi? *Fil.* In mol-
E specialmente presso de' magnati. 56

Eg. Dunque giacchè egli è presso degli Elei
Sì benvoluto, le ricchezze sue
Son esse pingui? *Fil.* Pingui a segno tale,
Buon vecchio mio, ch'è potria trarne il sevo.

Eg. Il padre è vivo? *Fil.* Vivo lo lasciammo 61

Al partir nostro, ma presentemente
S'egli sia vivo, o no, sol può saperfi
Nell'altro mondo. *Tim.* No' siamo a cavallo.
Filosofeggia ancora. In questa cosa 65

Dice la verità. *Eg.* Come chiamavasi
Colui? *Fil.* Tesorocrifonicocriside.

Eg. Credo ben, che sia questo un soprannome,
Che gli abbian posto per le sue ricchezze.

Fil. Anzi, per dio, per l'avarizia sua, 70

E per la sua sfrontatezza; perchè
Il vero nome suo, per verità,

Era Teodoromede. *Eg.* Dimmi un po'? (mo.

Dunque suo padre è stretto? *Fil.* Anzi strettissi-

Quin etiam ut magis noscas: Genio suo ubi
 quando sacrificat, 40
 Ad rem divinam, quibus est opus, Samiis
 vasis utitur,
 Ne ipse Genius surripiat. proinde, aliis ut
 credat vide.

Heg. Sequere hac me igitur. eadem ego ex hoc,
 quae volo, exquaesivero.

Philocrates hic fecit, hominem frugi ut face-
 re oportuit.

Nam ego ex hoc, quo genere gnatus sis, scio:
 hic fassus est mihi. 45

Haec tu eadem si confiteri vis, tua re feceris:
 Quae tamen scito scire me ex hoc. Tynd.

fecit officium hic suum,
 Cum tibi est confessus verum. quamquam vo-
 luit sedula

Meam nobilitatem occultare, & genus, &
 divitias meas,

Hegio. nunc quando patriam & libertatem
 perdidit, 50

Non ego istunc me potius, quam te metuere,
 aequum censeo.

Vis hostilis cum istoc fecit meas opes aequa-
 biles.

Memini, cum dicto haud audebat; facto nunc
 laedat licet.

I PRIGIONI. 165

E acciocchè tu meglio lo conosca, 75
 Sappi, che quando qualche volta fa
 Un sagrafizio al suo dio tutelare,
 Per tutto quel, che occorre in questo caso,
 Usa vasi di creta, per timore,
 Che il nume stesso non gli rubi; or vedi 80
 Com' e' si fidi degli altri. Eg. Orsù, vieni
 Appresso a me, ch'io voglio esaminare
 In queste stesse cose ancor costui.
 Filocrate, costui già ha fatto quello,
 Che convenia farsi da un uom di vaglia; 85
 Poichè io ho saputo da lui la tua nascita:
 Mi ha confessato tutto; se le stesse
 Cose farai per confessarmi tu,
 Sarà di tuo vantaggio. Vedi bene,
 Che a ogni modo pur le fo da lui. 90

Tin. E' fece il suo dovere, quando e' t'ha
 Detto la verità. Sebbene io fossimi,
 Egione mio, proposto di occultare
 A bello studio la mia nobiltà,
 La mia nascita, e le ricchezze mie; 95
 Or che perdei e patria, e libertà,
 Io non credo dovere, che costui
 Debba temer di me, più che di te.
 La forza ostil fu quella, ch'eguagliò
 Alle facultà mie le sue. I' ho a mente 100
 Il tempo, in cui e' non ardiva offendermi
 Con parole; or può farlo anche co' fatti.

Sed viden' ? Fortuna humana fingit (1) ar-
ratque ut lubet .

Me , qui liber fueram , servum fecit : e sum-
mo infimum . 55

Qui imperare insueveram , nunc alterius im-
perio obsequor .

Et quidem , si proinde ut ipse fui imperator
familiae ,

Habeam dominum , non verear ne injuste aut
graviter mihi imperet .

Hegio , hoc te monitum , nisi forte ipse non
vis , volueram .

Heg. Loquere audacter . Tynd. Tam ego fui an-
te liber , quam gnatus tuus . 60

Tam mihi , quam illi libertatem hostilis eri-
puit manus .

Tam ille apud nos servit , quam ego nunc
hic apud te servio .

Est profecto Deus , qui , quae nos gerimus ,
auditque & videt .

Is , uti tu me hic habueris , proinde illum
illic curaverit .

Bene merenti bene profuerit , male merenti
par erit . 65

Quam tu filium tuum , tam pater me meus
desiderat .

Heg. Memini ego istoc . sed faterin' eadem
quae

(1) Taluni non comprendendo il vero senso di que-
sta parola , *aratque* , in questo luogo , l'han voluta
cam-

I PRIGIONI. 167

Ve' come la Fortuna, dominando
 Nelle cose del mondo, fa, e disfa
 A suo talento! io, ch'era prima libero, 105
 Per opra sua son divenuto schiavo;
 Da superiore, il più inferiore: io,
 Che solea comandare altrui, adesso
 Ubbidisco all' altrui comando. Ma
 Pur s' i' avessi un padrone, quale era io 110
 Con la famiglia mia, niun timore
 Avrei che il suo comando mi riuscisse
 Indoveroso, o grave. Egione mio;
 Questo era quel, ch' io volea ricordarti,
 Quando pur forse non ti dispiacesse. 115
Eg. Di pur con libertà. *Tim.* Tanto fui libero
 Io pel passato, quanto il figliuol tuo.
 La guerra fu quella, che tolse a me
 La libertà, come la tolse a lui.
 Tanto è schiavo egli colà presso noi, 120
 Quanto lo sono or io in casa tua.
 Ci è senza dubbio Dio, che sente, e vede
 Quanto si fa da noi: egli farà
 Che sia colà trattato il figliuol tuo
 Come tratterai tu me quì. Se tu 125
 Ti porterai bene con meco, bene
 Ti renderà; se ti porterai male,
 Ti renderà lo stesso contraccambio.
 Sappi, che tanto desideri tu
 Il figliuol tuo, quanto desidera anche 130
 Me il padre mio. *Eg.* Io questo già lo so.
 Ma mi confermi tu le stesse cose,

quae hic fassu' st mibi?

T. Ego patri meo esse fateor summas divitias domi,
Meque summo genere gnatum. sed te obtestor,
Hegio,

Ne tuū animum avariorem faxint divitiae meae:
Ne patri, tametsi unicus sum, decere videatur
magis, 71

Me saturū servire apud te sumtu & vestitu tuo,
Potius quam illū, ubi minime honestum est,
mendicantem vivere.

Heg. Ego virtute detū & majorum nostrā
dives sum satis.

Non ego omnino lucrum omne esse utile ho-
mini existimo. 75

Scio ego; multos jam lucrum luculentos ho-
mines reddidit.

Est etiam, ubi profecto damnum praestet fa-
cere, quam lucrum.

Odi ego aurum: multa multis saepe suasit
perperam.

Nunc hoc animum advertito, ut ea quae sen-
tio, pariter scias.

Filius meus illic apud vos servit captus Alide.
Eum si reddis mibi, praeterea unum num-
mum ne duis. 81

Et te & hunc amittam hinc. alio pacto abi-
re non potes.

Tynd. Optimum atque aequissimum oras, opti-
musque hominum homo es. Sed

cambiare, in aptaque. Fingere è proprio de' vasellaj,
on-

I PRIGIONI. 169

Che mi ha dette costui. *Tin.* Io ti confesso
Che mio padre è ricchissimo, e che io
Discendo da una casa nobilissima. 135

Ma i' ti scongiuro, Egione, a non permettere,
Che la ricchezza mia ti avesse a rendere
Più avaro, in mo', che mio padre facendosi
I conti suoi, men disonor credesse
Che io, quantunque sia unico figlio, 140
Stessi qui a servir te a spese tue
Ben pasciuto, e vestito, che ridurfi
Egli a mendicar nella patria sua,
Ove disconverrebbe sommamente.

Eg. La dio mercè, e de' nostri antenati, 145
Io son ricco a bastanza. Nè stimo io
Che ogni guadagno, che un uom possa fare,
Sia sempre utile. Intendo bene, che
Molti sonfi arricchiti per guadagni
Ne' lor negozj; ma altresì pur so, 150
Che si dan tempi, in cui torna più perdere,
Che guadagnare. Il danaro io l'ho in odio;
Spesse fiate ha indotto molta gente
A traviar dal retto. Or senti quà,
Acciocchè sappi i sentimenti miei. 155
Mio figlio prigioniero è schiavo in Elide,
Vostra patria: se tu me lo ricuperi,
Io ne mando con dio tutti e due voi,
E non mi dar nemmeno soprappiù un soldo
Altrimenti non isperar d'andartene. 160

Tin. Quanto dimandi è di santa ragione.

E i' ti conosco per un uom dabbene,
Più

Sed is privatam servitutem servit illi, an publicam?

Heg. *Privatam medici Menarchi. Ph. pol hic quidem hujus est cliens.* 85

Tam hoc quidem tibi in proclivi, quam imber est, quando pluit.

Heg. *Fac is homo ut redimatur. Tynd. faciam. sed te id oro, Hegio.*

Heg. *Quidvis, dum ab re ne quid ores, faciam. Tynd. ausculta dum, scies.*

Ego me amitti, donicum ille huc redierit, non postulo.

Verum te quaeso, ut aestimatum hunc mibi des, quem mittam ad patrem, 90

Ut is homo redimatur illi. Heg. immo alium potius misero

Hinc, ubi erunt induciae, illuc tuum qui conveniat patrem:

Qui tuae quae tu miseris mandata, ita ut velis, perferat.

Tynd. *At nihil est, ignotum ad illum mittere: operam luseris.*

Hunc mitte, hic omne transactum reddet, si illuc venerit. 95

Nec quemquam fideliozem, neque cui plus credat, potes (*ex sententia:*

Mittere ad eum, nec qui magis sit servus Neque adeo quoui tuum concedat filium hodie audacius. Ne

onde furon detti figli; il fingere dunque è formar un

I P R I C I O N I. 171

Più di quanti ve n'abbiano. Ma di':

Serve ei quivi un privato, ovvero il Pubblico?

Eg. Un privato, ch'è il medico Menarco. 165

Fil. E appunto egli è cliente di costui.

Questo è un affar, che cammina spedito

Quanto la pioggia allorchè cade giù.

Eg. Procurane il riscatto. *Tind.* Io lo farò.

Ma i' ti prego d'una cosa, o Egione. 170

Eg. Tutto farò, purchè tu non mi chieda

Cosa, la quale sia fuor di proposito.

Tind. Ascolta: ora vedrai. Io non pretendo

D'essere posto in libertà, fin ch'egli

Non torni quà; ma i' pregoti, che tu 175

Ti voglia contentare del mio obbligo

Per quel che val costui, ond'io lo possa

Mandare da mio padre, per conchiudere

Colà il riscatto di colui. *Eg.* No: meglio

Spedirò io a tuo padre di quì un altro, 180

Tosto che avrem la tregua, il qual gli possa

Recar le tue commissioni, che

Ti piacerà di dargli. *Tind.* Non occorre

Mandarvi un uomo ignoto; perderestici

Il tempo. Manda pur costui: arrivato 185

Ch'e' sia là, ti spedisce interamente

L'affare. Nè potresti ritrovare

Altr' uomo più fidato di costui,

Da mandargli, nè in chi abbia ei più fede:

Non avendo fra tutti i servi suoi 190

Un altro, il quale più gli vada a genio,

Nè a chi potesse con maggior franchezza

Con-

*Ne vercare: meo periculo hujus ego experiar
fidem,*

*Fretus ingenio ejus, quod me esse scit erga
se benevolum.* 100

Heg. *Mittam equidem istunc aestimatum tua fi-
de, si vis. Tynd. volo.*

Quã citissime potest, tam hoc cedere ad factũ volo.

Heg. *Num quae caussa est, quin si ille huc
non redeat, viginti minas*

*Mibi des pro illo? Tynd. optima immo. Heg.
solvite istum nunc jam,*

*Atque utrumque. Tynd. Di tibi omnes om-
nia optata afferant,* 105

*Cum me tanto honore honestas, cumque ex
vinclis eximis.*

*Hoc quidem haud molestum est jam, quod
collus collaria caret.*

Heg. *Quod bonis benefit beneficium, gratia ea
gravida est bonis.*

*Nunc tu illum si illo es missurus, dice, de-
monstra, praecipe,*

*Quae ad patrem vis nuntiari. vin' vocem huc
ad te? Tynd. voca.*

ACTUS SECUNDI SCENA III.

Hegio, Philocrates, Tyndarus.

Quae res bene vortat mi-

vase. Volendo il vafellajo distar questo vase, formato che l'abbia in su la ruota, lo stringe nelle mani, rammassandone la creta: ed ecco come risponde bene l'artare al fingere.

Consegnar il suo figlio. Non temere:

Io vo' sperimentare a rischio mio

La costui fedeltà, fidato nella 195

Buon' indol sua, e nell' affetto, il quale

Egli fa ch' io gli porto. *Eg.* Or bene dunque

Io spedirò costui a conto tuo,

Su la parola tua, se sei contento.

Tind. Sì, son contento. Anz' io vo', che si esegua

Più tostamente, ch' egli sia possibile. 201

Eg. Hai tu motivo alcuno di non darmi

Per lui dugento scudi, in caso ch' egli

Non ritornasse? *Tind.* Anzi egli sta benissimo.

Eg. Sciogliete ora costui, anzi anche entrambi.

Tind. Il ciel ti mandi quel ben, che desideri, 206

Poichè mi fai tanto onore, e mi togli

Dalle catene. Ora non sento più

Quell' imbarazzo, che mi tormentava

Del collare nel collo. *Eg.* Il bene, il quale 210

Si fa agli uomin da bene, partorisce

Sempre bene. Ora se tu vuoi mandarlo,

Parlagli pure, avvertilo, instruisilo

Di quello, che vorrai, che riferisca

A tuo padre. Vuoi ch' io tel chiami? *Tind.*

Chiamalo.

215

ATTO SECONDO SCENA III.

Egione, Filocrate, Tindaro.

Sia col nome di dio, che benedica

Que. ;

mibi, meoque filio,

*Vobisque . vult te novus herus operam dare
Tuo veteri domino, quod is velit, fideliter.
Nam ego te aestumatum huic dedi viginti minis;
Hic autem te ait, mittere hinc velle ad patrem,
Meum ut illic redimat filium: mutatio 6
Inter me atque illum ut nostris fiat filiis.*

Ph. *Utroque vorsum rectum est ingenium meum
Ad te, adque illum . pro rota me uti licet .
Vel ego huc vel illuc vortar, qua imperabitis. 10*

Heg. *Tute tibi ea tuoapte ingenio prodes plurimum,
Cum servitutem ita fers, uti ferre decet .
Sequere . hem tibi hominem! Tynd. gratiam
habeo tibi,*

*Quom copiam istam mibi & potestatem facis :
Ut ego ad parentes hunc remittam nuntium, 15
Qui me quid rerum hic agitem, & quid fie-
ri velim*

*Patri meo ordine omnem rem illuc perferat .
Nunc ita convenit inter me atque hunc, Tyndarc,
Ut te aestimatum in Alidem mittam ad patrem.*

Questo negozio a me, al mio figliuolo,
 E a vo' due: il tuo nuovo padrone
 Ti comanda, che tu con fedeltà
 Serva l'antico tuo signore in quello, 5
 Ch'egli t'ordinerà. Sappi ch'io ti ho
 Assegnato pel prezzo di dugento
 Scudi a lui; il qual dice di volerti
 Mandare da suo padre, perchè egli
 Colà riscatti mio figlio, onde poi 10
 Si possa far tra'l suo, e'l mio un cambio.

Fil. Il mio talento è buono da voltarsi
 A destra, e a sinistra: intendo dire,
 Può servire te, e lui. fa di me l'uso,
 Che tu farèsti d'una ruota. Io sono 15
 Per girare quà, o là, dove vorrete.

Eg. Dunque tu con cotesto tuo talento,
 Giovi a te stesso sommamente, poi
 Che così soffri la tua schiavitù,
 Com'ella de' soffrirsi. Vieni meco. 20
Tind. Io sonoti tenuto,
 Concedendomi 'l comodo, e cotesta
 Facoltà, che mi dai di rimandare
 Cotesto messo a' genitori miei,
 Il qual possa fil filo rapportare 25
 Ogni cosa a mio padre: cosa io faccia
 Quì, e cosa io voglia, che si faccia là.
Tindaro mio, la convenzione,
 Ch'è passata tra me, e costui, è questa:
 Che consegnato valutato a me, 30
 Io ti spedisca in Elide a mio padre;

Si non rebitas huc, ut viginti minas 20

Dem pro te. Ph. recte convenisse sentio.

Nam pater exspectat aut me, aut aliquem nuntium,

Qui hinc ad se veniat. Tynd. ergo animum advortas volo,

Quae nuntiare hinc te volo in patriam ad patrem.

Ph. Philocrates, ut adhuc locorum feci, faciam sedulo, 25

Ut potissimum quod in rem recte conducat tuam,

Id petam, id persequarque corde & animo atque viribus.

Tynd. Facis ita, ut te facere oportet. nunc animum advortas volo:

Omniū primum salutem dicito matri, & patri,

Et cognatis, & si quem alium benevolentem videris: 30

Me hic valere, & servitutem servire huic homini optumo,

Qui me honore honestiorem semper fecit, & facit.

Ph. Istuc ne praecipias: facile memoria meministi tamen.

Tynd. Nam quidem, nisi quod custodem habeo, liberum me esse arbitror.

Dicito patri, quo pacto mihi cū hoc convenerit 35

De hujus filio.

E se tu non ritorni quà, io paghi
 Per te dugento scudi. *Fil.* Ben facesti
 A far tal convenzione, poichè tuo
 Padre starà aspettando, che pervengagli 35
 Qualche novella, o per mezzo di me,
 O per mezzo di qualcun'altro messo.

Tind. Ond' io voglio ora l'attenzione tua,
 Perchè sappi di che vo' che ragguagli
 Colà mio padre. *Fil.* Filocrate, io 40
 Con tutta l'attenzione mia farò
 Lo stesso, che fui uso far finora,
 Cioè chiedere, e far con tutto il cuore,
 Con l'animo, e con tutte le mie forze,
 Quello, che meglio torni a' tuo' interessi. 45

Tind. Fai 'l dover tuo. Or voglio, che mi ascolti.
 Prima di ogni altro saluta mia madre,
 E mio padre, e i parenti, e qualcun altro
 Benevogliente nostro, che vedrai.
 Dì ch' io sto bene, e mi ritrovo schiavo 50
 Di questo valentuomo, il qual mai sempre
 Mi ha distinto, e distingue con gli onori,
 Ch' egli mi fa. *Fil.* Questi comandi puoi
 Far di manco di darmegli, poichè
 Egli è pur facil, ch' io l'abbia a memoria. 55

Tind. Che se non fosse sol per lo custode,
 Ch' i' ho, mi crederei libero. Di'
 A mio padre l'accordo, ch' è passato
 Tra me, e costui, riguardo al figliuol suo.

Ph. *quae memini, mora mera est monerier.*
 Tynd. *Ut eum redimat, & remittat nostrum
 hic amborum vicem.*

Ph. *Meminero. Heg. at quamprimum poteris :
 istuc in rem utrique est maxime.*

Ph. *Non tuum tu magis videre, quam ille suum
 gnatum cupit.*

Heg. *Meus mihi, suus cuique est carus, Ph.
 numquid aliud vis patri* 40

*Nuntiarum? Tynd. me hic valere, & tute au-
 dacter dicito,*

*Tyndare, inter nos fuisse ingenio haud di-
 scordabili;*

*Neque te commeruisse culpam, neque me ad-
 vorsatum tibi.*

*Beneque hero gessisse morem in tantis aerum-
 nis tamen.*

*Neque med umquam deseruisse te, neque fa-
 ctis, neque fide* 45

*Rebus in dubiis, egenis. haec pater quando sciet,
 Tyndare, ut fueris animatus erga suum gna-
 tum atque se,*

*Numquam erit tam avarus, quin te gratus
 emittat manu:*

*Et mea opera, si hinc rebito, faciam ut fa-
 ciat facilius.*

*Nam tua opera & comitate & virtute &
 sapientia* 50

Fecisti, ut redire liceat

Fil. Ell' è una vera perdita di tempo 60

Il ricordarmi quello, ch' io già fo.

Tind. Ch' e' lo riscatti, e lo rimetta quà

Per cambio di no' due. *Fil.* L' arò a memoria.

Eg. Ma spacciati 'l più tosto che potrai,

Poichè la speditezza torna molto 65

A me, e a voi. *Fil.* Non è mica maggiore

Il desiderio tuo di rivedere

Il figlio tuo, che di colui il suo.

Eg. Caro è a me il mio, com' è ad ognuno il suo.

Fil. Vuoi tu che altro si dica a tuo padre? 70

Tind. Ch' io quì sto bene; e digli pur da te

Francamente, che mai non fu tra noi

Differenza veruna: che tu mai

Non mi mancasti in nulla, e in nulla io

T' ho contrariato mai; e che nel mezzo 75

A sì grandi sciagure, pure sempre

Se' stato ubbidiente al tuo padrone.

Ch' io non ti ho mai mancato nè con l' opera,

Nè con la mia fedeltà nè' pericoli,

Nelle disgrazie. Quando risaprà, 80

Tindaro mio, mio padre come sii

Stato inclinato verso il figlio, e lui,

Non farà mai cotanto avaro, ch' egli

Non ti abbia ad affrancar per gratitudine.

E s' io torno colà, farò coll' opra 85

Mia, ch' egli 'l faccia con più facilità;

Giacchè con l' opra tua, con le maniere

Tue dolci, col valore, e senno tuo,

M' hai fatto sì, ch' io possa ritornare

ad parentes denuo,
Cum apud hunc confessus es & genus & di-
vitiis meas.

Quo pacto emisisti e vinculis tuum herum, tua
sapientia.

Ph. Feci ego ista ut commemoras: & te memi-
nisse id gratum est mihi.

Merito tibi ea evenerunt a me. nam nunc,
Philocrates, 55

Si ego item memorem, quae me erga multa
fecisti bene,

Nox diem adimat, nam si servus meus esses,
nihil fecius

Mibi obsequiosus semper fuisti. Heg. dicit vo-
stram fidem,

Hominum ingenium liberale! ut lacrimas ex-
cutiunt mihi!

Videas corde amare inter se. quantis laudi-
bus suum herum 60

Servus collaudavit! Ph. istuc pol haud me
centesimam

Partem laudat, quam ipse meritus est, ut
laudetur laudibus.

Heg. Ergo cum optime fecisti, nunc adest occasio
Benefacta cumulare, ut erga hunc rem geras
fideliter.

Ph. Magis non factum possum velle, quam ope-
ra experiar persequi: 65

Id ut scias, Jovem supremum testem laudo, Hegio,
Me infidelem non futurum Philocrati. Heg.

probus es homo. Ph.

Ai genitori miei, avendo tu 90
 Confessato a costui la condizione,
 E le ricchezze mie; onde da faggio
 Hai tolto il tuo padron dalle catene.

Fil. Tanto è come di' tu; e i' mi compiaccio.
 Che tu te ne ricordi. Ma io non feci 95
 Che adempiere al mio obbligo, poichè
 Se io volessi rammentare ancora
 Que' beneficj, che m'hai fatto tu,
 Ci corrèbbe la notte. Che se fossi
 Stato tu servo mio, non mi potevi 100
 Altrimenti prestare quell'ossequio,
 Che mi prestasti. *Eg.* O santi numi! Vedi
 Che taglia di due uomin costumati!
 Mi fan venir le lagrime in su gli occhi.
 Vedrebbe ognun, che si amano di cuore. 105
 Come il servo ha lodato il suo padrone!

Fil. Le lodi, che costui ha date a me,
 Non son nè men la centesima parte,
 Di quelle, che si merita egli. *Eg.* Dunque
 Ora è il tempo di dar l'ultima mano 110
 Alle onorate azioni tue, portandoti
 Fedelmente con lui. *Fil.* Io ti prometto
 Di non poter desiderar mai tanto
 Quel che di' tu, quanto io mi proverò
 D'efeguirlo co' fatti. E perchè tu 115
 Ne sia sicuro, Egione, io chiamo qui
 In testimonio il sommo Giove, ch'io
 Non farò per mancar di fede mai
 A Filocrate. *Eg.* Sei uomo ororato.

Ph. *Nec me secus unquam ei facturum quidquam, quam memet mihi.*

Tyn. *Istaec dicta te experiri & operis & factis volo. Et quo minus dixi, quam volui de te, animum advertas volo.* 70

Atque horum verborum causa caveo mihi iratus fuas.

Sed te quaeso, cogitato, hinc mea fide mitti domum

Te aestimatum, & meam esse vitam hic pro te positam pignori.

Ne tu me ignoves, cum extemplo meo e conspectu abscesseris:

Quom me servom in servitute pro te hic reliqueris; 75

Tuque te pro libero esse ducas, pignus deferas: Neque des operam, pro me ut hujus reducem facias filium.

Scito te hinc minis viginti aestimatum mittier:

Fac fidelis sis fideli: cave fidem fluxam geras.

Nam pater, scio, faciet, quae illum facere oportet, omnia. 80

Serva in perpetuum tibi amicum me, atque hunc inventum inveni.

Haec per dexteram tuam, te dextera retinens manu,

Fil. E che non mai mi porterò con lui 120
 Diversamente da quello, che io
 Mi porterei con me stesso. *Tin.* E io vo'
 Che mi comprovi coteste parole
 Con l'opera, e co' fatti. E poichè io
 Non ho detto di te quanto io voleva, 125
 Ascoltami: e avverti a non andare
 In collera per quel ch'io ti dirò.
 Considera di grazia, che tu sei
 Mandato a casa su la mia parola,
 Tassato a mio pericolo, e che quì 130
 Sta la mia vita in pegno per la tua
 Persona. Io tel ricordo, acciocchè poi,
 Allontanato che fossi dagli occhi
 Miei, tu non avessi a disconoscermi,
 Com'un, che quì lasciato avessi un servo 135
 Nella schiavitù sua in luogo tuo;
 E riputandoti libero, avessi
 A lasciar il tuo pegno in abbandono,
 Senz' attendere a far ricuperare
 A costui'l figlio per la mia persona. 140
 Sappi che tu se' mandato tassatomi
 Dugento scudi. Fa opera d'essere
 Fedel con chi è fedele a te. Deh guardati
 Di mancare di fede; poichè, quanto
 A mio padre, son io sicuro ch'egli 145
 Ben farà il dover suo. Serbati amico
 Perpetuamente me: acquistane uno
 Nuovo nella persona di costui.
 Deh! per cotesta destra ch'io ti stringo,

Obsecro , infidelior mihi ne suas , quam ego
sum tibi .

Tu hoc age . tu mihi herus nunc es , tu pa-
tronus , tu pater :

Tibi commendo spes opesque meas . Ph. man-
davisti satis . 85

Satin' habes , mandata quae sunt , facta si
refero ? Tynd. satis .

Ph. Et tua & tua huc ornatus reveniam ex
sententia .

Numquid aliud ? Tynd. ut , quamprimum possis ,
redeas . Ph. res monet .

Heg. Sequere me , viaticum ut dem hinc a tra-
pezita tibi :

Eadem opera a Praetore sumam syngraphum .
Tynd. quem syngraphum ? 90

Heg. Quem hic ferat secum ad legionem , hinc
ire huic ut liceat domum .

Tu intro abi . Tynd. bene ambulato . Ph.
bene vale . Heg. aedepol rem meam

Constabiliui , cum illos emi de praeda &
Quaestoribus .

Expediti ex servitute filium , si dis placet .
At etiam dubitavi hos homines emerem , an
non emerem , diu . 95

Servate istum sultis intus , servi : ne quo-
quam pedem

I PRIGIONI. 185

Non esser men fedele a me, di quello 150
 Ch'io sono a te. Datti ora tutto a questo
 Negozio. Tu or se' il mio padrone,
 Tu protettore mio, tu padre. Nelle
 Tue mani raccomandando le speranze
 E le fortune mie. *Fil.* E' non ci vogliono 155
 Più avvertimenti. Se' contento tu
 Se le commissioni, che ho avute, io
 Te le porto eseguite? *Tind.* Son contento.
Fil. Ti basta se il ritorno mio sarà
 Tale, che renda paghi tutti e due? 160
 M'ha' tu a dir altro? *Tind.* Che tu torni subito
 Che tu potrai. *Fil.* La cosa così chiede.
Eg. Vien meco, perch'io facciati pagare
 Dal banchiere la spesa del tuo viaggio;
 E nello stesso tempo piglierò 165
 Il passaporto dal Pretore. *Tind.* Che
 Passaporto di' tu? *Eg.* Il passaporto,
 Ch'è de' portare, e mostrar quando passa
 Per l'esercito nostro, onde lo lascino
 Andare al suo paese. Tu va dentro. 170
Tim. Buon viaggio. *F.* Statti sano. *E.* Se mi guardi
 Il cielo, ho assicurato le mie cose
 Colla compra, che feci di costoro
 Da' nostri tesoreri. Se a dio piace,
 Ho liberato dalla schiavitù 175
 Il mio figliuolo. E pure io stetti in forse
 Lunga pezza di comperarli, o no.
 Olà voi servi, custodite in casa
 Costui; badate ch'egli non dia passo
 Fuo-

Efferat sine custode. ego apparebo domi.

Ad fratrem modo captivos alios in viso meos.

Eadem percontabor, ecquis hunc adolescentem noverit.

Sequere tu, te ut amittam, ei rei primum prævorti volo.

100

ACTUS TERTIUS. SCENA I.

Ergasilus.

Miser homo est qui ipse sibi quod edit quaerit, & id aegre invenit:

Sed ille est miserior qui & aegre quaerit, & nihil invenit:

Ille miserrimus est qui cum esse cupit, quod edit non habet.

Nam, hercle, ego huic diei, si liceat, oculos effodiam libens;

Ita malignitate oneravit omnes mortales mihi. & Neque jejuniosorem, neque magis effertum fame Vidi: nec qui minus procedat, quidquid facere (1) occoeperit.

Itaque venter gutturque resident esuriales ferias. Illicet parasiticae arti maximam in malam crucem.

Ita

(1) Più tosto *ocoeperis*, ovvero, *ocoeperim*.

I PRIGIONI. 187

Fuori senza custode. Or farò in casa. 180

Voglio ire a veder gli altri miei prigionj

In casa mio fratello. nello stesso

Tempo vo' dimandare se vi sia

Chi conosca sto giovane. Vien tu

Con meco, perch' io possati spedire. 185

Questo s'ha a fare innanzi a ogn' altra cosa.

ATTO TERZO. SCENA I.

Ergasilo.

Infelice è colui, che per mangiare
S' ha a andar cercando il pane, e a stento
il trova;

Ma più infelice è chi lo cerca a stento,

E non lo trova affatto: infelicissimo

E' poi colui, il quale quando ha fame, 5

Non ha cosa mangiare. Or s'io potessi,

Per dio caverei gli occhi a questo dì

Ben volentieri, il quale mi ha ricolmi

Tutti i viventi di malignità.

Mai non vidi un dì più sparuto, e smunto, 10

Nè più pieno di fame, nè in cui meno

Ti andasse a vanga qualsisia faccenda,

Che tu imprendessi a fare; ond'è che il gozzo,

E lo stefano fanno neghittosi

Le ferie famali. Ella può andare 15

Pur a sua posta l' arte parassitica

Alle forche, talmente a' giorni nostri

La

*Ita iuventus jam ridiculos inopesque ab se
segregat.* 10

*Nihil morantur jam Laconas imi subsellii viros,
Plagipatidas: quibus sunt verba sine penu &
pecunia.*

*Eos requirunt, qui, libenter cum ederint,
reddant domi:*

*Ipsi obsonant, quae Parasitorum ante erat pro-
vincia.*

*Ipsi de foro tam aperto capite ad lenones eunt, 15
Quam in tribu aperto capite fontes condemnant
reos.*

*Neque ridiculos jam teruncii faciunt. sese
omnes amant.*

*Nam ut dudum hinc abii, accessi ad adole-
scentes in foro:*

*Salvete, inquam: quo imus una, inquam,
ad prandium? atque illi tacent.*

*Quis ait? hoc aut quis profitetur? inquam.
quasi muti silent:* 20

*Neque me rident. Ubi coenamur? inquam.
atque illi abnuunt.*

*Dico unum ridiculum dictum de dictis melio-
ribus,*

*Quibus solebam menstruales epulas ante adi-
piscier.*

*Nemo ridet. scivi extemplo rem de compaeto
geri.*

*Ne canem quidem irritatam voluit quisquam
imitariq̄.* 25

Sal-

La gioventù scarta i buffoni, e i poveri.
 Non fan più conto alcun de' cavalieri
 Del più basso sedile, de' gagliardi 20
 Laconi scissibuffe, che hanno il loro
 Valsente nella lingua. E' vanno in cerca
 Di coloro, che avuto che hanno un pasto,
 Tel rendon volontieri in casa loro.
 La spesa la fanno essi, ch'era prima 25
 L'ufizio di no' altri Parassiti.
 Essi stessi, partendosi dal Foro
 Sen' vanno a fronte scoperta a trovare
 I ruffiani, come nè più, nè
 Meno a fronte scoperta in tribunale 30
 Sogliono condannare i malfattori.
 Non prezzano i buffoni più un lupino.
 Son pieni d'amor proprio. Eccoti: io,
 Come poc' anzi me n'andai di quì,
 M'accostai 'n piazza a certi giovanetti. 35
 O, addio, dis' io: dove ci andiamo a pranzo?
 Ed essi, zitto. Dico: può saperli
 Da alcun di voi? ci è alcun, che mel palesi?
 Stan come tanti muti, nè gli muovo
 A riso. Eh, dico: ove ceniamo? E eglino 40
 Torcono 'l capo, e mi danno cartacce.
 Squaderno fuori allor un de' miei motti
 Di que' più scelti, con li quali io un tempo
 Buscava pasti per de' mesi interi:
 E niissun ride. Subito mi avvidi 45
 Del concerto. Domin', che avesse alcuno
 Imitato una cagna quando è in stizza!

*Saltem, si non arriderent, dentes ut restringerent.
Abeo ab illis, postquam video me sic ludificarier.
Pergo ad alios, venio ad alios, deinde ad
alios: una res.*

*Omnes compacto, rem agunt, quasi in Velabro
olearii.*

*Nunc redeo inde, quoniam me ibi video ludi-
ficarier.*

Item alii Parasiti frustra obambulabant in foro.

*Nunc (1) barbarica lege certum est jus meum
omne persequi.*

*Qui concilium iniere, quo nos victu & vi-
ta prohibeant,*

*His diem dicam: irrogabo multam: ut mihi
coenas decem*

*Meo arbitrato dent, cum cata annona sit,
sic egero.*

*Nunc ibo ad portum hinc, est illic mihi una
spes coenatica:*

*Si ea decollabit, redibo huc ad senem, ad coe-
nam asperam,*

ACTUS TERTII SCENA II.

Hegio.

Quid est suavius, quam bene rem gere-
bo.

(1) Cioè *Romana*. Crede il Camerario, che inten-
da quì Plauto dire della *Legge Varia Majestatis*.

I PRIGIONI. 191

In mo' che non ridendo a compiacenza,
 Aveffe almanco digrignato i denti.
 Vedendomi uccellato in tal maniera, 50
 Me la colgo da loro. Me ne vado
 Tirato ad altri, da costoro ad altri,
 E da quest' altri ad altri; tutta una
 Coia. Si son tutti indettati, come
 Gli oliandoli 'n mercato. Or me ne vengo, 55
 Poichè mi vidi lì tenuto a loggia.
 Nè questo avvenne a me solo; anche gli altri
 Parassiti si grattano la pancia
 In piazza, passeggiando. Or io mi sono
 Risoluto di farmi la giustizia 60
 In virtù d'una legge straniera.
 Porrò richiamo contro di coloro,
 Che han fatto conventicole, e combriccole
 Per torci 'l vitto, e la vita. io gli vo'
 Condannare all'ammenda, che mi diano 65
 Dieci cene ad arbitrio mio, allor quando
 La roba val più cara. Sì farò.
 Or me ne voglio andare insino al porto.
 Ho quivi una speranza cenatoria.
 Se tracolla anco questa, e io ricorro 70
 Dal nostro vecchio alla sua cena ruvida.

ATTO TERZO SCENA II.

Egione.

SI dà piacer maggiore, che far bene
 I fat-

bono publico? sicut ego feci heri,
 Cum emi hosce homines. ubi quisque vident,
 eunt obviam,
 Gratulanturque eam rem. ita me miserum re-
 stitendo,
 Retinendoque lassum reddiderunt.
 Vix ex gratulando miser jam eminebam; 5
 Tandem abii ad Praetorem: ibi vix requie-
 vi: rogo syngraphum:
 Datur mihi: illico dedi Tyndaro. ille abiit
 domum.
 Inde illico revortor domum. postquam id actum
 est, eo:
 Protinus ad fratrem inde abii, mei ubi sunt
 alii captivi.
 Rogo, Philocratem ex Alide ecquis omnium
 noverit? 10
 Tandem hic exclamat, eum sibi esse sodalem.
 dico esse eum
 Apud me. hic extemplo orat obsecratque, eum
 sibi ut liceat
 Videre. jussi illico hunc exsolvi. nunc tu se-
 quere me,
 Ut quod me oravisti, impetres, eum hominem
 ut convenias.

I PRIGIONI. 193

I fatti suoi con vantaggio del Pubblico?
 Come jeri fec' io nel comperare
 Cotesti due . Ognuno, che mi vede,
 Mi si presenta, e meco si congratula 5
 Di una tal cosa; a segno che fermandomi,
 E 'ntrattenendomi a ogni poco, mi hanno,
 Meschino me, stancato . A stento io misero
 Sollevavami dallo affogar nelle
 Congratulazioni: al fine giunsi 10
 Dal Pretore: ivi a pena riposai:
 Dimando il passaporto: mi si dà:
 Tosto lo diedi a Tindaro . e' partì
 Per la sua patria . Di quivi allo istante
 Me ne ritorno a casa . Fatto tutto 15
 Questo, vommene tosto da fratelmo;
 Donde passai dove son gli altri miei
 Prigioni . Quivi dimando, fra loro
 Chi conoscesse Filocrate d' Elide?
 Al fin si fa sentir costui , dicendo 20
 Ch'era suo sozio . gli dico io ch'egli era
 In casa mia; ed e' tosto mi prega,
 E mi scongiura d'aver permissione
 Di vederlo; e io subito ordinai
 Che fosse sciolto . Orsù, vien meco tu, 25
 Perchè tu resti pago nell' inchiesta
 Fattami, e venga a visitar l' amico .

ACTUS TERTII SCENÆ III.

Tyndarus.

Nunc illud est, cum me fuisse, quam esse,
nimio mavelim:

Nunc spes, opes, auxiliaque a me segregant,
(1) spernuntque se.

Hic ille est dies, cum nulla vitæ meæ sa-
lus sperabilis est:

Neque exsilium exitio est; neque adeo spes,
quæ mihi hunc aspellat metum:

Nec mendaciis subdolis mihi usquam mantel-
lum est meis. 5

Nec sycophantiis, nec fucis ullum mantellum
obviam est.

Neque deprecatio perfidiis meis, nec malefa-
ctis fuga est.

Nec confidentiæ usquam hospitium est, nec
diverticulum dolis. (stigiæ.)

Operta quæ fuere, aperta sunt: patent prae-
Omnis res palam est: neque de hac re nego-
tium est, quin male 10

Occidã, oppetamque pestem, heri vicem meamque.
Perdidit me Aristophõres, hic qui intro venit
modo.

Is me novit: is sodalis Philocrati & cognatus est.
Ne-

* (1) Ha osservato il Duza una simile maniera di dire in un frammento di Ennio: *ius atque æquum se et malis spernit procul.*

ATTO TERZO SCENA III.

Tindaro.

OR io sono a tal termine, che meglio
 Amerei d'esser morto, ch'esser vivo.
 Ora mi lascian tutte le speranze,
E gli ajuti, e i soccorsi si separano
 Da me. Questo è quel giorno, in cui nessuna 5
 Salvezza può sperar la vita mia,
 Nè scampo il precipizio, che sovrastami.
 Nè pur vi è una speranza, che ributti
 Da me questa paura. Non vi è modo
 Onde coprimi con busbaccherie, 10
 Con gli agguindoli miei, con la mia ciurma.
 Non vi è perdono alle mie giunterie,
 Scampo non ho, perchè non paghi il fio
 Delle tristizie mie. Non ha più luogo
 La mia franchezza: non trovan più alloggio 15
I miei tranelli: si è fatto palese
 Tutto quel ch'era ascoso: son chiarite
 Le imposture: si è tutto manifesto.
 Non vi è difficoltà, che in questo caso
 Io non faccia mal fine, io non riducami 20
 All'ultimo trabocco della mia
 Perdizione, con pagare il fio
 De' falli miei, e del padrone mio.
E' mi ha disertato questo Aristofonte,
 Che ora entrò in casa. E' mi conosce bene. 25
Egli è sozio, e parente di Filocrate.

Neque jam Salus servare, si volt, me potest: nec copia est;

Nisi si aliquam corde machinor astutiam. 15
Quam, malum! quid machiner? quid comminiscar? maxumas

Nugas ineptiasque incipisso. haereo

ACTUS TERTII SCENA IV.

Hegio, Tyndarus, Aristophontes.

Quo illum nunc hominem proripuisse foras se dicam ex aedibus?

Tynd. Nunc enimvero ego occidi: eunt ad te hostes, Tyndare. quid loquar?

Quid fabulabor? quid negabo aut quid fatebor? mihi

Res omnis in incerto sita est. quid rebus confidam meis?

Utinam te di prius perderent, quam periisti e patria tua,

Aristophontes, qui ex parata re imparatam omnem facis. 5

Occisa est haec res, nisi reperio atrocem mihi aliquam astutiam.

H. Sequere. hem tibi hominem. adi, atque alloquere.

Tynd. Quis homo est me hominum inferior?

Arist. *Quid istuc est, quod meos te dicam fugitare oculos, Tyndare?*

Proque ignoto me aspernari, quasi me numquam

Se la Salvezza or volesse salvarmi,
 Nè men lo potria fare; nè ci è modo,
 S'io non vò macchinando qualche trappola.
 Quale, canchero! cosa ho a macchinare? 30
 Che cosa ho a mulinare? Quanto tento,
 Son grandissime bubole, son tutte
 Ghierabaldane. Io per me son confuso.

ATTO TERZO SCENA IV.

Egione, Tindaro, Aristofonte.

DOve mai si farà tratto colui
 Fuori di casa adesso? *Tind.* Or sì da vero
 Ch'io sono morto. Tindaro, i nemici
 Marcian contro di te. Cosa dirò?
 Che parlare terrò? che negherò, 5
 O che confesserò? Sono del tutto
 Irresoluto. In che dovrò sperare?
 O Aristofonte, il ciel ti avesse fatto
 Perder la vita innanzi che perdesi
 La libertà, poichè mi guasti tutti 10
 I fatti miei, ch'eran sì bene acconci.
 La cosa è rovinata, s'io non trovo
 Qualche partito disperato. *Eg.* Seguimi.
 Eccotel lì. accostatigli, e parlagli.
Tim. Chi è di me più sventurato? *Ar.* Tindaro, 15
 Che vuol dir questo, che vai nascondendoti
 Dalla presenza mia, e non fai conto
 Alcun del fatto mio, come se mai

noveris?

10

Equidem tam sum servus, quam tu: etsi ego
domi liber fui,

Tu usque a puero servitutem servivisti in Alide.

Heg. Aedepol minime miror, si te fugitat, aut
oculos tuos,

Aut si te odit, qui istum appelles Tyndarum
pro Philocrate.

Tynd. Hegio, hic homo rabiosus habitus est in
Alide.

15

Ne tu, quod istic fabuletur, auris immittas tuas.
Nam istic hastis infectatus est domi matrem
& patrem. (terdum venit.

Et illic isti, qui sputatur, (1) morbus in-
Proin' tu ab istoc procul recedas. Heg. ultro
istum a me. Arist. ain', verbero,

Me rabiosum? atque infectatum esse hastis
meum memoras patrem?

20

Et eum morbum mihi esse, ut quæ me opus
sit insputarier?

H. Ne verere: multos iste morbus homines macerat,
Quibus insputari saluti fuit. Tynd. atque
Aliis profuit.

Arist. Quid tu autem, etiam huic credis? Heg.
quid ego credam huic? Arist. insanum esse me.

Tynd. Viden' tu hunc, quam inimico voltu in-
tætur? concedi optimum est.

25

Hegio, fit quod tibi ego dixi: gliscit rabies. cave
tibi.

Heg.

(1) L' epilessia, o mal caduco, chiamato volgarmente il benedetto, per curar il quale, si è in ogni

I P R I G I O N I . 199

Tu non mi aveffi conofciuto , ò vifto?

Tanto fono fchiavo io , quanto il fe' tu . 20

Se ben nella mia patria io era libero ,

E tu fin da fanciullo fofiti fervo

In Elide . *Eg.* Alla fe ch'io non mi fo

Maraviglia veruna , s' e' sì v`

Celando agli occhi tuoi , anzi s' e' t' odia , 25

Quando lo chiami Tindaro in ifcambio

Di Filocrate . *Tind.* Egione , coftui 'n' Elide

Era tenuto per pazzo furiofo .

Non dar tu orecchi a quel ch' e' dica . In cafa

Sua , con la picca 'n mano inieguit' l padre , 30

E la madre . E talvolta lo fuol prendere

Quel brutto mal , per cui s' ha a fputacchiare .

E per quefto difcoftati da lui .

Eg. Alla larga da me . *Arift.* Sì eh , capeftro?

Tu di' ch'io fon rabbiofo? e che ho inieguito 35

Con la picca mio padre? E che ho quel male ,

Per cui bifogna che altri mi fputacchi?

Eg. Non te ne vergognare . Quefto è un male ,

Che affligge molti ; e avergli fputacchiati ,

Fu la loro falute . *Tind.* E colà in Elide 40

Si è veduto giovevole . *Arift.* E tu credi

A coftui anco? *Eg.* Che cofa? *Arift.* Ch'io fia

Pazzo? *Tind.* Ve' là che fiera guardatura!

Il miglior partito è di ritirarci .

Egione , ecco sì avvera quel ch'io diffiti . 45

Piglia piede il furore . Bada a te .

N 4

Eg.

età , e preffo ogni nazione , tra 'l volgo , ufato delle
fuperftioni .

Heg. *Credidit esse insanum extemplo, ubi te appellavit Tyndarum.*

Tynd. *Quin suum ipse interdum ignorat nomen, neque scit qui fiet.*

Heg. *At etiam te suum sodalem esse ajebat.*

Tynd. *haud vidi magis.*

Et quidem Alcmaeo, atque Orestes, & Lycurgus postea

Una opera mihi sunt sodales, qua iste. Arist. at etiam, furcifer,

Male mihi loqui audes? non ego te novi?

Heg. *pol planum id quidem est*

Non novisse, qui istunc appelles Tyndarum pro Philocrate.

Quem vides, eum ignoras: illum nominas, quem non vides.

Arist. *Immo iste eum sese ait, qui non est, esse: & qui vero est, negat.*

Tynd. *Tu enim repertus, Philocratem qui superes veriverbio!*

Arist. *Pol, ego ut rem video, tu inventus, vera vanitudine*

Qui convincas. sed quaeso, hercle, agedum aspice ad me. Tynd. hem! Arist. dic modo,

Te negas Tyndarum esse? Tynd. nego, inquam. Arist. tun' te Philocratem esse ais?

Tynd. *Ego, inquam. Arist. tune huic credis?*

Heg. *plus quidem, quam tibi, aut mihi.*

Nam ille quidem, quem tu hunc memoras esse, hodie hinc abiit Alidem

Ad patrem hujus.

Ar.

Eg. Tosto m'immaginai ch'è fosse pazzo.

Quand'egli ti chiamò Tindaro. *Tind.* S'egli
Talvolta ignora anco il suo nome, nè
Sa chi sia egli. *Eg.* E pur e' diceva essere 50
Tuo camerata. *Tind.* Veramente intrinseco
Più che mai. A questo modo posson essermi
Camerati Almeon, Licurgo, Oreste.

Arist. E pur ardisci, forza, d'ingiuriarmi?
Come? io non ti conosco? *Eg.* In verità 55
Egli è chiaro, che tu non lo conosci,
Quando tu il chiami Tindaro in iscambio
Di Filocrate. Ignori chi hai presente,
E nominando vai chi non è qui.

Arist. Anzi costui dic'esser chi non è, 60
E nega d'esser chi è daddovero.

Tind. O ve' chi è uscito, che in veracità
Voleffe aver la meglio con Filocrate.

Arist. Anzi, per quanto veggio, uscisti tu
Ad abbattere il ver con le tue vescie. 65
Ma fammi grazia di guardarmi in viso.

Tin. Ecco. *Ar.* Di' un po'; tu di' non esser Tindaro?

Tin. No, che non sono. *Ar.* E di' d'esser Filocrate?

Tind. Io, sì. *Ar.* E tu credi a costui? *Eg.* Anco più
Che a te, o a me; poichè colui, che tu 70
Dici, che sia costui, oggi sen'è ito.
In Elide dal padre di costui.

Arist.

Ar. quem patrem, qui servus est? **Tyn.** et tu quidem
 Servus & liber fuisti, & ego me confido fore,
 Si hujus huc reconciliaſſo in libertatem filium.

Arist. Quid ais, furcifer? tun' te gnatum me-
 moras liberum? 45

Tynd. Non equidem me Liberum, sed **Philocra-**
 tem esse ajo. **Arist.** quid est?

Ut scelestus, **Hegio**, nunc is te ludos facit!
 Nam is est servus ipse, neque praeter se um-
 quam ei servus fuit.

Tynd. Quia tute ipse eges in patria, nec tibi,
 qui vivas, domi est,
 Omnis inveniri similes tibi vis. non mirum facis.
 Est miserorum, ut malevolentes sint atque
 invideant bonis.

Arist. **Hegio**, vide sis, ne quid tu huic temere
 insistas credere.

Atque, ut perspicio, profecto jam aliquid pu-
 gnae edidit.

Filium tuum quod redimere se ait, id neu-
 tiquam mihi placet.

Tynd. Scio, te id nolle fieri: efficiam tamen
 ego id, si di adjuvant. 55

Illum restituam huic, hic autem in **Alidem**
 me meo patri.

Propterea ad patrem hinc amisi **Tyndarum**.

Arist. quin tute is es:

Neque praeter te in **Alide** ullus servus istoc
 nomine est.

Tynd.

Arist. Qual padre, s'egli è servo? *Tin.* Ancora tu
 Se' stato servo, e libero, siccome
 Spero d'esserlo anch'io se mi riesce 75
 Di far ricuperare a costui libero
 Il figliuol suo. *Arist.* Che cianci tu, capestro?
 Tu ardisci dire d'esser nato franco?

Tind. Io non dico esser Franco, ma Filocrate.

Arist. Che te ne pare? vedi, Egione, come 80
 Questo furfante adesso t'infocchia?
 Perch'egli appunto è il servo, nè alcun servo
 Ha egli avuto mai fuor di se stesso.

Tind. Perchè sei tu nella tua patria povero,
 Nè hai come campare in casa tua, 85
 Vorresti trovar tutti uguali a te.
 Non è gran fatto. E' proprio de' tapini
 Odiare, e invidiar gli uomin dabbene.

Arist. Egione, sta in cervello di non porti
 Sconsideratamente a prestar fede 90
 A cosa ch'e' ti dica. Anzi, per quello
 Ch'io vedo, ha fatto già qualche bel tiro.
 Quel negozio di dir ch'e' ti riscatta
 Tuo figlio, non mi garba per niente.

Tind. Già so che a te dispiace, a ogni modo 95
 Con l'ajuto del cielo io lo farò.
 Io farò a lui ricuperare il figlio,
 Ed egli me a mio padre in casa mia.
 Perciò ho spedito Tindaro a mio padre.

Arist. Ma se Tindaro sei tu, nè da te 100
 In fuori è altro servo, che si chiami
 Con questo nome in Elide. *Tind.* E pur badi

Tynd. Pergin' servom me exprobrare esse, id
quod vi hostili obrigit?

Arist. Enimvero jam nequeo contineri. Tynd.
heus! audin' quid ait? quin fugis? 60
Jam illic hic nos insectabit lapidibus, nisi il-
lum jubes

Comprehendi. Arist. crucior. Tynd. ardent
oculi: fane opu' st, Hegio.

Viden' tu illi maculari corpus totum maculis
luridis?

Atra bilis agitat hominem. Arist. at pol te,
si hic sapiat senex,

Atra pix agitet apud carnificem, tuoque ca-
piti illuceat. 65

Tynd. Jam deliramenta loquitur: larvæ stimulant
virum.

Heg. Erce! quid si hunc comprehendi jufferim?

Tynd. sapias magis.

Arist. Crucior, lapidem non habere me, ut illi
mastigiæ

Cerebrum excutiam, qui me insanum verbis
concinnat suis.

Tynd. Audin' lapidem quaeritare? Arist. solus
te solum volo, 70

Hegio. Heg. istinc loquere, si quid vis; pro-
cul tamen audiam.

Tynd. Namque aedepol si adbitas propius, os
denasabit tibi

Mordicus. Arist. neque pol me insanum,
Hegio, esse creduis,

Ne-

A gettarmi la schiavitù in sul viso,
Cui sol mi ha reso soggetto la guerra?

Arist. O per dio non mi so più contenere. 105

Tind. Eh! senti quel ch'è dice? che non fuggi?

Or or colui ci piglierà a sassate,
Se non lo fai chiappare. *Ar.* Io crepo. *Tin.* Vedi

Che gli sfavillan gli occhi? Egione, funi.

Non vedi tu come gli si comincia 110

Tutto'l corpo a chiazzar di malcherizzi?

L'agita l'atrabile. *Arist.* Oh, per dio, che,

Se avesse senno, avrebbe questo vecchio

Da far agitar te dall'atrapece

In man del boja, con farne un bel torchio. 115

Tind. Ecco ch'è già farnetica. Gli spiriti

L'aizzano. *Eg.* Poffare! dimmi un po':

S'io 'l faceffi pigliare? *Tind.* O quanto meglio

Faresti tu. *Arist.* Io sentomi crepare,

Che non ho un sasso in man per far saltare 120

Il cervel dalla testa a quel surfante,

Il qual mi vuol far pazzo in tutti i conti.

Tin. Senti ch'è va cercando un sasso? *Ar.* Egione,

Io ti vorrei da solo a solo. *Eg.* Parla

Pur da costà se m'hai a dir nulla; che 125

Così in distanza pur ti sentirò.

Tind. Ben fai, poichè se tu te gli accostassi,

È ti disnaserebbe a morfi il viso.

Arist. Egione, non lo creder, ch'io sia pazzo,

*Neque fuisse unquam, neque esse morbum quem
istic autumat.*

*Verum si quid metuis a me, jube me vin-
ciri: volo,* 75

*Dum istic itidem vinciaturo. Tynd. immo
enimvero, Hegio,*

*Istic, qui volt, vinciaturo. Arist. tace modo:
ego te, Philocrates*

Falfe, faciam, ut verus hodie reperiare Tyndarus.

*Quid mi abnutas? Tynd. tibi ego abnuto? quid
agat, si absis longius?*

Heg. *Quid ais? quid si adeam hunc insanum?*

Tynd. *nugas ludificabituro.* 80

*Garriet quod neque pes unquam, neque caput
compareat.*

*Ornamenta absunt; (I) Ajacem, hunc cum
vides, ipsum vides.*

Heg. *Nibili facio, tamen adibo. Tynd. nunt
ego omnino occidi.*

*Nunc ego inter sacrum saxumque sto; nec,
quid faciam, scio.*

Heg. *Do tibi operam, Aristophontes, si quid
est, quod me velis.* 85

Arist. *Ex me audibis vera, quae nunc falsa
opinare, Hegio.*

*Sed hoc primum me expurgare tibi volo, me
insaniam*

*Neque tenere, neque mi esse ullum morbum,
nisi quod servio.* At

(I) Per l' idea, che se ne aveva nella rappresen-
tanza delle tragedie.

I PRIGIONI. 207

O che mai lo sia stato, o che abbia il male, 130

Che costui dice. Se hai però tu qualche

Timor di me, e tu fammi legare:

Ne son contento, purchè sia legato

Ancor costui. *Tind.* Legato pur sia egli,

Che'l vuole. *Arist.* Statti zitto! lascia fare 135

A me, falso Filocrate mio, che

Ti farò trovar oggi vero Tindaro.

Che mi stai tu a far cenni, scontorcendo

Il capo? *Tin.* Quando mai ti ho fatto io cenni?

Or ve' che farebb' egli se tu stessi 140

Più distante. *Eg.* Di' un po'? che mai farebbe

S'io mi accostassi a questo pazzo? *Tind.* E' ti

Aggirerebbe il capo con que' suoi

Scerpelloni: e' darebbesi a svertare

Si fatte fanfaluche, che non mai 145

Ne raccapezzereffi capo, o coda.

Solo gli manca l'abito, del resto

In vedere costui, tu vedi Ajace.

Eg. Io non fo conto di quello ch' e' dica;

A ogni modo voglio avvicinar mi. 150

Tind. Or io son morto affatto. Ora mi trovo

Davvero tra l'incudine, e' l' martello.

Nè so che farmi. *Eg.* Aristofonte, eccomi

A servirti, se vuoi nulla da me.

Arist. Egione, io ti farò veder, che tutto 155

Quello, che stimi falso, è verità.

Ma innanzi tratto io vo' giustificarmi

Teco, ch'io non son pazzo, e che non ho

Ombra di male, dalla schiavitù

In

*At ita me rex deorum atque hominum faxit
patriae compotem,*

*Ut istic Philocrates non magis est, quam aut
ego, aut tu. Heg. ebo dic mihi, 90*

*Quis illic igitur est? Arist. quem dudum dixi
a principio tibi.*

*Hoc si secus reperies, nullam causam dico,
quin mihi*

Et parentum & libertatis apud te deliquio fiet.

*Heg. Quid tu ais? Tynd. me tuum esse servom,
& te meum herum. Heg. haud istuc rogo.*

*Fuistin' liber? Tynd. fui. Arist. enimvero
non fuit: nugas agit. 95*

*Tynd. Qui tu scis? an tu fortasse fuisti meae
matri obstetrix,*

*Qui id tam audacter dicere audes? Arist.
puerum te vidi puer.*

*Tynd. At ego te video major majorem. hem
rursum tibi!*

*Meam rem non cures, si recte facias. num
ego curo tuam?*

He. Fuitne huic pater Thesaurochrysonicochrysfides?

*Arist. Non fuit. neque ego istuc nomen umquam
audivi ante hunc diem. 101*

*Philocrati Theodoromedes fuit pater. Tynd.
pereo probe.*

*Quin quiescis dierectũ cor meum! i, ac suspende te.
Tu suffultas, ego miser vix asto prae formidine.*

Heg.

In fuori. Per l'opposto io ti assicuro, 160
 Così 'l gran Re del cielo, e della terra
 Faccia ricuperarmi la mia patria,
 Come tanto è Filocrate costui,
 Quanto lo siamo io, o tu. *Eg.* E dimmi un poco:
 Egli dunque chi è? *Ar.* Colui, ch'io diffiti 165
 Inlin dal bel principio. Se tu trovi,
 Ch'egli non sia così, son contentissimo
 D'esser perpetuamente in casa tua
 Privo de' genitori, e della patria.

Eg. Che ne di' tu? *Tind.* Io dico d'esser tuo 170
 Schiavo, e tu mio padrone. *E.* Io non dimandoti
 Cotesto, Eri tu libero? *Tind.* Sì. *Arist.* A fe,
 Ch'egli non fu mai tale. *Tind.* Che ne sai?
 Se' stato tu mammana di mia madre,
 Che con tanta franchezza osi di dirlo? 175
Arist. Ci conoscemmo fanciulli. *Tind.* E adesso
 Ci vediam grandi: eccoti reso il cambio.
 Se avessi senno, non t'impacceresti
 De' fatti miei. M'impaccio forse io
 De' tuoi? *Eg.* E' egli vero, che costui 180
 Avea 'l padre chiamato Tesorocriso-
 nicocriside? *Arist.* E' non aveva padre.
 E un tal nome io non l'ho 'nteso mai
 Prima di questo dì. Teodoromede
 Fu il padre di Filocrate. *Tim.* Io son bello 185
 E spacciato. Finiscila oggimai,
 Lacerato mio cuore: va, e t'impicca.
 Tu zompi, e io meschino a pena reggomi
 In piè per la paura. *Eg.* Ma posso io

Heg. *Satin' istuc mihi exquisitum est fuisse hunc
seruum in Alide?* 105

*Neque esse hunc Philocratem? Arist. tam sa-
tis, quam nunquam hoc invenies secus.*

*Sed ubi is nunc est? Heg. ubi ego minime,
atque ipse se vult maxime.*

*Tū igitur ego deruncinatus, deartuatus sum miser
Hujus scelesti technis; qui me, ut lubitum est,
ductavit dolis.*

*Sed vide sis. Arist. quin exploratum dico, &
provisum hoc tibi.* 110

Heg. *Certon'?* Arist. *quin nihil, inquam, inve-
nies magis hoc certo certius.*

*Philocrates jam inde usque amicus fuit mihi
a puero puer.*

Heg. *Sed qua facie est tuus sodalis Philocrates?*
Arist. *dicam tibi:*

*Macilento ore, naso acuto, corpore albo, &
oculis nigris,*

Subrufus aliquantum, crispus, cincinnatus.

Heg. convenit. 115

Tynd. *Ut quidem, hercle, in medium ego hodie
pessime processerim.*

*Vae illis virgis miseris, quae hodie in tergo
morientur meo.*

Heg. *Verba mihi data esse video, Tynd. quid
cessatis, compedes,*

*Currere ad me, meaque amplecti crura, ut
vos custodiam?*

Heg. *Satin' me illi hodie scelesti capti ceperunt dolo?*
Illic

Effer sicuro, che costui in Elide 200

Sia stato schiavo, e ch'è non sia Filocrate?

Arist. Tanto sicuro, quanto di una cosa,

Che non troverai andar diversamente.

Ma dov'è or egli? *Eg.* Dove men vorrei

Io, e dove più vuol egli. Sicchè io, 205

Povero me, farò stato deserto,

Piallato, dimembrato dalle trappole

Di cotesto furfante, il quale mi ha

Tirato per lo naso a suo talento?

Ma riflettici bene. *Arist.* Io torno a dirti, 210

Ch'è cosa vista, e riflettuta bene.

Eg. Di certo? *Arist.* Tanto certo, quanto cosa,

Che non troverai mai, che sia più certa.

Filocrate fu amico mio da che

Eravamo bambini tutti, e due. 115

Eg. Ma questo tal Filocrate, che tu

Di' camerata tuo, che fattezze ha?

Arist. Ti dirò: egli è di viso macilento,

Di naso aguzzo, bianco, d'occhi neri,

Rossino, di capel crespo, ricciuto. 220

Eg. Corrisponde. *Tind.* A far sì, ch'io capitassi

Male. Povere verghe disgraziate!

Oggi terminerà la vita loro

Su la mia schiena. *Eg.* Io veggio chiaramente

Che me l'hanno accoccata. *Tin.* A che tardate,

Ceppi miei, di ricorrere da me, 226

E abbracciarvi alle mie gambe, ond'io

Vi custodisca? *Eg.* Or ve' come due presi

Ribaldi, han preso me con le lor trame!

*Illic servum se assimilabat, hic sese autem li-
berum.* 121

*Nucleum amisi, reliquit pigneri putamina,
Ita mihi stolido sursum vorsum os sublevare
officiis,*

*Hic quidem me numquam irridebit. Colaphe,
Cordalio, Corax,*

*Ite istinc, atque efferte lora. Lor. num li-
gnatum mittimur?* 125

ACTUS TERTII SCENA V.

Hegio, Tyndarus, Aristophontes.

Injicite huic manicas mastigiae.

Tynd. *Quid hoc est negotii? quid ego de-
liqui? Heg. rogas?*

Sator sartorque scelerum, & messor maxume.

Tynd. *Non occatorem dicere audebas prius?*

Nam semper occant prius, quam sarriunt rustici.

Heg. *At ut confidenter mihi contra astitit! 6*

Tynd. *Decet innocentem servum atque innoxium*

Confidentem esse, suum apud herum potissimum.

Heg. *Astringite isti, sultis, vehementer manus.*

Tynd. *Tuus sum, tuas quidem vel praecidi jube. 10*

Sed quid negotii est, quamobrem succenses mihi?

Heg. *Quia me meamque rem, quod in te uno fuit,*

Tuis scelestis falsidicis fallaciis

Colui fingefi fervo, e costui libero. 230

Il frutto se n'è andato, e mi ha lasciato

In pegno il guscio in mano. L'han saputa

Barbar solennemente al baccellaccio.

Ma non mi burlerà per dio costui.

Olà Colafo, Cordalione, Corace, 235

Venite fuori, e portate le funi.

Aguz. Padrone, abbiamo forse a andar per legna?

ATTO TERZO SCENA V.

Egione, Tindaro, Aristofonte.

Ponete a questo forza le manette.

Tind. Che è questo? in che ho mancato?

Eg. Mel dimandi?

Sommo seminatore, farchiatore,

E mietitore di furfanterie.

Tind. Non sapevi dir prima erpicatore? 5

Poichè i villani, prima di farchiare,

Erpican sempre. *Eg.* E con che intrepidezza

Mi si è piantato innanzi! *Tind.* Non disdicefi

A un servo non colpevole, e innocente

L'intrepidezza, e specialmente stando 10

Innanzi al suo padrone. *Eg.* Alto, legate

Stretto gagliardamente ambe le mani

A costui. *Tind.* Sei padron di me, e perciò

Essendo tue queste mani, puoi pure

Farle tagliare. Ma perchè ti sei 15

Così crucciato contro me? *Eg.* Perchè

Con le tue scellerate ingannatrici

Delaceravisti , deartuavistique opes .

Confecisti omnes res ac rationes meas . 15

Ita mi exemisti Philocratem fallaciis .

Illum esse servom credidi , te liberum .

Ita vosmet ajebatis , itaque nomina

Inter vos permutastis . Tynd. fateor , omnia

Facta esse ita , ut tu dicis , & fallaciis 20

Abiisse eum abs te , mea opera atque astutia :

An , obsecro hercle te , id nunc succenses mihi ?

Heg. At cum cruciatu maximo id factum est tuo .

Tynd. Dum ne ob malefacta peream , parvi aestimo .

Si ego hic peribo , ast ille , ut dixit , non redit : 25

At erit mihi hoc factum mortuo memorabile ;

Meum herum captum ex servitute , atque hostibus

Reducem fecisse liberum in patriam ad patrem ,

Meumque potius me caput periculo

Praeoptavisse , quam is periret , ponere . 30

Heg. Facito ergo ut Acherunti clucas gloria .

Tynd. Qui per virtutem peritat , non interit .

Heg. Quando ego te exemplis excruciarvero pessumis ,

Fiabe, hai diferto, hai disfatto me, e tutti

I miei 'nteressi, per quanto poteva

Dipendere da te. Mandasti 'n fumo 20

Tutte le cose mie, e' miei disegni.

Tu mi togliesti di mano Filocrate

Con le tue giunterie. Io m'ingollai

Che colui fosse servo, e che tu fossi

Liberò. Voi dicevate così, 25

E così vi scambiate tra voi i nomi.

Tind. Io confesso che quanto dici tu,

Così sta; che colui per via d'inganni

Se n'è andato da te; anzi per opera,

E per destrezza mia. Per questo dunque, 30

Se il ciel ti guardi, se' tu meco in collera?

Eg. So dir, ti costerà molto ben caro.

Tind. Purch'io non muoja per misfatti, poco

Conto fo della morte. S'io perissi

Quì, e colui non tornasse, come disse 35

Di fare, farà certo alle mie ceneri

Questo fatto glorioso, di aver io

Sottratto il padron mio da schiavitù,

Da mano de' nemici, e ritornatolo

Liberò alla sua patria, al padre suo; 40

Ed aver io prescelto di più tosto

Al pericolo esporre la mia vita,

Che periss'egli. *Eg.* Procura tu adunque

Di divenir glorioso a casabuja.

Tind. Chi va a perir per opre virtuose, 45

Non muore. *Eg.* Quando io arotti tormentato

Nelle più strane forme, e per le tue

*Atque ob sutelas tuas te morti misero,
Vel te interisse, vel perisse praedicent, 35
Dum pereas, nihil interduo, dicant vivere.*

*Tynd. Pol si istuc faxis, haud sine poena feceris,
Si ille huc redibit, sicut confido affore.*

*Arist. Pro di immortales! nunc ego teneo, nunc scio
Quid sit hoc negoti. meus sodalis Philocrates 40
In libertate est ad patrem, in patria. bene est!
Nec est quisquam mihi, aequè melius cui velim.
Sed hoc mihi aegre est, me huic dedisse ope-
ram malam,*

Qui nunc propter me, meaque verba vinctus est.

*Heg. Vetuin' te quidquam mihi hodie falsum
proloqui? 45*

Tynd. Vetuisti. Heg. cur es ausus mentiri mihi?

*Tynd. Quia vera obsessent illi, quoi operam dabam:
Nunc falsa profunt. Heg. at tibi oberunt.*

Tynd. optume est.

*At herum servari, quem servatum gaudeo:
Cui me custodem addiderat herus major meus. 50
Sed malène id arbitrare factum? Heg. pessume.*

*Tynd. At ego ajo recte, qui abs te seorsum sentio.
Nam cogitato, si quis hoc gnato tuo
Tuus servus faxit, qualem haberes gratiam?
Emitteresne, necne, eum servom manu? 55*

Trappolerie t'avrò cacciato a morte,
 Purchè tu muoja, o dican che sia morto;
 O sia perito, e' non m'importa un frullo; 50
 Dican ancor, se voglion, che tu viva.

Tind. Se farai questo, non ne andrai 'mpunito
 In fede mia, tornando quà colui,
 Siccome io spero. *Ar.* Odio! ora comprendo,
 Or so come va il fatto. Il sozio mio, 55
 Il mio amico Filocrate sta libero
 Presso suo padre, nella patria sua.
 Manco male! Io non ho persona al mondo;
 Cui desideri bene, quanto a lui.
 Ma quel, che mi rincresce, è di aver fatto 60
 Mal ufficio a costui, il qual per causa
 Mia, per quello, che ho detto, fu legato.

Eg. Non ti proibì io di dirmi 'l falso?

Tind. Mel proibisti. *Eg.* Or come osasti tu
 Di dir bugia? *Tind.* Perchè la verità 65
 Saria nociuta a colui, ch' io serviva.
 Or la bugia gli giova. *Eg.* Ma, so dire;
 Nocerà a te. *Tind.* Benissimo; ma io
 Ho salvato il padrone, al quale il vecchio
 Padrone mio, m'avea dato in custodia; 70
 E ne sono contento. Stimi tu,
 Che questo sia mal fatto? *Eg.* Anzi malissimo.

Tind. E io, che son di sentimento opposto
 Al tuo, il dico ben fatto. Figurati
 Che avesse fatto questo un servo tuo 75
 Col figliuol tuo; che grado gli sapresti?
 Daresti tu, sì, o no, la libertà

Essetne apud te is servus acceptissimus?

Responde. Heg. opinor. Tynd. cur ergo iratus mihi es?

Heg. Quia illi fuisti, quam mihi, fidelior.

Tynd. Quid? tu una nocte postulavisti & die, Recens captum hominem, nuperum & novitium, Te perdocere, ut melius consulerem tibi, 61 Quam illi, quicum una a puero aetatem exegeram?

Heg. Ergo ab eo petito gratiam istam. ducite, Ubi ponderosas, crassas capiat compedes: Inde ibi porro in latomias lapidarias. 65 Ibi quom alii octonos lapides effodint, Nisi (1) cotidianus sesquiopus confeceris, Sexcentoplago nomen indetur tibi.

Arist. Per deos atque homines ego te obtestor, Hegio, Ne tu istunc hominem perdis. Heg. curabitur. Nam noctu nervo vinctus custodibitur, 71 Interdius sub terra lapides eximet.

Diu ego hunc cruciabo, non uno absolvam die.

Arist. Certumne est tibi istuc? Heg. non moriri certiu' st.

Abducite istum actutum ad Hippolytum fabricum,

Ju-

(1) Cotidianus, eorae, matutinus: Nec minus Aeneas se matutinus agebat.

A un servo tale? ti faria carissimo

Un tal servo? rispondi. *Eg.* Così credo.

Tin. Dunque perchè hai tu meco questa stizza? 80

Eg. Perchè fosti fedel più a lui, che a me.

Tind. E pretendevi in una sola notte,

E in un dì solo ammaestrar me schiavo

Pigliato caldo caldo, testè compero,

Novello, a aver riguardo più per te, 85

Che per colui, col qual m'era allevato

Sin da bambino? *Eg.* Or dunque chiedi grazia

Da lui nella presente congiuntura.

Menatelo colà, dov'egli prenda

Possesso di un buon pajo di gravi, e grossi 90

Ceppi. Quindi cacciatel nelle cave

Delle pietre, ove quando tutti gli altri

Avran cavato otto pietre per uno,

Se non avrai compito il tuo giornale

Lavoro, la metà più di coloro, 95

Ti farà posto nome il Millebotte.

Arist. Deh per dio ti scongiuro a non volere

Di cotest' uomo la perdita. *Eg.* No,

Sarà ben cura mia, ch'è non si perda;

Poichè di notte farà custodito 100

Con le funi, e di giorno sotto terra

A cavar pietre. Io lo terrò ben io

Un pezzo martoriato: non ti credere

Ch'io lo voglia spacciar tutto'n un giorno.

Arist. Se' tu certo di far quel, che tu di'? 105

Eg. Non son più certo di dover morire.

Portate via di posta costui a Ippolito

*Jubete huic crassas compedes impingier.
Inde extra portam ad meum libertum Cordalum,
In lapicidas facite deductus fiet:*

*Atque hunc ita me velle, dicite, curarier,
Ne qui deterius huic sit, quam quoi pessime est. 80*

Tynd. *Cur ego te invito me esse salvom postulem?*

Periculum vitae meae tuo stat periculo.

*Post mortem in morte nihil est, quod metuum,
mali.*

*Et si pervivo usque ad summam aetatem, tamen
Breve spatium est perferendi, quae minitas
mibi.* 85

Vale atque salve: etsi aliter ut dicam, meres.

Tu Aristophontes, de me ut meruisti, ita vale;

Nam mihi propter te hoc obtigit. Heg. abducite.

Tyn. *At unum hoc quaeso, si huc rebitet Philocrates,*

Ut mihi ejus facias conveniundi copiam. 90

Heg. *Periistis, nisi hunc jam e conspectu abducitis.*

Tynd. *Vis haec quidem hercle est, & trahi &
trudi simul.*

Heg. *Illic est abductus recta in phylacam, ut
dignus est.*

Ego illis captivis aliis documentum dabo,

Il mio ferrajo , e fategli cacciare
 I ceppi a' piedi , ma che sien massicci .
 Fate ch' e' sia menato poi alla cava 110
 Delle pietre costì fuori la porta
 Dal mio liberto Cordalo : cui dite
 Ch' io vo' ch' e' sia trattato di maniera ;
 Ch' e' non la passi peggio di uno , il quale
 Sia 'n un pessimo stato. *Tim.* E dovre' io 115
 Pretendere la mia conservazione
 Contro tua volontà ? Il rischio della
 Mia vita , corre a rischio tuo . morendo ,
 Io non ho da temer male veruno
 Dopo la morte . E quando io ancor campassi
 All' ultima vecchiezza , pure corto 121
 Sarebbe il tempo da soffrir gli strazj ,
 Che mi minacci . Addio : rimanti sano ,
 Se ben meriteresti , ch' io dicevisti
 Altrimenti . E tu , Aristofonte , possi 125
 Aver quel bene , che ti meritasti
 Col fatto mio ; poichè per opra tua
 Mi accade questo . *Eg.* Menatelo via .

Tind. Di una grazia ti prego solamente ;
 Che se torna Filocrate , tu lo 130
 Mi faccia rivedere . *Eg.* Siete morti ,
 Se tosto nol mi togliete d' innanzi .

Tind. Questa è violenza , nello stesso tempo
 Esser urtato , e tratto . *Eg.* Costui è stato
 Menato a dirittura al serbatojo , 135
 Ch' e' meritò . Darò con ciò un esempio
 A quegli altri prigioni , perchè alcuno

Di

Ne tale quisquam facinus incipere audeat. 95
 Quod absque hoc esset, qui mihi hoc fecit palam,
 Usque offrenatum suis me ductarent dolis.
 Nunc certum est nulli post haec quidquam credere.
 Satis sum semel deceptus, speravi miser
 Ex servitute me exemisse filium. 100
 Ea spes elapsa est. perdidit unum filium
 Puerum quadrimum, quem mihi servos surpuit:
 Neque eum servom unquam repperi, neque filium.
 Major potitus hostium est. quod hoc est scelus!
 Quasi in orbitatem liberos produxerim.
 Sequere hac: reducam te ubi fuisti. neminis
 Misereri certum est, quia mei miseret neminem.
 Arist. Exauspicavi ex vinculis. nunc intellego
 Redauspicandum esse in catenas denuo.

ACTUS QUARTUS. SCENA I.

Ergasilus.

Juppiter supreme, servas me, measque auges opes.

Ma

Di loro non ardisca di tentare
 Qualche altra cosa simile. Che se
 Non fosse stato per costui, che mi ha 140
 Scoperto il fatto, co' tranelli loro
 Mi menerebbon anco per lo naso
 Come un bufolo. Or son determinato
 Di non creder a alcuno in avvenire.
 Me l'han carica ben per una volta. 145
 Io sperai, sventurato, di aver tratto
 Di schiavitù mio figlio: questa mia
 Speranza già si è dileguata. Un figlio
 Io lo perdei bambino di quattro anni
 Rubato da un mio servo, nè ho potuto 150
 Mai più trovare nè il figlio, nè il servo.
 Il maggiore andò in mano de' nemici.
 Che sciagura è la mia! e' par ch'io abbia
 Prodotto i figli per restarne privo,
 Seguimi costà tu, per rimenarti 155
 Dov' eri. Ho fermo non aver pietà
 Per nissuno, poichè nissuno ne ha
 Per me. *Arist.* Ebbi forte di uscire de'lacci,
 Ora, per quanto vedo, avrò di nuovo
 La forte di tornar alla catena. 160

ATTO QUARTO. SCENA I.

Ergasilo,

G Iove supremo, da te riconosco
 La mia salvezza, e delle mie sostanze
 L'ac.

*Maximas opimitates opiparasque offers mibi.
Laudem, lucrum, ludum, jocum, festivitatem,
ferias,*

*Pompam, penum, potationes, saturitatem, gau-
dium:*

*Nec quoquam homini supplicare nunc certum
est mibi,*

*Nam vel prodesse amico possum, vel inimi-
cum perdere.*

*Ita hic me amoenitate amoena amoenus one-
ravit dies.*

*Sine sacris haereditatem sum aptus effertissimam.
Nunc ad senem cursum capeßsam hunc Hegio-
nem, cui boni*

*Tantum affero, quantum ipse a diis optat,
atque etiam amplius.*

*Nunc res certa est, eodem pacto ut Comici
servi solent,*

*Conjiciam in collum pallium, primo ex me
hanc rem ut audiat.*

*Speroque me ob hunc nuntium aeternum adeptu-
rum cibum.*

ACTUS QUARTI SCENA II.

Hegio, Ergasilus.

Quanto in pectore hanc rem meo magis voluto;
Tanto mihi aegritudo auctior est in animo.

Ad

L'accrescimento. tu mi porgi in chiocca
 Fortune sbardellate, sfoggiatissime:
 Lode, guadagno, scherzi, giuochi, giubili, 5
 Feste, cortei, dispenfa, gozzoviglie,
 Satollanza, tempone. Ora fo conto
 Di non far scommessioni più a nessuno;
 Poiche sono in istato o di giovare
 A un amico, o di precipitare 10
 Un nemico; talmente mi ha ricolmo
 Questo dì delizioso di delizie
 Deliziose. I' ho fatto l'acquisto
 D'un' eredità strabocchevolissima,
 E bella e snocciolata, senza pesi. 15
 Or vo' pigliar la via in verso casa
 Di questo vecchio Egione, al quale io arreo
 Cotanto bene, quanto e' ne delidera
 Dal cielo, e ancor più. Or voglio fare
 Come i servi in commedia, getterommi 20
 In su le spalle il mantello, perchè io
 Corra, e gli dica il primo questa cosa.
 Spero per tal novella di buscarmi
 Pappar per tutto'l tempo di mia vita. 25

ATTO QUARTO SCENA II.

Egione, Ergasilo.

QUanto più nel mio animo rivolgo
 Io questa cosa, tanto più si accresce
 Dentro me l'amarezza, nel riflettere
Tom. II. P *Che*

Ad illum modum sublitum os esse

Hodie mihi? neque id perspicere quivi?

Quod cum scibitur, per urbem irvidebor? 5

*Cum extemplo ad forum advenero, omnes lo-
quentur.*

Hic ille est senex ductus, quoi verba data sunt.

Sed Ergasilus estne hic, procul quem video?

Collecto quidem est pallio. quidnam acturus st?

*Erg. Move abs te moram, atque, Ergasile, age
hanc rem. 10*

*Eminor interminorque, ne quis mi obstiterit
obviam,*

Nisi qui sat diu vixisse sese homo arbitrabitur.

*Nam qui obstiterit, ore sistet. Heg. hic ho-
mo pugilatum incipit.*

*Erg. Facere certum est. proinde ut omnes iti-
nera insistant sua,*

*Ne quis in hac platea negoti conferat quid-
quam sui. 15*

*Nam meus est ballista pugnus, cubitus cata-
pulta est mihi,*

*Humerus aries. tum genu ad quemque jec-
ro, ad terram dabo.*

*Dentilegos omnes mortales faciam, quemque
offendero.*

*Heg. Quae illaec eminatio est? nam nequeo mi-
rari satis.*

*Erg. Faciam ut ejus diei locique, meique sem-
per meminerit: 20*

Qui

Che me l'abbian barbata in quella forma,
Senza ch'io avessi potuto avvedermene. 5

E quando si saprà, farò la favola
Di tutta questa città. In comparire
In piazza, faran tutti un bisbigliare.

E mostrandomi a dito, ecco quel vecchio,
Diranno, il quale è stato minchionato, 10

Il qual fu fatto fare. Ma costui,

Ch'io veggo colà in fondo, è egli Ergasilo?

E va col suo mantello accincignato.

Che penserà di fare? *Erg.* Animo, Ergasilo,

Togli da te ogni ostacolo, e attendi 15

Solo a quello, che fai. Impongo, intimo,

Che nessun mi si pari innanzi, tranne

Qualcun, che supponesse aver vivuto

A bastanza. Colui, che mi farà

Fronte, darà di fronte in su le lastre. 20

Eg. E' s'ammannisce a giuocare alle pugna.

Erg. Così ho fermo di fare. Perciò tutti

Badin bene di batter la calcosa.

Non si fermin a far lor conferenze

In questa piazza; poichè 'l pugno mio, 25

E' una balista; il mio gomito è una

Catapulta, e le spalle un ariete.

Chiunque cozzero io col mio ginocchio

l' lo manderò in terra. Le brigate

Le farò diventar ristoppiadenti. 30

Eg. Che voglion dir quelle comminazioni?

Quanto più ci rifletto, più strabilio.

Erg. Farò ch' e' si ricordi eternamente

Qui mihi in cursu obstiterit , faxo vitae is
extemplo obstiterit suae .

Heg. Quid hic homo tantum incipissit facere cum
tantis minis ?

Erg. Prius edico , ne quis propter culpam ca-
piatur suam .

Continete vos domi , prohibete a vobis vim meam.

Heg. Mira aedepol sunt , ni hic in ventrem sum-
sit confidentiam .

Vae misera illi , cujus cibo iste factus imperiosior.

Erg. Tum pistores scrophipasci , qui alunt fur-
furi sues ,

Quarum odore praeterire nemo pistrinum potest :
Eorum si quojusquam scropham in publico con-
spexero ,

Ex ipsis dominiis , meis pugnis exculcabo fur-
fures .

Heg. Basilicas edictiones , atque imperiosas habet .

Satur homo est : habet profecto in ventre
confidentiam .

Erg. Tum piscatores , qui praebent populo pisces
foetidos ,

Qui advebuntur quadrupedanti crucianti can-
terio :

Quorum odos subbasilicanos omnes abigit in
forum ,

Di quel dì, di quel luogo, e di me stesso.

Chi darà impedimento al corso mio, 35

Darà nel tempo istesso impedimento

Alla sua vita. *Eg.* Qual gran cosa mai

Imprende a far costui con quelle sue

Così alte minacce? *Erg.* Tutte queste

Comminazioni io le premetto, acciò 40

Che qualcun per sua colpa non c'incappi.

Ognun si chiuda 'n casa: tenga lungi

Così da se la violenza mia.

Eg. Non può esser a meno che cotesta

Sua bravura non nasca dalla pancia. 45

Guai a quel poveretto, alle cui spese

Costui si è insuperbito più del solito.

Erg. E que' mugnaj, che crescono le scrofe,

E mantengono a crusca i loro porci,

Per lo cui puzzo non si può passare 50

Per innanzi a' mulini; se m'incontra

Mai per istrada qualche loro troja,

Io tentennerò a forza di garontoli

Per tal modo la testa de' padroni,

Ch'io ammacchi, e faccia lor saltar la forfora.

Eg. Egli emana de' bandi imperiosi, 51

Alla sovrana. L'amico è fatollo:

Il suo ardire l'ha tutto nella pancia.

Erg. E questi pescivendoli, che vengono

Su quelle lor carogne martoriate 60

Da guidaleschi, e vendono alla gente

Il pesce puzzolente, le zaffate

Del quale fan fuggire in su la piazza

Eis ego ora verberabo sirpiculis piscariis: 36
Ut sciant, alieno naso quam exhibeant molestiam.
Tū lanii autem, qui concinnant liberis orbas oves,
Qui locant caedundos agnos, & (1) duplam
agninam danunt,

Qui petroni nomen induunt verveci sectario; 40
Eum ego si in via petronem publica conspexero,
Et petronem & dominum reddam mortales
miserrimos.

He. Eugepael edictiones aedilitias hic habet quidem:
Mirumque adeo est, ni hunc fecere sibi Ae-
toli agoranomum.

Erg. Non ego uunc Parasitus sum, sed regum
rex regalior: 45

Tantus ventri commeatus meo adest in portu cibus.
Sed ego cesso hunc Egionem onerare laetitia senem?
Quī homine adaeque nemo vivit fortunatior.

Heg. Quae illaec est laetitia, quam illic laetus
largitur mihi?

Erg. Heus, ubi estis? ecquis hoc aperit ostium?
Heg. hic homo 50

Ad coenam recipit se ad me. Erg. aperite
hasce ambas fores,

Priusquam pultando vel assulatim foribus exi-
tium affero.

Heg. Perlubet hunc hominem colloqui.

Er-

(1) *Duplam* intendo io quī per grossa, grossolana, onde non sia più carne di agnello, ma di pecora. Siccome usò il *duplex* Orazio per grosso: *duplex fitus, duplex pannus.*

Color, che stanno innanzi alla Basilica ,
 Lor frusterò il mostaccio co' medesimi 65
 Lor giunchi pelcherecci, acciocchè sappiano
 Quanto eglino disgustino altrui 'l naso ;
 E poi i beccai , che privano de' figli
 Le pecore rapine , danno a uccidere
 Gl' innocenti agnelletti , ed essi spacciano 70
 Di pecora la carne per agnello ,
 Che il montone smaltiscon per castrato :
 S' io mi abbatto a veder 'n una via pubblica
 Qualche monton di questi , io farò grami
 E 'l montone , e 'l padrone. *Eg.* E viva ! e' fa 75
 Editti da Prefetto della grascia .
 Gran fatto se gli Etoli nol crearono
 Podestà di mercato. *Erg.* Io non son più
 Parassito , ma Re , il più reale
 D' ogni altro Re , cotanta vettovaglia 80
 E' già nel porto per questo mio stefano .
 Ma che più tardo a andare a caricare
 Di contentezze questo vecchio Egione ,
 Di cui non è uom più felice al mondo ?
Eg. Che contentezza farà quella mai , 85
 Ch' ei tutto lieto mi promette ? *Eg.* Olà ,
 Dove siete ? chi m' apre questa porta ?
Eg. E' si cala a cenare in casa mia .
Erg. Spalancate quest' uscio tutto quanto ,
 Prima che io , buffando , nol fracassi 90
 A schegge a schegge. *Eg.* Ho voglia di par-
 largli .

- Ergasile! Erg. Ergasilum qui vocat?
- Heg. Respice. Erg. fortuna quod tibi nec facit,
nec faciet,
- Hoc me jubes. sed qui est? Heg. respice ad
me, Hegio sum. Erg. ob mihi
- Quantum est hominum optumorum optume, in
tempore advenis.
- Heg. Nescio quem ad portum nactus es, ubi
coenes; eo fastidis.
- Erg. Cedo manum. Heg. manum? Erg. manum,
inquam, cedo tuam astutum. Heg. tene.
- Erg. Gaude. Heg. quid ego gaudeam? Erg. quis
ego impero. age gaude modo.
- Heg. Pol, macviores mi antevortunt gaudiis. Erg.
noli irascier;
- Jam ego ex corpore exigam omnes maculas
maerorum tibi.
- Gaude audacter. Heg. gaudeo, etsi nihil scio
quod gaudeam.
- Erg. Bene facis. jube. Heg. quid jubeam? Erg.
ignem ingentem fieri.
- Heg. Ignem ingentem? Erg. ita dico, magnus
ut sit. Heg. quid? me, volturie,
- Tuan' caussa aedeis incensurum censes? Erg.
noli irascier.
- Juben' an non jubes astitui aulas? patinas elui?
Lavidum atque epulas foveri foculis ferventibus?
Alium pisces praestinatam abire? Heg. hic

Ergasilo? *Erg.* Chi è, che chiama Ergasilo?

Eg. Riguardami. *Erg.* Vuoi ch'io ti faccia quello,
Che non ti fa, nè farà la Fortuna. 95

Ma chi è? *Eg.* Volgiti a me: io sono Egione.

Erg. O di quanti mai son galantomoni

Il più galantomone! giungi in tempo.

Eg. Hai ritrovato al porto non so chi,

Dove cenare: questo ti fa essere 100

Così borioso. *Erg.* Dammi quà la mano.

Eg. La mano? *Erg.* Sì, la mano tua: fa tosto.

Eg. Toi. *Erg.* Rallegrati. *Eg.* Perchè ho a
rallegrarmi?

Erg. Perchè lo comando io. Su via, rallegrati.

Eg. In verità che le amarezze mie 105

Vincono le allegrezze. *Erg.* Non crucciarti.

Or io ti toglierò dal capo a' piedi

Tutte le macchie delle afflizioni.

Su, rallegrati pure francamente.

Eg. Mi rallegro; benchè non so di che. 110

Erg. Ben fai. Ordina. *Eg.* Cosa ho da ordinare?

Erg. Che ora si faccia un fuoco smisurato.

Eg. Un fuoco smisurato! *Erg.* Intendo dire-

Grande. *Eg.* Che? uccel di mal augurio, credi

Tu, ch'io per amor tuo voglia mandare 115

La casa a fuoco? *Erg.* Non ti prender collera.

Ordini, o no, che mettanfi al cammino

Le pentole? che si lavino i piatti?

Che si mettan a cuocer le vivande

Dentro ai caldi pajuoli insiem col lardo? 120

Che un vada a comperar pesce? *Eg.* Costui

So.

vigilans somniat.

Erg. *Alium porcinam, atque agninam, & pullos gallinaceos?*

Heg. *Scis bene esse, si sit unde. Erg. pernam atque opthalmia;*

Horacum, scombrum, & trigonum, & cetum, & mollem caseum?

Heg. *Nominandi istorum tibi erit magis quam edundi copia*

Hic apud me, Ergasile. Erg. mean' me causa hoc censeres dicere?

Heg. *Nec nihil hodie, nec multo plus tu hic edes, ne frustra sis.*

Proin' tu tui quotidiani victi ventrem ad me afferas.

Erg. *Quin ita faciam, ut te cupias facere sumtum, etsi ego vetem.*

Heg. *Egone? Erg. tute. Heg. tum tu mi, igitur herus es. Erg. immo bene volens.*

Vin' te faciam fortunatum? Heg. malini, quam miserum quidem.

Erg. *Cedo manum. Heg. hem manum. Erg. di te omnes adjuvant. Heg. nihil sentio.*

Erg. *Non enim es in senticeto, eo non sentis. sed jube Vasa tibi pura apparari ad rem divinam cito, 81*

Atque agnum afferri proprium, pinguem. Heg. cur? Erg. ut sacrifices.

Heg. *Cui deorum? Erg. mihi hercle. nam ego tibi nunc sum summus Juppiter.*

Idem ego sum Salus, Fortuna,

Lux,

Sogna vegghiando. *Erg.* Altri carne di porco
E di agnello, e pollastri. *Eg.* Tu sai molto
Ben mangiare, qualor trovi chi diatene.

Erg. E profciutto, e occhiate, e del palamido 125
In concia, e scombros, e pesce pastinaca,
E tonno, e cacio fresco. *Eg.* Caro Ergasilo,
In casa mia avrai comodità

Di nominar queste cose, non mica
Di mangiarle. *Erg.* E supponi forse tu, 130
Ch'io tutto questo lo dica per me?

Eg. Perchè tu non prendessi qualche granchio,
Sappi, che in casa mia non mangerai
Nè nulla, nè gran fatto più di nulla.
Perciò portati teco l'ordinaria 135

Tua pancia. *Erg.* E io farò che tu medesimo
Abbi piacer di spendere, se bene
Io lo ti proibissi. *Eg.* Io eh? *Erg.* Tu sì.

Eg. Dunque tu se' padrone mio. *Erg.* Anz'io
Son un tuo affezionato. Vuoi, ch'io rendati 140
Felice? *Eg.* Meglio certo, che infelice.

Erg. Dammi la mano. *Eg.* Eccoti quì la mano.

Erg. Il cielo ti soccorre. *Eg.* Io non ne sento
Nulla. *Erg.* Non senti perchè non ti trovi
'N una sentina. Ma via, fa ammannire 145

Tosto gli arredi sagri, che bisognano
Al sacrificio, e portar un agnello
Grasso della tua mandra. *Eg.* Perchè? *Er.* Acciò
Che il sacrifici. *Eg.* A chi de' numi? *Er.* A me.
Perch'io per te son ora il sommo Giove; 150
Son anche la Salute, la Fortuna,

Lux, Laetitia, Gaudium.

Proinde tu deum huncce saturitate facias tranquillum tibi. 85

Heg. *Esurire mihi videre . Erg. mihi quidem esurio , non tibi .*

Heg. *Tuo arbitrato : facile patior . Erg. credo consuetus puer .*

Heg. *Juppiter te dique perdant . Erg. te , hercle , mihi aequom est gratias*

Agere ob nuntium : tantum ego nunc porto a portu tibi boni .

Nunc tu mihi places . Heg. abi stultus , sero post tempus venis . 90

Erg. *Igitur olim si advenissem , magis tu tum istuc diceres .*

Nunc hanc laetitiam accipe a me quam fero . nam filium

Tuum modo in portu Philonolemum vivom , salvom , & sospitem

Vidi in publica celoce , ibidemque illum adolescentulum

Alium , una & tuum Stalagmum servom , qui aufugit domo , 95

Qui tibi surripuit quadrimū puerū filiolum tuum .

Heg. *Abi in malam rem : ludis me . Erg. ita me amabit sancta Saturitas ,*

Hegio , itaque suo me semper condecoret cognomine ,

Ut ego vidi . Heg. meum gnatum ? Erg. tuum gnatum , & Genium mēum .

Heg. *Et captivum illum Alidensem ?*

Erg.

La Luce, l'Allegrezza, e il Contento.

Perciò procura di placarti questo

Tuo dio, con fatollarlo. *Eg.* Quanto a me;

Sembri affamato. *Erg.* Affamato son io 155

Quanto a me in verità, non quanto a te.

Eg. Come vuoi tu: mi sottometto. *Erg.* Credo,

Che così costumavi da ragazzo.

Eg. Il mal che Dio ti dia. *Erg.* A te... conviene

Ringraziarmi della buona nuova. 160

Tanto bene ti apporto ora dal porto.

Ora mi piaci. *Eg.* Và, sciocco che sei.

Se' giunto fuor di tempo, troppo tardi.

Erg. S' io fossi giunto prima, avresti meglio

Potuto dirmi questo. Totti adesso 165

Quest' allegrezza, ch' io ti arredo. Sappi

Che ora ho veduto nel porto tuo figlio

Filopolemo vivo, sano, e salvo,

Dentro a una saettia pubblica, ov' era

Ancora quel tuo giovanetto d' Elide, 170

Col tuo servo Stalagmo, che una volta

Se ne fuggì di casa, e ti portò

Via quel tuo figliuolino di quattro anni.

Eg. Vanne in malora: tu mi burli. *Erg.* Sì

Mi voglia bene, Egione mio, la santa 175

Satollanza, e le piaccia di onorarmi

Sempre del suo bel nome, come io vidi...

Eg. Il mio figliuolo? *Erg.* Il figliuol tuo, e il mio

Tutelar nume. *Eg.* E quel prigionie d' Elide?

Erg.

- Erg. Μὰ τὸν Ἀπολλῶ . Heg. *Œ servolum 100*
Meum Stalagmum, meum qui gnatum surripuit?
 Erg. Νῆ τὰν Κόραν .
- Heg. *Jam diu?* Erg. Νῆ τὰν Πρανήσω . Heg. *ve-*
nit? Erg. Νῆ πᾶν Σιγνίαν .
- Heg. *Certon'?* Erg. νῆ πᾶν Φρασιῶνα . Heg. *vide*
sis. Erg. Νῆ τὸ Ἀλατριον .
- Heg. *Quid tu per barbaricas urbes juvas?* Erg.
quia enim item asperae
Sunt, ut tuum vicitum autumabas esse. Heg.
vae aetati tuae. 105
- Erg. *Quippe quando mihi nihil credis, quod ego*
dico sedulo.
Sed Stalagmus quojus erat tunc nationis, cum
hinc abiit?
- Heg. *Siculus.* Erg. *at nunc Siculus non est:*
Bojus est, Bojam terit.
Liberorum quaerundorum caussa, ei, credo,
uxor data est.
- Heg. *Dic, bonan' fide tu mihi istaec verba di-*
xisti? Erg. *bona.* 110
- Heg. *Dî immortales! iterum gnatus videor, &*
vera autumas.
- Erg. *An tu dubium habebis, etiam sancte cum*
jurem tibi?
Postremo, Hegio, si parva jurijurando est fides,
Vise ad portum. Heg. *facere certum est. tu*
intus cura quod opus est.
Sume, posce, prome quidvis. te facio cellarium.
 Erg. *Nam, hercle, nisi mantiscinatus probe ero,*
 fu-

Erg. Per Apollo. *Eg.* E quel servo mio Stalagmo,

Che trafugò mio figlio? *Erg.* Sì, per Cori. 181

Eg. Da tanto tempo? *Erg.* Sì, per Palestrina.

Eg. E' e' venuto? *Erg.* Per Segni. *Eg.* Daddovero?

Erg. Per Frusinone. *Eg.* Bada . . . *Erg.* Per Alatri.

Eg. Perchè mi giuri cotesti paesi 185

Stranieri? *Erg.* Perchè son aspri come

Tu mi dicevi esser il mangiar tuo.

Eg. Eh, il malan che ti dia. *Erg.* Ma se non vuoi

Creedere a quel ch'io dico da buon senno.

Dimmi però. Stalagmo, allor che andoffene,

Di che paese era egli? *Eg.* Siciliano. 191

Eg. E ora non è più Siciliano.

E' di Borgogna: la gogna egli frega;

Moglie a lui, mi suppongo, destinata

Pe' figliuoli, de' quali egli va in busca. 195

Eg. Parli tu da buon senno? *Erg.* Da buon senno.

Eg. O dei immortali! se tu dici'l vero,

Io son tornato a nascere. *Erg.* O che tu

Ne farai ancora in dubbio con quella

Sorta di giuramenti ch'io ti fo? 200

Alla fin fine, Egione, quando tu

Presti sì poca fede a' giuramenti,

Va e affacciati al porto. *Eg.* Così vo'

Fare. Tu in casa provvedi a quel tanto,

Che occorre: piglia, chiedi, manometti. 205

Io ti fo dispensiero, e canovajo.

Erg. S'io non farò un infaccar da bravo,

fusti peccato.

Heg. *Aeternum tibi dapinabo victum, si vera autumas.*

Erg. *Unde id?* Heg. *a me meoque gnato.* Erg. *Sponden' tu istud?* Heg. *spondeo.*

Erg. *At ego tuum tibi advenisse filium, respondeo.*

Heg. *Cura quam optume potes.* Erg. *bene ambula, & redambula.*

ACTUS QUARTI SCENA III.

Ergafilus.

Illuc hinc abiit: mihi rem summam credidit cibariam.

*Di immortales, jam ut ego collos praetrun-
cabo tergoribus!*

Quanta pernis pestis veniet! quanta labes larido!

Quanta sumini absumedo! quanta callo calamitas!

Quanta laniis lassitudo! quanta porcinaris! &

*Nam si alia memorem, quae ad ventris vi-
ctum conducunt, mora est.*

Nunc ibo ad praefecturam, & jus dicam larido;

*Et quae pendent indemnatae pernae, eis au-
xilium ut feram.*

ACTUS

Grattami pur la tigna col bastone.

Eg. Se tu mi di' la verità, ti vo'

Dar mangiare per tutta eternità. 210

Eg. E a spese di chi? *Eg.* Mie, e di mio figlio.

Eg. E te n' obblighi tu? *Eg.* Sì ben, me n' obbligo.

Eg. E io dall' altro canto m' obbligo anco

Della venuta di tuo figlio. *Eg.* Bada

Di far con esattezza quanto ho impostoti. 215

Eg. Tocca con dio, e tosto da in quà un ganghero.

ATTO QUARTO SCENA III.

Ergasilo.

E' se n' è andato, e ha affidato a me
Il più importante affar della buccolica.

O dei immortali! che mozzar farò

Testè di colli dalle spalle! che

Grande sterminio verrà addosso a' poveri 5

Prosciutti! Quali sconci averà il lardo!

Che disfatta la sugna! che burrasche

Il callo! Che stanchezza verrà addosso

A' beccaj, e a que' che macellan porci!

Lo andar annoverando le altre cose, 10

Le quali servon per empier il buzzo,

M' intratterrebbe troppo. Or voglio andare

Al banco mio a rendere ragione

Al lardo, e a foccorrere que' poveri

Prosciutti, che da tanto tempo stanno 15

Sospesi, nè si spaccia la lor causa.

Tom. II.

Q

AT.

ACTUS QUARTI SCENA IV.

Puer Hegionis.

Despiter te dique , Ergasile , perdant &
 ventrem tuum ,
 Parasitosque omnes , & qui posthac coenam
 Parasitis dabit .
 Clades calamitasque , intemperies modo in no-
 stram advenit domum ,
 Quasi lupo esuriens , metui ne in me face-
 ret impetum ,
 Nimisque , hercle , ego illum male formida-
 bam : ita frendebat dentibus . 5
 Adveniens deturbavit totum cum carne car-
 narium .
 Arripuit gladium , praetruncavit tribus ter-
 goribus glandia .
 Aulas , calicesque omnes confregit , nisi quae
 modiales erant .
 Cocum percontabatur , possentne seriae fervescere .
 Cellas refregit omnes intus , reclusitque arma-
 rium . 10
 Asservate istunc , sultis , servi . ego ibo , ut
 conveniam senem .
 Dicam ut sibi penum aliud ornet , siquidem
 sese uti volet .
 Nam hic quidem ut adornat , aut jam nihil
 est , aut jam nihil erit .

ACTUS

ATTO QUARTO SCENA IV.

Ragazzo d' Egione.

TI dia'l malanno, Ergasilo, a te, e alla
 Tua pancia, e a tutti i parassiti, e a chi
 D'oggi'n poi darà cena a' parassiti.
 E' arrivato il flagello, la tempesta,
 Lo sconquasso alla casa nostra. Vedi 5
 Un affamato lupo; tanto ch'io
 Temei non si avventasse su di me.
 E in verità mi venne una paura
 Maledetta, sì digrignava i denti.
 In arrivar pose lozzopra tutta 10
 La dispensa, e ciò ch'eravi di carni.
 Pigliò una scimitarra, e da tre interi
 Doffi di porci ne troncò via netto
 Le gote. Fece in pezzi tutti quanti
 I bicchieri, e le pentole, a riserva 15
 Delle più madornali da uno stajo.
 Interrogava il cuoco se poteffero
 Gli orci bollire. Ruppe anche le porte
 Di tutti i magazzini, e aprì l'armadio.
 Servi, per dio, guardate ben costui. 20
 Io andrò a trovare il vecchio: gli dirò,
 Ch'e' provveda di nuovo le dispense,
 S'e' vuol mangiare; poichè alle misure,
 Che costui va pigliando, o già non ci è,
 O or ora non ci sarà più nulla. 25

Q 2

AT-

ACTUS QUINTUS. SCENA I.

Hegio, Philopolemus, Philocrates.

JOVI diisque ago gratias merito magnas,
 Quom te reducem tuo patri reddiderunt,
 Quomque ex miseris plurimis me exemerunt:
 Quae adhuc te carens, dum hic fui, sustentabam:
 Quomque hunc conspicio in potestate nostra, 5
 Quomque haec reperta est fides firma nobis.
 Satis jam dolui ex animo, & cura me satis
 Et lacrumis maceravi. hoc! satis jam audiui
 Tuas aerumnas, ad portum mihi quas memorasti:
 Hoc agamus. Philocr. quid nunc, quoniam
 tecum servavi fidem, IO
 Tibique hunc reducem in libertatem feci? Heg.
 fecisti, ut tibi,
 Philocrates, numquam referre gratiam possim
 satis,
 Proinde ut tu promeritus de me & filio meo.
 Philop. immo potes,
 Pater, & poteris, & ego potero: & di eam
 potestatem dabunt,
 Ut beneficium benemerenti nostro merito muneret.

ATTO QUINTO. SCENA I.

Egione, Filopolemo, Filocrate.

R Endo infinite, e ben dovute grazie
 A tutti i numi, poichè ti hanno fatto
 Ricuperare da tuo padre, e han tolto
 Me da tante amarezze, che io soffriva
 In questa vita mia privo di te;
 E poichè vedo in casa mia tornato
 Costui, nel quale ho ritrovata salda
 Cotanta fedeltà. Basta il cordoglio,
 Che ho sofferto sinora; bastin quelle
 Cure mordaci, e le lagrime tante, 10
 Che m'han distrutto. Non si parli più
 Delle sciagure tue, che mi hai narrate
 Al porto. Ora badiamo a quel, che ha a farfi.

Fil. Che ne di' adesso, che ti ho mantenuto
 La mia parola, con averti fatto 15
 Ricuperare libero tuo figlio?

Eg. Tu, Filocrate mio, hai fatto cosa,
 Per la qual io non ti potrei mai rendere
 Quelle grazie, che meriti, così
 Per me, che per mio figlio. *Filop.* Anzi glie le
 Puoi render, caro padre, molto bene, 21
 E glie le renderai, come farò
 Per rendergliele anch'io; e son sicuro,
 Che il ciel ti darà modo, che tu possa
 Rimunerar i benefattor nostri 25
 A proporzion del merito. siccome

Sicut tu huic potes, pater mi, facere merito maxume. 16

Heg. *Quid opu' st verbis? lingua nulla est, qua negem quidquid roges.*

Philocr. *Postulo abs te, ut mihi illum reddas seruum, quem hic reliqueram*

Pignus pro me, qui mihi melior, quam sibi semper fuit.

Pro benefactis ejus uti ei pretiũ possim reddere. 20

Heg. *Quod benefecisti, referetur gratia, id quod postulas,*

Et id, & aliud quod me orabis, impetrabis. atque te

Nolim succensere, quod ego iratus ei feci male.

Philocr. *Quid fecisti? Heg. in lapicidinas compeditum condidi,*

Ubi rescivi mihi data esse verba. Philoc. vae misero mihi! 25

Propter meum caput labores homini evenisse optumo.

Heg. *At ob eam rem mihi libellam pro eo argenti ne duis.*

Gratis a me, ut sit liber, abducito. Philocr. aedepol, Hegio,

Facis benigne. sed quaeso, hominem ut jubeas arcessi. Heg. licet.

Ubi estis vos? ite actutum, Tyndarum huc arcessite. 30

Vos ite intro. interibi ego ex hac statua verbera volo

Erogitare,

mco

In fatto puoi rimunerar benissimo

Costui, com'egli merita. *Eg.* Che occorrono

Parole? Io non ho lingua da negarti (ti,

Qualunque cosa tu mi chiegga. *Fil.* Io chieggo-

Che tu restituiscami quel servo, 31

Ch'io ti lasciai quì'n pegno per me, il quale

Fu sempre util più a me, che a se: perch'io

Possa guiderdonarlo per que' tanti

Benefizj, ch'e' fecemi. *Eg.* Vedrai 35

La gratitudin mia verso del bene,

Che mi facesti, in quel che mi richiedi;

Anzi otterrai da me non solo questo,

Ma ogni altra cosa, che da me voleffi.

Io non vorrei però, che ti crucciassi 40

Del mal, che per la collera io gli feci.

Fil. Che gli facesti? *Eg.* Lo cacciai co' ceppi

A' piedi nelle cave delle pietre,

Quando riseppi quella burla fattami.

Fil. Meschino a me! quanto mi duol, che un uomo

Da bene senza pari abbia incontrati, 46

Per salvar me, questi travagli. *Eg.* E tu

Per questo non mi dare del suo prezzo

Nè anche un soldo. Portatel pur via

Gratis, perchè egli rimanga affrancato. 50

Fil. Gran mercè, Egione, alla tua cortesia.

Ma deh, fammel chiamare. *Eg.* Or ti contento.

Dove siete vo'altri? andate subito,

E fate venir quà Tindaro. Voi

Andatevene dentro; ch'io frattanto 55

Vo' interrogar questo sacco da buste

*meo minore quid sit factum filio.
Vos lavate interibi. Philop. sequere hac, Phi-
locrates, me intro. Philocr. sequor.*

ACTUS QUINTI SCENÆ II.

Hegio, Stalagmus.

A Ge tu illuc procede, bone vir, lepidum
mancupium meum.

Stal. Quid me oportet facere, ubi tu talis vir
falsum autumas?

Fui ego bellus, lepidus, bonus vir numquam,
neque frugi bonae,

Neque ero umquam: ne tu spem ponas me
bonae frugi fore.

Heg. Propemodum ubi loci fortunae tuae sint,
facile intellegis. 5

Si eris verax, tua ex re facies: ex mala me-
liusculam.

Recta & vera loquere: sed neque vere, ne-
que recte adhuc

Fecisti umquam. Stal. quod ego fatear, cre-
din' pudeat, cum autumes?

Heg. At ego faciam ut pudeat: nam in rubo-
rem te totum dabo.

Stal. Eja! credo ego, imperito plagas minitaris mihi.
Tandem ista aufer, dicque

quid

Cosa se ne sia fatta del mio figlio
 Più piccolo. Voi 'n tanto andate al bagno.
Filop. Seguimi dentro, *Filocrate.* *Fil.* Vengo.

ATTO QUINTO SCENA II.

Egione, Stalagmo.

O Là, fatti tu innanzi, galantuomo,
 Il mio garbato schiavo. *St.* Or vedi che
 Ho a far io, quando tu, uom di cotesta
 Fatta, di' una menzogna. Io non fui mai
 Nè garbato, nè gajo, nè galantuomo, 5
 Nè di vaglia; e nè pur lo farò mai,
 Che non ci avessi a por qualche speranza.

Eg. Io credo che tu possa facilmente
 Immaginarci in quali circostanze
 Ti trovi. Se dirai la verità, 10
 E' ti renderà conto, e potrai 'n parte
 Diminuire i tuoi malanni. Di'
 Tutto con esattezza, e lealtà;
 Se ben nè esatto, nè fedele mai
 Fosti finora nelle azioni tue. 15

Stal. Credi tu forse di farmi arrossire,
 Con dirmi quello, che confesso anch'io?

Eg. Ma ti farò arrossir ben io; perchè
 Ti farò rosseggiar tutta la pelle.

Stal. Uh! veramente non avrò provate 20
 Mazzate mai, che tu me ne minacci.
 Leva via queste baje, e dimmi un tratto

Quel-

quid fers, ut feras hinc quod petis. 11

Heg. *Satis facundus. sed jam fieri dictis compendium volo.*

Stal. *Ut vis, fiat.* Heg. *bene morigerus fuit puer: nunc non decet.*

Hoc agamus. jam animum adverte, ac mihi quae dicam, ediffere.

Si eris verax, tuis rebus feceris meliusculas. 15

Stal. *Nugae istaec sunt. non me censes scire quid dignus siem?*

Heg. *At ea subterfugere potis es pauca, si non omnia.*

Stal. *Pauca effugiam scio. nam multa evenient, & merito meo;*

Quia & fugi, & tibi surripui filium, & eum vendidi.

Heg. *Cui homini?* Stal. *Theodoromedi in Alide Polypluso* 20

Sex minis. Heg. *pro di immortales! is quidem hujus est pater*

Philocratis. Stal. *quin melius novi, quam te, & vidi saepius.*

Heg. *Serva, Juppiter supreme, & me & meum gnatum mihi.*

Philocrates, per tuum te ingenium obsecro, exi: te volo.

I PRIGIONI. 25F

Quello, che vuoi da me per ottenerlo.

Eg. La lingua l'usi bene. Ma alle corte.

Stal. A tuo piacere. *Eg.* So che da ragazzo 25

Egli fu compiacente a meraviglia,

Di questa età però gli si disdice.

Or a noi, attento; e dichiarami quello,

Ch' i' ti dimanderò: se mi dirai

La verità, farà men mal per te. 30

Stal. Queste son tutte bubole. ti credi

Forse tu ch' i' non sappia che mi meriti?

Eg. Ma di quel, che ti meriti, potrai

Sparmiarne qualche poco, se non tutto.

Stal. Poco ne scanzero, già ne son certo; 35

Perchè molto farà quel, che ho a patire;

E di santa ragione, essendom' io

Fuggito, e avendo toltoti, e venduto

Un figlio. *Eg.* A chi? *Stal.* A Teodoromede

Poliplusio là in Elide, sessanta 40

Ducati. *Eg.* O eterni dei! costui, che di',

E' il padre di Filocrate. *Stal.* Il di' a me,

Che conosco più lui, che te, e l'ho 'n pratica,

Più di quello, che ho te? *Eg.* O Giove altissimo!

Salvami 'l figlio mio, salva me stesso. 45

Deh, Filocrate mio, per dio vien fuori:

Te ne scongiuro: ch' io ti ho da parlare.

ACTUS QUINTI SCENÆ III.

Philocrates, Hegio, Stalagmus.

Hegio, *assum: si quid me vis, impera.*Heg. *hic gnatum meum**Tuo patri ait se vendidisse sex minis in Alide.*Ph. *Quamdiu id factum est?* Stal. *hic annus incipit vicefimus.*Ph. *Falsa memorat.* Stal. *aut ego, aut tu. nam tibi quadrimum**Tuus pater peculiarem parvulum puero dedit.* 5Ph. *Quid erat ei nomen? si vera dicis, memora dum mihi.*Stal. *Paegnium vocitatus est: post vos indidisti Tyndaro.*Ph. *Cur ego te non novi?* Stal. *quia mos est oblivisci hominibus,**Neque novisse, cujus nibili sit faciunda gratia.*Ph. *Dic mihi: isne istic fuit, quem vendidisti meo patri,**Qui mihi peculiaris datus est, hujus filius?* IOHeg. *Vivitne is homo?* Stal. *argentum accepi, nihil curavi ceterum.*Heg. *Quid tu ais?* Ph. *quin istic ipsus est Tyndarus tuus filius;**Ut quidem hic argumenta loquitur. nam is mecum a puero puer**Bene pudiceque educatus est usque ad adolescentiam.*

Heg.

ATTO QUINTO SCENA III.

Filocrate, Egione, Stalagmo.

E Gione, eccomi quì, comanda pure
Se vuoi nulla da me. *Eg.* Costui mi dice
Di aver venduto in Elide a tuo padre
Per sessanta ducati il figliuol mio.

Fil. Quanto tempo è? *St.* E' appunto adesso entrato
Il vigesimo anno. *Fil.* Egli mentisce. 6

Stal. O io, o tu. Essendo quello piccolo
Di quattro anni, tuo padre lo assegnò
A te, ch'eri bambino, per compagno.

Fil. Per veder se tu di' la verità, 10
Dimmi, che nome aveva? *Stal.* Era chiamato
Il Ragazzino: voi poi gli poneste

Nome Tindaro. *Fil.* E come io non conoscoti?

Stal. Perchè è costume solito degli uomini
Lo smemorare, e lo sdimenticarsi 15

Di chi non se ne fa conto. *Fil.* Di un poco.

Quello, il quale vendesti tu a mio padre,
E che fu dato a me per mio trastullo,
Era egli figlio di costui? *Eg.* Viv' egli?

Stal. Mi presi i bezzi; quanto al resto poi 20

Non mi diedi altra briga. *Eg.* Che ne di'

Tu? *Fil.* Ai segni, che costui ci dà, cotesto

Tindaro è appunto il figliuol tuo, poichè

Questo fu quello, il quale da bambino

Fu allevato con me fino alla sua 25

Adolescenza, bene, e onestamente.

Eg.

Heg. *Et miser sum, & fortunatus, si vos vera dicitis:* 16

Eo miser sum, quia male illi feci, si gnatus meus est.

Eheu! cur ego plus minusque feci, quam aequum fuit! (*possiet.*

Quod male feci, crucior modo, si infectum fieri

Sed eccum, incedit huc, ornatus haud ex suis virtutibus. 20

ACTUS QUINTI SCENA IV.

Tyndarus, Hegio, Philocrates, Stalagmus.

Vidi ego multa saepe picta, quae Acherunt fierent

Cruciamenta: verum enimvero nulla adaeque est Acheruns,

Atque ubi ego fui in lapidinis. Illic ibi demum est locus,

Ubi labore lassitudo omni' sit exigunda ex corpore.

Nam ubi illo adveni, quasi patriciis pueris aut monedulae,

Aut anates, aut coturnices dantur, quicum lusitent; 6

Itidem haec mihi adveniienti upupa, qui me delectet, data est.

Sed herus eccum ante ostium, & herus alter eccum ex Alide

Rediit. Heg. salve, exoptate gnate mi. Tynd. hem! quid, Gnate mi?

Atat! scio cur

Eg. Se dite il vero, io son nel tempo stesso
 Felice, e sventurato: sventurato,
 Perchè io gli feci male, se è mio figlio.
 Ah! perchè non fec' io nè più, nè meno 30
 Quello, che si doveva? mi affliggo ora,
 Che non si può disfar quello, ch'è fatto.
 Ma eccolo che viene decorato
 Di un trattamento, ch'egli non si merita.

ATTO QUINTO SCENA IV.

Tindaro, Egione, Filocrate, Stalagmo.

Speffo ho veduto dipinti più generi
 Di tormenti, che danfi nell'inferno;
 Ma inferno fimigliante a quello delle
 Cave de' marmi, dov'io sono stato
 Non ci è. Che sì che quello è il vero luogo 5
 Dove il ristoro della languidezza
 E' la fatica. Giunto ch'io fui quivi,
 Come a' bambini de' signori soglionfi
 Dare le putte, o l'anitre, o le quaglie,
 Per trastullarfi con esse, così 10
 In arrivar colà fu consegnatomi
 Per mio sollazzo questo beccastrino.
 Ma ecco quì 'l padrone innanzi l'uscio.
 Ed ecco anche quì l'altro mio padrone
 Già ritornato d'Elide. *Eg.* Ben venga 15
 Il caro, e sospirato figliuol mio.

Tin. Come! che! figliuol mio! ah sì: comprendo.

Fi.

cur te patrem assimules esse, & me filium: 10
 Quia mihi, item ut parentes, lucis das tuenda
 dae copiam.

Ph. Salve, Tyndare. Tynd. & tu, quojus caussa
 hanc aerumnam exigo.

Ph. At nunc liber in divitias saxo venies. nam tibi
 Pater hic est; hic servus, qui te huic hinc
 quadrimum surpuit,
 Vendidit patri meo te sex minis. is te mihi 15
 Parvolum peculiarem parvulo puero dedit.
 Illic indicium fecit. nam hunc ex Alide huc
 reducimus.

Tynd. Quid, hujus filium? Ph. intus eccum
 fratrem germanum tuum.

Tynd. Quid tu ais? adduxtin' illum hujus ca-
 privum filium?

Ph. Quin, inquam, intus hic est. Tynd. feci-
 sti aedepol & recte & bene. 20

Ph. Nunc tibi pater hic est: hic fur est tuus,
 qui parvom hinc te abstulit.

Tynd. At ego hunc grandis grandem natu, ob
 furtum, ad carnificem dabo.

Ph. Meritus est. Tynd. ergo aedepol meritam
 mercedem dabo.

Sed dic oro: pater meus tune es? Heg. ego
 sum, gnate mi.

Tynd. Nunc demum in memoriam vedco, cum
 mecum cogito, 25

Nunc aedepol demum in memoriam regredior,
 audisse me

Qua-

Figuri te mio padre, e me tuo figlio,
 Perchè or mi dai alla luce. *Fil.* Bene stia
 Il mio Tindaro. *Tin.* E anco tu, per chi 20
 Passo questi travagli. *Fil.* Ma or farò
 Che libero entri tu nelle ricchezze.
 Questi è tuo padre, e costui è 'l servo, il quale
 A lui ti tolse di quattro anni, e poi
 Ti vendè per sessanta scudi a mio 25
 Padre, che ti assegnò a me per mio
 Spasso, essendo bambini tutti e due.
 Noi ne avemmo sentore da costui;
 E per questo l'abbiam condotto quà
 Da Elide. *Tind.* Ma il figlio di costui? 30
Fil. Il tuo german fratello: egli sta in casa.
Tind. Di'un poco. hai tu condotto quel prigionè,
 Figliuolo di costui? *Fil.* Non ti dis'io
 Ch'egli è quì 'n casa. *Tind.* A fe ti sei portato
 Puntualmente, e bene. *Fil.* Ora costui 35
 E' tuo padre: cotesto è il ladro tuo,
 Che ti rapì bambino. *Tind.* E io all'incontro
 Or che son grande, per lo furto fattomi,
 Consegnerollo al boja. *Fil.* E' gli si aspetta.
Tin. E per questo io nol voglio defraudare 40
 Del guiderdon ch'è merita. Ma dimmi
 In grazia tu: sei tu mio padre? *Eg.* Sì,
 Io son tuo padre, caro figliuol mio.
Tin. Ora, che ci rifletto, finalmente
 Mi ricordo; ora in fin mi risovviene, 45
 Come per sogno, aver inteso dire,

R

Che

*Quasi per nebulam, Hegionem patrem meum
vocarier.*

*Heg. Ego sum. Ph. compedibus, quaeso, ut
tibi sit levior filius,*

*Atque hic gravior servus. Heg. certum est
principium id praevortier.*

*Eamus intro, ut arcessatur faber: ut istas
compedes*

*Tibi adimam, huic dem. Stal. cui peculii ni-
hil est, recte feceris.*

G R E X.

S*pectatores, ad pudicos mores facta haec fa-
bula est.*

*Neque in hac subigitationes sunt, neque ul-
la amatio,*

Nec pueri suppositio, nec argenti circumductio:

*Neque ubi amans adolescens scortum liberet
clam suum patrem.*

Hujusmodi paucas Poetae reperiunt Comoedias,

*Ubi boni meliores fiant. nunc vos, si vobis
placet,*

*Et, si placuimus, neque odio fuimus, signum
hoc mittite:*

*Qui pudicitiae esse vultis praemium, plau-
sum date.*

FINIS CAPTEIVORUM.

I PRIGIONI. 259

Che mio padre chiamavasi Egione.

Eg. E io son desso. *Tim.* Deh, fa che tuo figlio

Sia alleggerito de' ceppi, e gravatone

Questo schiavo. *Eg.* Questa è la prima cosa, 50

Ch'io dispongo di fare. Andiamo dentro,

Perchè si mandi pel fabbro, onde io possa

Levare a te cotesti ceppi, e dargli

A costui. *Stal.* Sarà pure un'opra pia

Dare qualcosa a un, che non ha nulla. 55

LA COMPAGNIA DE' COMICI.

UDitori, si è fatta la presente
Commedia pe' costumi onesti, e casti.

In questa non ci sono frugamenti

Di mani, nè amorazzi, nè marmocchi

D'infinte figliature, o giunterie: 5

Nè che un giovane amante di niscosto

Di suo padre si affranchi la bagascia,

Poche commedie simili i poeti

Sanno inventare, per cui le persone

Costumate migliorino anche più. 10

Ora voi, che volete premiata

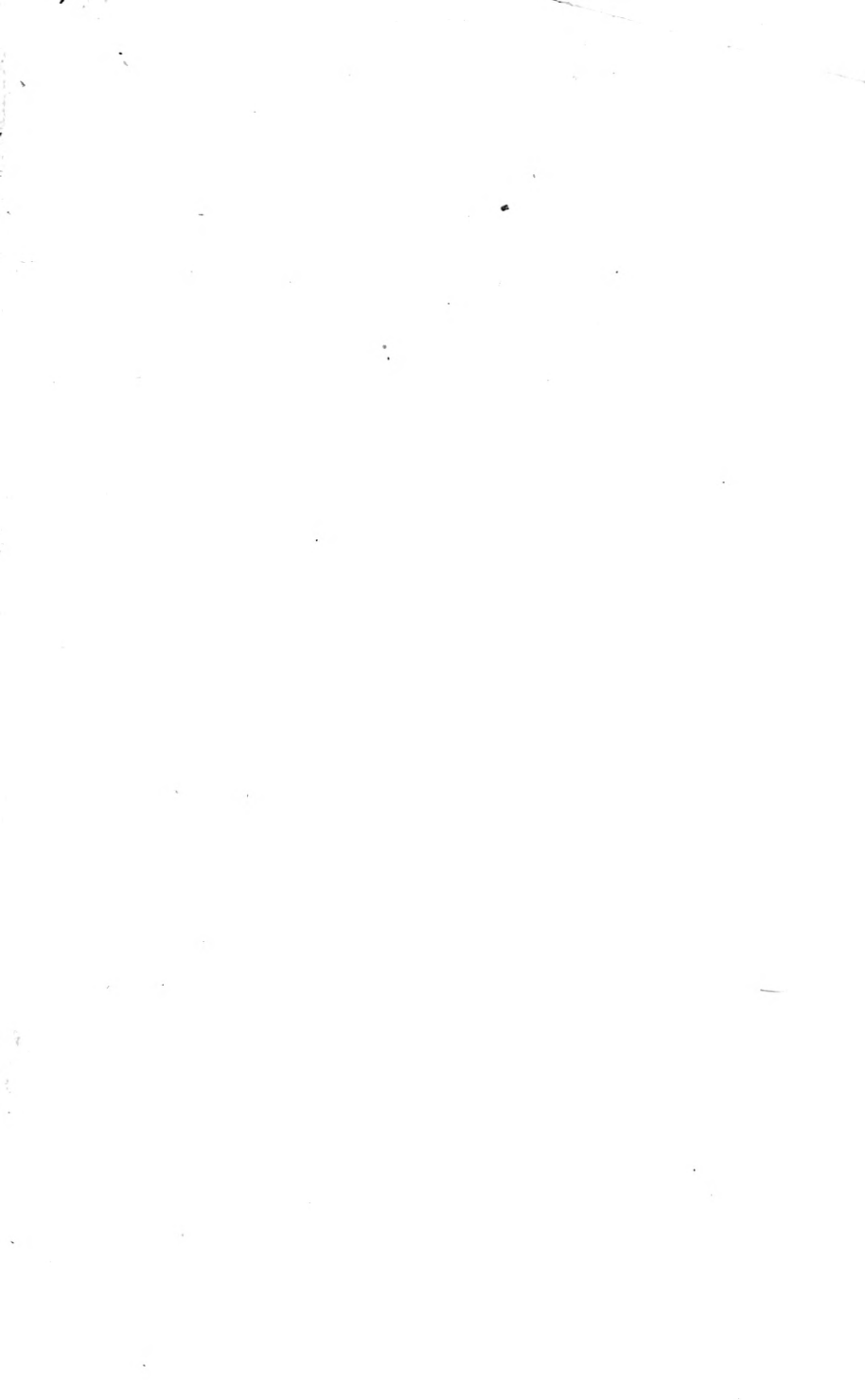
L'onestà, se vi piace darci un segno

D'aver gradito la nostra commedia,

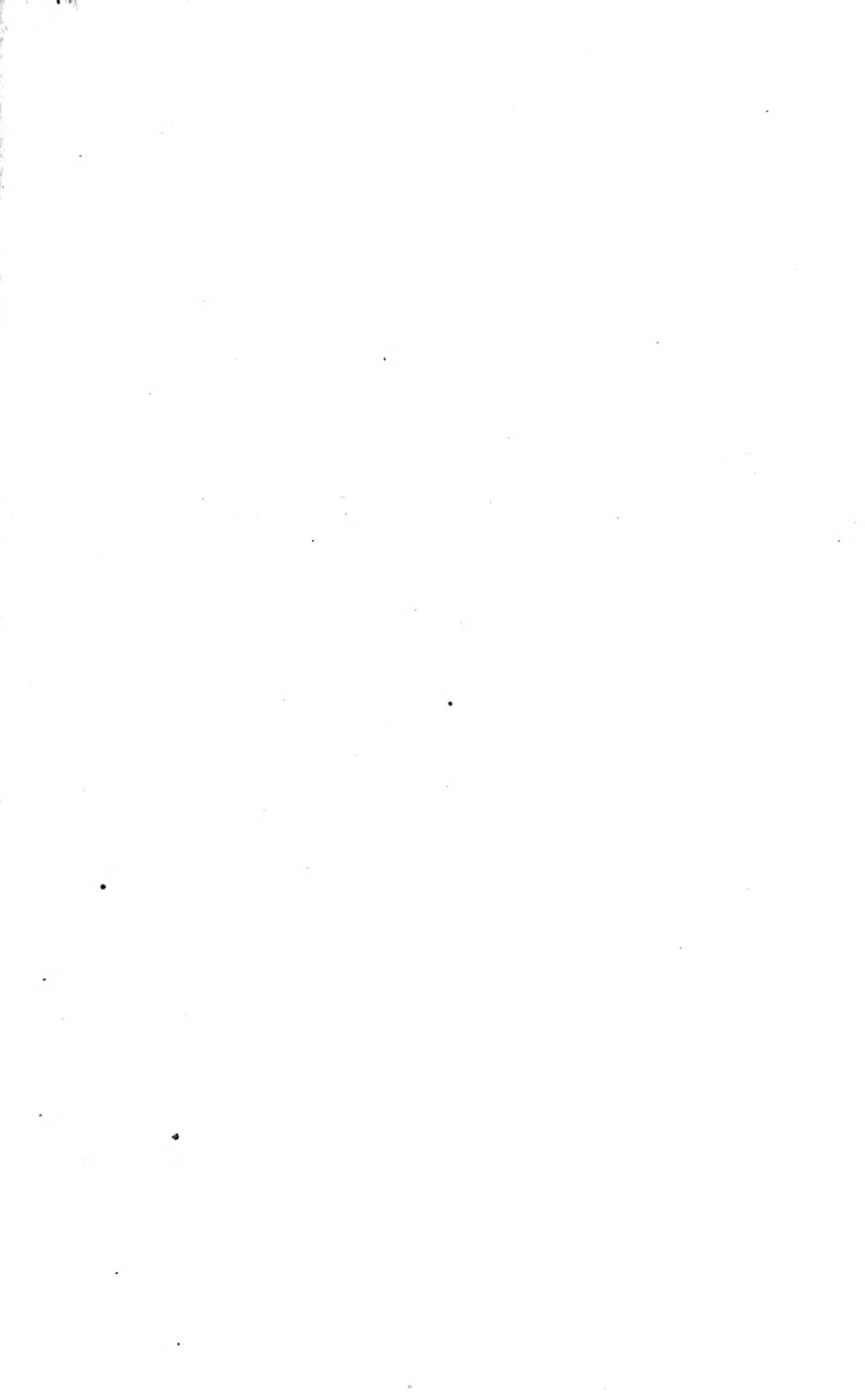
E che noi non vi siamo dispaciuti,

Nè vi abbiamo tediati, fate plauso. 15

IL FINE DE' PRIGIONI.









PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PA
6568
A2
1783
t.2

Plautus, Titus Maccius
Works. Latin and Italian.
1783₅
Le commedie

